FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 19 giugno 2015

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

IFEL - ANCI

19/06/2015 Corriere della Sera - Nazionale 9
Roma rischia un buco da 350 milioni

19/06/2015 Il Sole 24 Ore 11
Ventimiglia, ancora linea dura della Francia

19/06/2015 La Repubblica - Nazionale 13
E il sindaco avverte il premier "Dia i soldi o sforo il patto di stabilità"

19/06/2015 Il Messaggero - Nazionale 15
Banche, arriva la norma per dedurre le perdite

19/06/2015 Il Messaggero - Umbria 16
Banche, arriva la norma per dedurre le perdite

19/06/2015 QN - Il Resto del Carlino - Nazionale 17
«I Comuni troverannole soluzioni. Non cambiala lista degli alloggi popolari»

19/06/2015 Il Tempo - Nazionale 18
Altolà delle Fondazioni a Renzi

19/06/2015 ItaliaOggi 19
Aree metropolitane e province, edilizia scolastica fuori dal Patto

19/06/2015 QN - La Nazione - Nazionale 20
«I Comuni troverannole soluzioni. Non cambiala lista degli alloggi popolari»

19/06/2015 MF - Nazionale 21
Le fondazioni resteranno in banca

19/06/2015 Gazzetta di Reggio - Nazionale 23
Unindustria Reggio pensa a una fusione ma a nord-ovest

19/06/2015 Il Piccolo di Trieste - Nazionale 24
I vertici della Cdp: le Fondazioni vogliono garanzie

19/06/2015 La Liberta 25
«Profughi,i sindaci vanno consultati»

19/06/2015 La Nuova Venezia - Nazionale 26
I profughi accolti nelle casette mobili

19/06/2015 La Prealpina - Nazionale 27
Al Pirellone l ' ufficio del Garante per l ' infanzia

19/06/2015 Il Piccolo di Alessandria 28
Al via la riforma del Catasto con la formazione delle nuove Commissioni

19/06/2015 Settegiorni Magenta - Abbiategrasso 29
Mutui rinegoziati, opposizione sulle barricate: «Costi maggiori»

FINANZA LOCALE

19/06/2015 Il Sole 24 Ore 31
Nulle le multe degli autovelox «mobili»

19/06/2015 Il Sole 24 Ore 33
Nuovi assunti scelti per legge

19/06/2015 Il Sole 24 Ore 34
Riclassificazione in 1.300 comuni per 181 milioni

19/06/2015 Il Sole 24 Ore 35
Sì a retroattività di 5 anni Ici-Imu

19/06/2015 ItaliaOggi 36
Riaccertamento straordinario sui residui di bilancio

19/06/2015 ItaliaOggi 37
Revisori in linea con l'Europa

19/06/2015 ItaliaOggi 39
Nuove regole per gli appalti

19/06/2015 ItaliaOggi 41
I nuovi riclassamenti catastali hanno fruttato 123 mln a Roma

19/06/2015 ItaliaOggi 42
Poliziotti provinciali in stallo

19/06/2015 ItaliaOggi 43
Valutazione in perdita

19/06/2015 ItaliaOggi 44
Tutti gli autovelox vanno tarati

19/06/2015 ItaliaOggi 45
Per l'agevolazione prima casa conta la data della domanda

19/06/2015 ItaliaOggi 46
Incompatibilità ristrette

19/06/2015 ItaliaOggi 47
Cinque idee per una nuova p.a.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

19/06/2015 Corriere della Sera - Nazionale 49
La grande fuga dai conti correnti

19/06/2015 Corriere della Sera - Nazionale 51
Conto alla rovescia per Atene

19/06/2015 Il Sole 24 Ore 53
Cantone: con il nuovo codice legalità e rilancio dell'economia

19/06/2015 Il Sole 24 Ore 55
Antitrust, subito una rete a banda ultralarga

19/06/2015 Il Sole 24 Ore 57
Primi segni di timido risveglio dopo 10 anni di crisi

19/06/2015 Il Sole 24 Ore 59
Riforma degli appalti, sì del Senato

19/06/2015 Il Sole 24 Ore 62
«Tutti gli operatori dovrebbero investire nella banda ultrarga»

19/06/2015 Il Sole 24 Ore 64
Per la Ue siamo in coda ma il decreto resta al palo

19/06/2015 Il Sole 24 Ore 65
Gli enti e i 7 miliardi di «tesoretto» da reinvestire

19/06/2015 Il Sole 24 Ore 67
La precompilata «taglia» l'attesa per i rimborsi

19/06/2015 Il Sole 24 Ore 69
E-fattura senza reverse charge

19/06/2015 Il Sole 24 Ore 70
Compensazioni a saldo zero, F24 solo tramite le Entrate

19/06/2015 Il Sole 24 Ore 71
Exit tax, via italiana dal futuro incerto

19/06/2015 Il Sole 24 Ore 72
Attestati energetici, obbligo dal 1° ottobre

19/06/2015 La Repubblica - Nazionale 73
Caos e liti, Atene appesa a un filo Vertice straordinario a Bruxelles

19/06/2015 La Repubblica - Nazionale 74
Arrivano le regole anticorruzione sugli appalti

19/06/2015 La Repubblica - Nazionale 75
La Ue "indaga" Cdp con i nuovi interventi può pesare sul debito

19/06/2015 La Repubblica - Nazionale 76
Jobs act e assunzione disabili mano libera alle imprese

19/06/2015 La Repubblica - Nazionale 77
Perdite bancarie la deducibilità sarà più veloce da 5 a un anno

19/06/2015 La Stampa - Nazionale 78
Ultima chiamata per la Grecia Vertice d'emergenza dei Capi di Stato

19/06/2015 La Stampa - Nazionale 80
Controlli sui cellulari, no dei sindacati

19/06/2015 La Stampa - Nazionale 81
Cdp, gli enti chiedono garanzie

19/06/2015 Il Messaggero - Nazionale 82
«Accontentiamoci che rimborsino gli interessi e aiutiamoli a crescere»

19/06/2015 Il Messaggero - Nazionale 83
Fisco, in arrivo 190 mila avvisi preventivi

19/06/2015 Il Giornale - Nazionale 84
Siamo tutti spiati (tranne gli statali)

19/06/2015 Il Giornale - Nazionale 86
Cdp, le Fondazioni alzano la posta

19/06/2015 Avvenire - Nazionale 87
Cdp, alta tensione Renzi-Fondazioni

19/06/2015 Il Tempo - Nazionale 88
Un fondo di garanzia per tutelare le pensioni

19/06/2015 ItaliaOggi 89
Detrazioni sopra i 4 mila € Controlli per 76.710

19/06/2015 ItaliaOggi 90
F24 con saldo a zero pagamento solo con Entratel

19/06/2015 ItaliaOggi 91
Nuova tracciabilità dei rifiuti

19/06/2015 ItaliaOggi 92
Stop ai corrispettivi nella gdo

19/06/2015 ItaliaOggi 93
Voluntary, documenti snelli

19/06/2015 ItaliaOggi 95
Sanzione cumulativa per Unico in ritardo

19/06/2015 ItaliaOggi 96
Rate mensili per gli incentivi

19/06/2015 ItaliaOggi 97
Durc interno in salita

19/06/2015 ItaliaOggi 99
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

19/06/2015 ItaliaOggi 100
Dirigenti Asl a scuola di management

19/06/2015 ItaliaOggi 101
Il 770/2015 integra la certificazione unica

19/06/2015 MF - Nazionale 102
Poste, l'Antitrust bacchetta Renzi

19/06/2015 L'Espresso 103
La mia Europa non c'è più

19/06/2015 Internazionale 107
Come risolvere le crisi del debito

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

19/06/2015 Corriere della Sera - Roma 110
Più decoro, cassonetti nuovi e meno dirigenti Così l'Ama prepara il «piano pulizia»
ROMA

19/06/2015 La Stampa - Torino 111
Mercati, stessi rifiuti di 10 anni fa E lo sconto sulla Tari si allontana

19/06/2015 Il Messaggero - Roma 112
Centro, spariscono le case "popolari" aumentate 175mila rendite catastali
ROMA

19/06/2015 Il Messaggero - Nazionale 113
Marino: è il colmo, combatto privilegi resto al mio posto e non accetto scambi
roma

19/06/2015 Il Messaggero - Nazionale 114
Trattamenti futuri a rischio, l'ipotesi del taglio dei fondi
ROMA

19/06/2015 Il Giornale - Nazionale 115
Roma paga troppo i dipendenti «Marino restituisca 350 milioni»
roma

19/06/2015 Il Tempo - Nazionale 116
In arrivo 200 milioni per l'Agenda digitale

19/06/2015 ItaliaOggi 117
La Toscana stanzia 4,5 milioni per i buoni asilo
FIRENZE

IFEL - ANCI

17 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Roma rischia un buco da 350 milioni

Per il ministero dell'Economia è illegittimo il salario accessorio versato nell'era Alemanno ai dipendenti La frenata sui fondi per il Giubileo, si decide la prossima settimana. Il sindaco: lasciare? Resto fino al 2023 La freddezza Delrio: valuti il da farsi Bindi: fossi in lui mi interrogherei sulle dimissioni

Ernesto Menicucci

Doppia tegola sul Campidoglio. La prima viene del ministero dell'Economia e Finanze, la seconda del Consiglio dei ministri. Per la Ragioneria generale, il salario accessorio pagato dal Comune di Roma ai suoi dipendenti (circa 24 mila) era illegittimo. I magistrati della Corte dei conti potrebbero chiedere al Campidoglio di rientrare della cifra erogata tra il 2008 e 2013 (giunta Alemanno), che si aggira intorno ai 350 milioni. Per le casse del Comune sarebbe l'ennesimo «buco». In Consiglio dei ministri all'inizio della prossima settimana dovrebbe essere definito il ruolo del prefetto Franco Gabrielli, a cui Palazzo Chigi vorrebbe affidare i poteri sul Giubileo. Ma il governo dopo Mafia Capitale vuole vedere chiaro prima di stanziare fondi. a pagina 6 ROMA

Dopo le parole, i fatti. Non fossero bastate le frasi di Matteo Renzi («Marino si guardi allo specchio, oltre che onesti bisogna essere capaci»), dal governo piovono sul Campidoglio due tegole. La prima dal Mef, ministero Economia e finanze, la seconda dal Consiglio dei ministri. Secondo la Ragioneria generale, infatti, il salario accessorio pagato dal Comune di Roma ai suoi dipendenti (circa 24 mila) era illegittimo e le controdeduzioni fornite dagli uffici di Palazzo Senatorio «non sono idonee a giustificare l'esistenza del fondo» per quella voce della retribuzione.

Morale della favola, visto che tutto il carteggio tra Mef e Comune viene sempre girato alla Corte dei conti, i magistrati contabili potrebbero chiedere al Campidoglio di «rientrare» di quella cifra erogata tra il 2008 e 2013 (giunta Alemanno), che si aggira intorno ai 350 milioni di euro, senza però poter entrare nelle tasche dei dipendenti, salvaguardati da una recente sentenza. Per le casse del Comune, già «stressate» dal piano di rientro imposto da Palazzo Chigi dopo il decreto salva Roma e dalla pulizia contabile operata sui crediti inesigibili (altra partita da circa 850 milioni), sarebbe l'ennesimo «buco» da coprire. Una missione impossibile per Silvia Scozzese, assessora al Bilancio, cooptata dall'Anci nella primavera del 2014 proprio per garantire il Piano di rientro. La «signora dei conti», ora, è nel mirino dei suoi colleghi di giunta, in particolare - si dice - della «fedelissima» del sindaco Alessandra Cattoi. È, anche questo, un termometro dei rapporti col governo. Perché la vicenda del Mef viene da lontano (Marino, appena insediato, chiamò gli ispettori che fecero il loro rapporto, il Comune ha controdedotto e il ministero prima ha chiesto nuovi chiarimenti senza ottenere risposta, poi è andato avanti) ma il fatto che emerga adesso, dopo le frasi di Renzi, magari non è casuale.

In Campidoglio l'hanno presa male: «La linea del ministero è troppo intransigente», dice il vicesindaco Luigi Nieri. Nello staff di Marino aggiungono: «Siamo gli unici ad aver riformato il salario accessorio e dovremmo essere gli unici a pagare? Se la Corte dei conti ci chiede i soldi, ci opporremo». E ancora: «Uno degli ispettori del Mef è lo stesso che, da commissario di Venezia, non è riuscito a toglierlo».

Marino capisce che intorno a sé l'aria è cambiata. E, al di là delle parole di sfida a Renzi («Resto fino al 2023, non ho cambiato idea: un chirurgo va giudicato quando il malato esce dalla sala operatoria, va a casa e riabbraccia la famiglia») comincia a preoccuparsi. Il sindaco, ieri, è uscito dal bunker a Palazzo Senatorio per incontrare (al riparo da sguardi indiscreti) il commissario del Pd romano Matteo Orfini, l'unica sponda che gli è rimasta. Ma la seconda tegola gli arriva dal Consiglio dei ministri, che non si terrà più oggi ma all'inizio della settimana prossima. Lì dovrebbe essere definito il ruolo del prefetto Franco Gabrielli, al quale Palazzo Chigi (al di là delle sfumature lessicali tra «coordinatore» o «commissario») dovrebbe affidare gran parte dei poteri sul Giubileo. Ma è probabile che dei soldi promessi (500 milioni) ancora non ci sia traccia. Perché, filtra da ambienti governativi, dopo Mafia Capitale 2 ci si vuole vedere chiaro prima di stanziare fondi. Nei confronti di Marino, prende le distanze persino l'amico Graziano Delrio, ministro dei Trasporti: «Non gli sto dicendo di

stare tranquillo, valuti da solo il da farsi. Ascolti i romani e verifichi cosa pensano». E Rosy Bindi torna all'attacco: «Fossi in lui mi interrogherei sulle dimissioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

La seconda ondata dell'inchiesta su Mafia Capitale colpisce ancora il Campidoglio: agli arresti finiscono 4 consiglieri (3 di centrosinistra, uno di centrodestra) e l'ex assessore Daniele Ozzimo Il Pd, inizialmente, fa quadrato intorno al sindaco Ignazio Marino, che si difende ripetendo di «aver fatto da argine al malaffare fin dal suo insediamento» Il sindaco è attaccato dalle opposizioni: a chiedere che Marino lasci sono il Movimento Cinque Stelle, che protesta in Campidoglio, Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia Negli ultimi giorni, però, la posizione del Nazareno cambia e martedì interviene direttamente il premier Matteo Renzi: «Se Marino sa governare governi, sennò a casa».

I Cinque Stelle intanto preparano la mozione di sfiducia A Renzi risponde il sindaco, dopo giorni di silenzio: «Un chirurgo si giudica a fine dell'intervento, quando esce dalla sala operatoria, il malato torna a casa e abbraccia la famiglia»

Foto: In conferenza stampa

Il sindaco di Roma Ignazio Marino ieri ha illustrato una serie di iniziative con l'Ama per il decoro della città (Ansa)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Emergenza immigrati La missione antiscafisti Lunedì dovrebbe arrivare l'ok dei 28 Paesi Ue alla missione europea antiscafisti La polemica tra il premier e Maroni Renzi: «Non ho avocato a Palazzo Chigi la politica dell'immigrazione, Alfano sta lavorando bene» ITALIA SOTTO PRESSIONE

Ventimiglia, ancora linea dura della Francia

La Gendarmerie riporta gli immigrati in Italia, polemica con la Polizia - Alfano: espellere i rom che non firmano il patto con lo Stato

Nicoletta Cottone

ROMA A Ventimiglia è ancora linea dura della Francia che presidia la frontiera per impedire l'accesso dei migranti. Nella sesta giornata di emergenza profughi, bloccati sugli scogli della cittadina di frontiera, arriva anche l'accusa degli agenti della polizia italianae dei volontari della Croce rossa: la Gendarmerie francese avrebbe tentato di rimandare in Italia anche persone che nel Belpaese non ci sono mai state, nemmeno in transito. È il caso, per esempio, di un indù con il caratteristico turbante, che la polizia italiana non aveva mai visto sulla scogliera di Ponte San Ludovico o alla stazione di Ventimiglia. La Francia starebbe espellendo oltre ai migranti, anche extracomunitari minorennie clandestini di incerta provenienza. Per questo le richieste di riammissione dei migranti rastrellati sui treni alla stazione di Garavan-Menton, sul confine di Stato, sono state più di cento, la metà delle quali rifiutate dalla polizia italiana, che non ha ritenuto congrua la documentazione presentata dai francesi. Molti musulmani ieri pregavano sugli scogli rivolti verso la Mecca nel primo giorno di Ramadan, o dormivano sotto il sole per non sentire i morsi della famee della sete. Mangiando solo dopo il calar del sole. Il centro di prima assistenza della stazione di Ventimiglia sta ospitando oltre 300 immigrati. Un numero «aumentato in modo esponenziale nelle ultime 48 ore», hanno raccontato alla Croce Rossa, che lì distribuisce 750 pasti al giorno.E il flussoè in salita. La prossima settimana una delegazione della Conferenza delle Regioni farà il punto sull'emergenza immigrazione nel corso di un incontro con Matteo Renzi. Intanto Renzi con una nota, ha replicato al governatore della Lombardia Roberto Maroni: «non ho avocato a palazzo Chigi alcuna gestione della questione immigrazione», sulla quale il ministro Alfano «sta lavorando meglio dei suoi predecesso- ri al Viminale». «Ho solo dato disponibilitàa incontrare le regionie penso che su questo tema si dovrebbe smettere di litigare e fare polemicae invece collaborare». E anche i rom fanno discutere. «Noi dovremo buttare fuori, espellere dal territorio nazionale tutti quei Rom che non vorranno sottoscrivere un patto con lo Stato italiano», ha dichiarato il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, tornando sull'accordo annunciato mercoledì con l'Anci per smantellare i campi nomadi irregolari. E sull'immigrazione ha sottolineato che in Europa «ci indeboliamo se arriviamo con la notizia che i governatori italiani non vogliono fare l'equa redistribuzione in Italia. Equa distribuzione in Italia ed equa distribuzione in Europa». Per il governatore della Liguria, Giovanni Toti, «non bisogna consentire che l'Italia diventi un grande campo profughi dell'Europa». Il governatore è disponibile a collaborare con il Governo «purché ci spieghi come intende bloccare l'arrivo di altri clandestini, perché altrimenti diventa come spalare l'acqua con la forchetta». Lunedì dovrebbe arrivare il consenso dei 28 alla missione antiscafisti. Secondo fonti diplomatiche sta andando «liscio» il percorso per il lancio formale della prima fase della missione navale europea EuNavFor contro i trafficanti di esseri umani nel Mediterraneo. Il piano operativo, che inizialmente si svolgerà solo in acque internazionali, prevede in seguito interventi «nelle acque territoriali, nelle acque internee sulla costa» libica per distruggere la rete dei trafficanti. Nella prima fase è prevista una raccolta di informazioni sul network dei trafficanti, usando droni, satelliti e mezzi di ascolto elettronici delle navi militari. Nella seconda fase inizierà invece la caccia attiva - sempre in acque internazionali - ai mezzi dei trafficanti e si passerà all'arresto degli scafisti, oltre che al salvataggio dei migranti che saranno trasportati «nel primo porto sicuro». In porto la selezione dei richiedenti asilo e il rinvio ai paesi d'origine di chi non ha titolo per la protezione internazionale.Il ministro dei Trasporti, Graziano Delrio, chiede una linea dura contro gli scafisti: «l'Europa faccia l'Europa» anche ai suoi confini meridionali e che «faccia la guerra, quella vera, anche sparando se serve, contro chi fa commercio di esseri umani». E oltre ai barconi c'è la rotta balcanica, che ha interessato soprattutto il Friuli Venezia Giulia. Lì passeur senza scrupoli, su furgoni e camion, fanno entrare da Austria e

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sloveniai migranti. Meno noto di quello dei barconi, il fronte terrestre sembra negli ultimi tempi aver subito una forte impennata. Sull'emergenza immigrati c'è spazio per trovare una solidarietà tra le regioni, ha detto il presidente della regione Friuli Venezia Giulia, Debora Serracchiani, dopo l'incontro con il ministro Alfanoe alla vigilia del nuovo incontro con il premier Matteo Renzi.

Frontiera Immigrati respinti a Ventimiglia

PIANO ANTISCAFISTI IN DUE FASI n Caccia ai trafficanti Raccolta di informazioni Nella prima faseè prevista una raccolta di informazioni sul network dei trafficanti, usando droni, satelliti e mezzi di ascolto elettronici delle navi militari. Per dueo tre mesi le navi soccorrerannoi barconi in difficoltà Nella seconda fase inizierà invece la caccia attiva ai mezzi dei trafficantie si passerà all'arresto degli scafisti, oltre che al salvataggio dei migranti. Oltre che al salvataggio dei migranti che saranno trasportati «nel primo porto sicuro»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

E il sindaco avverte il premier "Dia i soldi o sforo il patto di stabilità"

L'intervento si giudica quando la rianimazione è finita, il paziente abbraccia i familiari e lascia l'ospedale Scontro con gli assessori di area renziana: "Troppa rigidità". La replica: "I soldi ci sono" Il Pd preme per una nuova giunta con personalità di spicco, a partire da Orfini Pur certa della sua integrità, se fossi il sindaco di Roma mi interrogherei sull'ipotesi di dare le dimissioni Marino era ed è un baluardo di legalità. Se fossi in lui non farei il passo indietro. Però ascolti i romani Non ci s

GIOVANNA VITALE

ROMA. È un duello all'Ok Corral quello che il sindaco Marino ha deciso di ingaggiare con il premier Renzi. «Si è ingarellato», traducono in romanesco nei corridoi di palazzo Senatorio. Uno convinto di potercela fare da solo, a dispetto di tutti e tutto, anche a costo di sforare il patto di stabilità pur di aprire i cantieri del Giubileo e rimettere a posto la città. L'altro persuaso da Orfini ad offrire un'ultima chance al chirurgo genovese, a patto che accetti di rifondare la giunta con personalità di spicco del Pd, a partire proprio dal presidente nazionale nel ruolo di vice. L'ex sindaco di Firenze lo ha sfidato sul tema della buona amministrazione? Gli ha fatto capire di considerarlo incapace di risolvere anche i problemi più ordinari di Roma, dalle buche alla pulizia delle strade? E l'inquilino del Campidoglio - riunito in un gabinetto di guerra permanente con il suo cerchio magico - ha tracciato il piano di battaglia. Su due fronti: mantenere la contesa sullo stesso terreno indicato dal capo del governo, ossia la gestione della città, per dimostrare che si è sbagliato; individuare e punire gli infedeli, ovvero chi da dentro rema contro e potrebbe dunque sabotare la riscossa.

E così mentre ieri Renzi e Orfini tornavano per la prima volta a parlarsi dopo lo scontro sulla sortita anti-Marino in tv, confrontandosi sull'ipotesi di azzerare l'esecutivo romano per inserire nomi forti del Pd, Orfini compreso, il sindaco faceva scattare la sua personale conta interna «per capire finalmente chi sta con me e chi contro di me». Subito trasformata - su suggerimento della fedelissima Alessandra Cattoi, sua storica portavoce promossa nel 2013 al rango di assessore - in un processo sommario a carico dei due tecnici di area renziana ritenuti, per giudizio unanime, gli architravi del governo capitolino: il responsabile della Mobilità Guido Improta, vicino al ministro degli Esteri Paolo Gentiloni, e la titolare del Bilancio Silvia Scozzese, dirigente Anci assai apprezzata da Graziano Delrio. È su di loro che, fin dal principio, si sono concentrati gli strali del primo cittadino. Vissuti, a seconda dei casi, ora come guastatori, ora come spie in seno all'amministrazione. A cui imputare un eccesso di rigore, di aver redatto - la Scozzese, con la sponda decisiva di Improta un bilancio troppo restrittivo, che impedisce di fare quei lavori minimi di manutenzione di cui la città ha bisogno. Non è dunque un caso se mancassero entrambi alla riunione di giunta convocata ieri di buon mattino per licenziare una serie di delibere-chiave per il decoro e la legalità: i temi che a Marino stanno più a cuore. Assenze strategiche per marcare una distanza da richieste e comportamenti giudicati insostenibili. «Io ho bisogno di dare una risposta a Renzi, di aprire i cantieri del Giubileo. E siccome per farlo ci vogliono i soldi, vorrà dire che sforeremo il patto di stabilità», l'ordine impartito dal sindaco agli assessori. Glaciale la replica di Scozzese, colei a cui è sempre stato riconosciuto di aver riportato la legittimità contabile in Campidoglio: «Benissimo, se è così io me ne vado. I problemi non si risolvono né violando le regole, né con le ripicche».

Uno scontro pericolosissimo in seno al governo cittadino: il detonatore in grado di far esplodere l'intera baracca. Marino lo capisce e tenta di correre ai ripari. Convocando d'urgenza i due assessori renziani. È lì che, forte di una tabella prodotta dal Ragioniere capitolino, Scozzese e Improta dimostrano al chirurgo dem quanto fosse stato informato male. «Caro Ignazio, su 305 milioni di investimenti previsti in bilancio, dal primo gennaio a oggi ne sono stati spesi solo 60, il 20% delle risorse. Significa che i soldi per i cantieri ci sono, solo che la macchina amministrativa non sa o non vuole impegnarli», la lettura della Scozzese. Il sindaco cade dalle nuvole. «Ma com'è possibile?» chiede. E fa partire la caccia al colpevole. In gioco c'è la sua sopravvivenza.

PRESIDENTE E COMMISSARIO Matteo Orfini, presidente del Pd, è commissario del partito a Roma da quando lo scandalo Mafia Capitale ha investito il Comune. Ora per lui ipotesi vice-sindaco ASSESSORE ALLA MOBILITA' Guido Improta guida il settore nevralgico della Mobilità, che comprende i cantieri della metro.

Anche lui è ritenuto da Marino un "frenatore" ASSESSORE AL BILANCIO Silvia Scozzese, dirigente dell'Anci, è uno dei tecnici della giunta Marino.

Il sindaco considera troppo "rigorista" la sua politica di bilancio I NOMI IL PROCESSO "18 MESI A BOSSI PER VILIPENDIO" Per aver dato del "terùn" a Giorgio Napolitano e rivolto volgari allusioni sessuali a Mario Monti, Umberto Bossi rischia una condanna a 18 mesi. La pena è stata chiesta ieri dal pm nel processo per vilipendio in corso a Bergamo. I fatti risalgono al dicembre 2011, quando Bossi era segretario della Lega.

Foto: Ignazio Marino, sindaco di Roma

Foto: Rosy Bindi, presidente Antimafia

Foto: Graziano Delrio, ministro

Foto: "Lorenzo Guerini, vicesegretario Pd

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL DECRETO

Banche, arriva la norma per dedurre le perdite

IL VICEMINISTRO MORANDO ANNUNCIA CHE IL GOVERNO È PRONTO A VARARE LA LEGGE CHE PARIFICA L'ITALIA ALL'EUROPA

r. dim.

Il governo conferma il sostegno alle banche sul nodo-crediti per contribuire alla ripresa economica e creare le condizioni per il varo del veicolo sulle sofferenze per il quale continua il pressing presso la Ue. L'esecutivo è pronto a emanare il decreto per accorciare i tempi di recupero dei crediti e della deducibilità delle perdite da cinque a un anno. E il provvedimento, come ha detto il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, al congresso dell' Acri, serve a «una sostanziale omologazione dell'Italia ad altri paesi europei» anche se, ha precisato, non verrà varato dal prossimo Consiglio dei ministri. «In un mercato perfettamente unificato - ha detto Morando - cinque anni sono troppo lunghi rispetto agli altri paesi». «Stiamo insistendo con gli uffici della Commissione Ue» che vigilano sugli aiuti di Stato, «malgrado due mesi di discussioni infruttuose» per una soluzione al problema delle sofferenze. Prima di Morando era intervenuto il sindaco Piero Fassino, proponendo un patto Anci-Acri per gli investimenti sul territorio prontamente accolto da Giuseppe Guzzetti che è intervenuto dopo il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, leggendo innanzitutto un messaggio di saluto del presidente Sergio Mattarella. Il leader delle fondazioni ha rilanciato il protocollo con il Mef su governance e patrimonio, sottolineato dal capo dello Stato, definendolo «passo fondamentale nel processo di autoriforma». Guzzetti ha rilanciato il ruolo delle fondazioni nelle banche: «Hanno accompagnato e favorito il rafforzamento patrimoniale attraverso la sottoscrizione degli aumenti capitale e la rinuncia alla distribuzionre dei dividendi». Per Guzzetti c'è «uno strabismo» perchè è unanime il «giudizio che il sistema bancario italiano è sano e non ha chiesto soldi pubblici: quelli a Mps erano prestiti a tassi pesanti che sono stati restituiti». In altri paesi (come Usa, Inghilterra, Spagna, Francia e soprattutto Germania) «l'intervento pubblico è stato pesantissimo e tuttora in corso». Approfittando della presenza di esponenti di governo e del Parlamento, Guzzetti è tornato sul nodo fiscale che opprime gli enti, sottolineando che le «fondazioni sono soggetti privati non profit che tuttavia in questi anni hanno subito un progressivo inasprimento fiscale», salito dai 100 milioni del 2011 ai 423 milioni del 2014. Questi enti assicurano un'attività erogativa: tra il 2000 e il 2014 «le fondazioni hanno erogato risorse per 18,4 miliardi di cui 8,3 nel periodo 2008-2014». Infine il rinnovato impegno a contribuire alla ripresa del Paese. «Da sole le fondazioni non possono risolvere i grandi problemi dell'Italia - ha concluso Guzzetti acclamato dalla platea - ma possono sperimentare nuove soluzioni».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Banche, arriva la norma per dedurre le perdite

IL DECRETO

dal nostro inviato

LUCCA Il governo conferma il sostegno alle banche sul nodo-crediti per contribuire alla ripresa economica e creare le condizioni per il varo del veicolo sulle sofferenze per il quale continua il pressing presso la Ue. L'esecutivo è pronto a emanare il decreto per accorciare i tempi di recupero dei crediti e della deducibilità delle perdite da cinque a un anno. E il provvedimento, come ha detto il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, al congresso dell'Acri, serve a «una sostanziale omologazione dell'Italia ad altri paesi europei» anche se, ha precisato, non verrà varato dal prossimo Consiglio dei ministri. «In un mercato perfettamente unificato - ha detto Morando - cinque anni sono troppo lunghi rispetto agli altri paesi». «Stiamo insistendo con gli uffici della Commissione Ue» che vigilano sugli aiuti di Stato, «malgrado due mesi di discussioni infruttuose» per una soluzione al problema delle sofferenze. Prima di Morando era intervenuto il sindaco Piero Fassino, proponendo un patto Anci-Acri per gli investimenti sul territorio prontamente accolto da Giuseppe Guzzetti che è intervenuto dopo il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, leggendo innanzitutto un messaggio di saluto del presidente Sergio Mattarella. Il leader delle fondazioni ha rilanciato il protocollo con il Mef su governance e patrimonio, sottolineato dal capo dello Stato, definendolo «passo fondamentale nel processo di autoriforma».

Guzzetti ha rilanciato il ruolo delle fondazioni nelle banche: «Hanno accompagnato e favorito il rafforzamento patrimoniale attraverso la sottoscrizione degli aumenti capitale e la rinuncia alla distribuzionre dei dividendi». Per Guzzetti c'è «uno strabismo» perchè è unanime il «giudizio che il sistema bancario italiano è sano e non ha chiesto soldi pubblici: quelli a Mps erano prestiti a tassi pesanti che sono stati restituiti». In altri paesi (come Usa, Inghilterra, Spagna, Francia e soprattutto Germania) «l'intervento pubblico è stato pesantissimo e tuttora in corso». Approfittando della presenza di esponenti di governo e del Parlamento, Guzzetti è tornato sul nodo fiscale che opprime gli enti, sottolineando che le «fondazioni sono soggetti privati non profit che tuttavia in questi anni hanno subito un progressivo inasprimento fiscale», salito dai 100 milioni del 2011 ai 423 milioni del 2014. Questi enti assicurano un'attività erogativa: tra il 2000 e il 2014 «le fondazioni hanno erogato risorse per 18,4 miliardi di cui 8,3 nel periodo 2008-2014». Infine il rinnovato impegno a contribuire alla ripresa del Paese. «Da sole le fondazioni non possono risolvere i grandi problemi dell'Italia - ha concluso Guzzetti acclamato dalla platea - ma possono sperimentare nuove soluzioni».

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SMANTELLAMENTO

«I Comuni troverannole soluzioni. Non cambiala lista degli alloggi popolari»

Silvia Mastrantonio ROMA UN FONDO per sostenere i Comuni: anche così si supera l'emergenza campi nomadi. Lo stanziamento non è ancora quantificato, ma l'Anci sta lavorando a una valutazione economica che poi sarà sottoposta al governo. Al termine di un'altra giornata densa Angelino Alfano si ferma a ragionare del progetto per rom, sinti e caminanti e svela l'idea dell'esecutivo. Lei ha parlato di un «patto» da sottoscrivere con i nomadi. Chi lo rispetta bene, chi non lo fa se ne deve andare. È corretto? «Faremo in modo che quanti vorranno partecipare a un programma di assegnazione di luoghi più civili per vivere dovranno sottoscrivere un accordo con lo Stato. Questo consentirà a chi si trova in una situazione borderline di mettersi in regola». E chi si rifiuterà? «Dovrà comunque abbandonare i campi. Gli stranieri potranno essere espulsi». Però molti sono italiani. «E, come tutti gli altri italiani, dovranno rispondere di quello che fanno. Al pari di qualsiasi cittadino». L'individuazione delle soluzioni è demandata ai Comuni? «Sì e sono fiducioso che la collaborazione sarà sostanziale, anche alla luce della riunione dell'altra sera. I Comuni dovranno trovare soluzioni abitative e, da parte dello Stato, ci sarà il necessario sostegno economico. Sarà istituito un fondo». È stata già quantificata una cifra? «L'Anci sta facendo le valutazioni e poi si ragionerà». Maroni ha parlato di un tentativo di scavalcare le graduatorie per le case popolari. «Nessuno ha mai chiesto deroghe alle graduatorie. Maroni inventa un problema per poi far finta di averlo risolto quando, in realtà, il problema non è mai esistito». E se il sindaco si rifiuta di procedere? «Si dovrà assumere le proprie responsabilità di fronte ai cittadini. Significa che è un sindaco che non vuole smantellare i campi nomadi». Milano ha lavorato già molto in questo senso. È un modello? «Credo che in Italia ci siano molte realtà positive e buone prassi. Ciascuno ha trovato soluzioni che ritiene adeguate e che si possono prendere in esame anche se, devo dire, il problema non è mai stato affrontato in una logica complessiva dal punto di vista nazionale». Come invece vuole fare lei. «Io voglio mettere mano a questa vicenda in termini radicali, eliminando per sempre i campi nomadi». Si è dato dei tempi precisi? «So che voglio fare in fretta anche se non ci sono, al momento, scadenze programmate. Occorre concordare le misure con i sindaci anche se il clima che ho trovato nella riunione dell'altra sera mi fa ben sperare. Sono fiducioso». Anche perché i nomadi in Italia non sono tantissimi. «Tra i 30 e i 40mila, secondo le stime dell'Anci. Con grandi concentrazioni soprattutto nelle città e a Roma in particolare». L'Europa ci sta addosso? «Il problema non è solo italiano, ma è inserito in un contesto problematico che riguarda l'intera Europa. Comunque, il passato è passato. Ora la questione la affrontiamo in maniera radicale in un quadro di legalità europea». Sul fronte sicurezza qualche tempo fa avete promesso l'assunzione di 2.500 uomini per le forze dell'ordine. A che punto siamo? «La questione sarà affrontata nel prossimo Consiglio dei ministri. Riconfermo l'impegno che abbiamo preso».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cassa Depositi e Prestiti Guzzetti: pronti al dialogo ma i dividendi non si toccano

Altolà delle Fondazioni a Renzi

L'Acri punta i piedi «La nomina del presidente spetta agli enti»

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Le Fondazioni alzano un muro contro il tentativo di Renzi di mettere le mani sulla Cassa Depositi e Prestiti. Al congresso a Lucca, l'Acri, l'Associazione delle Casse di Risparmio, ha piantato i paletti per la partita del rinnovo dei vertici del ricco forziere dei buoni postali. L'atteggiamento dell'Acri è di apertura, di dialogo con il governo ma a precise condizioni: i dividendi non si toccano. Il presidente Guzzetti è stato esplicito: «Le cose migliori di Renzi sono condivisibili. Se il governo vuole rafforzare la Cassa troverà le Fondazioni propositive e collaborative me il dividendo è per noi una condizione inderogabile». Poi in una pausa dei lavori si è intrattenuto per oltre due con il numero uno della Cdp, Franco Bassanini che il premier vorrebbe sostituire con Claudio Costamagna. E a Bassanini, Guzzetti ha espresso anche in modo pubblico tutto il suo sostegno. «Noi siamo per la riconferma di Bassanini, però se c'è un contesto in cui queste cose si affrontano e risolvono». Proprio Bassanini avrebbe definito durante il faccia a faccia con Guzzetti, le modifiche da chieder al governo in termini di governance per poter permettere alle fondazioni di vigilare sua gestione. Nelle oltre due ore di incontro si sarebbe dialogato anche con Roma e Palazzo Chigi per trovare la quadra di fronte alle richieste delle fondazioni. Al termine nessun commento con Guzzetti che spiega di aver parlato dell'accordo proposto da Fassino dell'Anci con l'Acri. In mattinata peraltro l'esecutivo, per bocca del viceministro Enrico Morando e del ministro del lavoro Giuliano Poletti aveva provato ad ammansire gli enti promettendo un alleggerimento del carico fiscale che ha subito negli ultimi 3 anni un'accelerazione da 100 a 423 milioni di euro estendendo le agevolazioni previste in stabilità ai fondi pensionistici integrativi in caso di investimenti. Una mano tesa che si accompagna a quella per le banche (che alle fondazioni continuano ad assicurare dividendi) con i provvedimenti sul taglio dei tempi di recupero crediti e sulla deducibilità fiscale da 5 a 1 anno. Misure che però non andranno nel prossimo Consiglio dei ministri. All'accusa che le fondazioni sarebbero interessate ale poltrone, Guzzetti ha risposto con piglio deciso: «Non contano i nomi, ma la gestione della Cassa», ha tenuto a precisare, smentendo le voci di trattative per ottenere un consigliere in più o il vicepresidente per i soci di minoranza. E sull'ipotesi del tandem Costamagna-Gallia per sostituire Bassanini-Gorno Tempini, rispettivamente come presidente e amministratore delegato, ha tagliato corto: «Lo statuto dice che il presidente spetta alle fondazioni e l'ad al Tesoro. Poi ci si siede intorno a un tavolo e si discute».

Foto: Acri Il presidente Guzzetti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Aree metropolitane e province, edilizia scolastica fuori dal Patto

Parere favorevole dell'Anci al dpcm che individua le città metropolitane e le province che potranno benefi ciare dell'esclusione dal patto di stabilità delle spese per interventi di edilizia scolastica per un importo di 50 milioni. Il via libera è arrivato nel corso della Conferenza statocittà, durante la quale l'Associazione ha espresso l'auspicio che gli spazi fi nanziari concessi ai comuni possano ulteriormente ampliarsi con le misure contenute nel dl enti locali. «È un primo passo importante che abbiamo sostenuto con forza evidenziando con una lettera del presidente Fassino i punti migliorabili per soddisfare ancor di più e meglio il fabbisogno dei comuni sul versante dell'edilizia scolastica», ha sottolineato Roberto Pella, sindaco di Valdengo e vicepresidente Anci che rappresentava l'associazione con il sindaco di Chieti Umberto Di Primio. «Oggi il sottosegretario all'interno Bocci ha annunciato che in sede comunitaria si sta discutendo un provvedimento che amplierà il quadro delle risorse utilizzabili per la messa in sicurezza degli edifi ci pubblici e delle scuole», ha spiegato Pella. «Ritengo che con la spinta di queste risorse da Bruxelles si potrà arrivare a un vero punto di svolta, con uno zoccolo fi nanziario importante con cui», conclude il vicepresidente Anci, «rispondere concretamente al fabbisogno di sicurezza scolastica espresso dai comuni». L'Anci inoltre ha chiesto di destinare 30 dei 40 milioni inseriti nel Fondo di solidarietà comunale ai piccoli comuni particolarmente colpiti dai tagli, frutto della differenza tra capacità fi scali e costi standard, proponendo il rinvio del riparto di questa parte del fondo. Tutto questo nella prospettiva che il prossimo decreto enti locali contenga una norma specifi ca favorevole alle esigenze degli enti comunali minori. «Ringrazio il presidente Fassino e il segretario generale Nicotra per la grande sensibilità che l'Anci dimostra in un periodo di grandi ristrettezze economiche destinando altre risorse ai piccoli comuni», ha affermato Pella.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SMANTELLAMENTO

«I Comuni troverannole soluzioni. Non cambiala lista degli alloggi popolari»

Silvia Mastrantonio ROMA UN FONDO per sostenere i Comuni: anche così si supera l'emergenza campi nomadi. Lo stanziamento non è ancora quantificato, ma l'Anci sta lavorando a una valutazione economica che poi sarà sottoposta al governo. Al termine di un'altra giornata densa Angelino Alfano si ferma a ragionare del progetto per rom, sinti e caminanti e svela l'idea dell'esecutivo. Lei ha parlato di un «patto» da sottoscrivere con i nomadi. Chi lo rispetta bene, chi non lo fa se ne deve andare. È corretto? «Faremo in modo che quanti vorranno partecipare a un programma di assegnazione di luoghi più civili per vivere dovranno sottoscrivere un accordo con lo Stato. Questo consentirà a chi si trova in una situazione borderline di mettersi in regola». E chi si rifiuterà? «Dovrà comunque abbandonare i campi. Gli stranieri potranno essere espulsi». Però molti sono italiani. «E, come tutti gli altri italiani, dovranno rispondere di quello che fanno. Al pari di qualsiasi cittadino». L'individuazione delle soluzioni è demandata ai Comuni? «Sì e sono fiducioso che la collaborazione sarà sostanziale, anche alla luce della riunione dell'altra sera. I Comuni dovranno trovare soluzioni abitative e, da parte dello Stato, ci sarà il necessario sostegno economico. Sarà istituito un fondo». È stata già quantificata una cifra? «L'Anci sta facendo le valutazioni e poi si ragionerà». Maroni ha parlato di un tentativo di scavalcare le graduatorie per le case popolari. «Nessuno ha mai chiesto deroghe alle graduatorie. Maroni inventa un problema per poi far finta di averlo risolto quando, in realtà, il problema non è mai esistito». E se il sindaco si rifiuta di procedere? «Si dovrà assumere le proprie responsabilità di fronte ai cittadini. Significa che è un sindaco che non vuole smantellare i campi nomadi». Milano ha lavorato già molto in questo senso. È un modello? «Credo che in Italia ci siano molte realtà positive e buone prassi. Ciascuno ha trovato soluzioni che ritiene adeguate e che si possono prendere in esame anche se, devo dire, il problema non è mai stato affrontato in una logica complessiva dal punto di vista nazionale». Come invece vuole fare lei. «Io voglio mettere mano a questa vicenda in termini radicali, eliminando per sempre i campi nomadi». Si è dato dei tempi precisi? «So che voglio fare in fretta anche se non ci sono, al momento, scadenze programmate. Occorre concordare le misure con i sindaci anche se il clima che ho trovato nella riunione dell'altra sera mi fa ben sperare. Sono fiducioso». Anche perché i nomadi in Italia non sono tantissimi. «Tra i 30 e i 40mila, secondo le stime dell'Anci. Con grandi concentrazioni soprattutto nelle città e a Roma in particolare». L'Europa ci sta addosso? «Il problema non è solo italiano, ma è inserito in un contesto problematico che riguarda l'intera Europa. Comunque, il passato è passato. Ora la questione la affrontiamo in maniera radicale in un quadro di legalità europea». Sul fronte sicurezza qualche tempo fa avete promesso l'assunzione di 2.500 uomini per le forze dell'ordine. A che punto siamo? «La questione sarà affrontata nel prossimo Consiglio dei ministri. Riconfermo l'impegno che abbiamo preso».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

APERTO IERI A LUCCA IL 23° CONGRESSO DELL'ACRI. AL CENTRO IL PROTOCOLLO COL TESORO

Le fondazioni resteranno in banca

Nonostante l'obbligo di alleggerire il proprio peso negli istituti conferitari, i vertici dei maggiori enti italiani appaiono propensi a mantenere il ruolo di azionisti stabili nel mondo del credito

da Lucca Claudia Cervini

Da un lato il governo difende la scelta fatta in termini di fiscalità e apre a una tassazione agevolata per le fondazioni bancarie. Dall'altro riconosce l'importante ruolo che gli enti hanno avuto nell'azionariato delle banche italiane durante gli anni della crisi. Un ruolo di stabilizzazione che, sebbene sia destinato a essere ridimensionato, non è finito. Sono questi i due binari su cui si è mosso l'intervento del rappresentante del governo al 23° Congresso dell'Acri, apertosi ieri a Lucca. «Se è vero che ci sono stati ritardi nella diversificazione del rischio, che in alcuni casi hanno prodotto danni di sistema, le banche italiane grazie alle fondazioni hanno potuto contare su azionisti stabili di lungo periodo», ha spiegato alla platea il viceministro all'Economia Enrico Morando. «Questo è un merito che va riconosciuto alle fondazioni; diversamente il governo avrebbe dovuto fare interventi che avrebbero pesato sulle spalle dei contribuenti», ha aggiunto. Dal canto suo il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti ha segnalato che «molte banche italiane hanno potuto contare sulla presenza nel loro capitale sociale delle fondazioni, che ne hanno accompagnato le scelte favorendone il rafforzamento patrimoniale attraverso la sottoscrizione degli aumenti di capitale e la rinuncia alla distribuzione di dividendi con l'intento di sostenerne il finanziamento alle famiglie e alle piccole e medie imprese». Ora però, a due mesi dalla sigla del protocollo Acri-Tesoro che costringe le fondazioni a non superare il 33% del patrimonio impegnato in un unico investimento, bisogna guardare a quale sarà il ruolo futuro di questi enti nel sistema finanziario italiano. È necessario, ha sintetizzato Morando, proseguire nel processo di riequilibrio senza perdere i vantaggi di questo azionista, che dovrà ora diluirsi ma all'interno di un contesto dove sarà comunque un azionista stabile di lungo periodo e non di speculazione di breve. Parole che sono state gradite da Giuseppe Guzzetti, presidente anche della Fondazione Cariplo oltre che dell'Acri. Fin qui l'ufficialità. La grande domanda che in molti si pongono oggi è la seguente: quale sarà il vero ruolo delle fondazioni nel mondo bancario nei prossimi tre anni? Se le conseguenze politiche del protocollo Acri-Tesoro, infatti, non saranno dirompenti, più interessanti potrebbero rivelarsi quelle finanziarie. L'accordo, che prevede tre anni di tempo per vendere azioni di una banca quotata e un termine di cinque anni per disfarsi dei titoli di una non quotata, libererà un tesoretto di liquidità. Se le quattro principali fondazioni coinvolte nel processo di dismissione (Cariverona, Compagnia di San Paolo, Cariparo e CariFirenze) cedessero le quote non conferitarie eccedenti il 33% dell'attivo esattamente ai prezzi di mercato, incasserebbero circa 2,6 miliardi di euro. E se si sommasse questo tesoretto alla liquidità già presente nelle casse dei sette enti maggiori, si totalizzerebbero 3,65 miliardi (si veda Milano Finanza del 13 giugno). Già oggi i bilanci evidenziano plusvalenze potenziali grazie alla ripresa dei titoli bancari. Questo tesoretto dove verrà indirizzato? Le fondazioni vogliono tornare a concentrarsi sul territorio e a sostenere il Paese. Guzzetti ha ufficialmente teso la mano a Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani, dicendosi «interessantissimo» ad avviare un patto di sistema con l'Anci. Mentre Luca Remmert, presidente della Compagnia di San Paolo, ha affermato che le fondazioni sono portatori di capitali pazienti. Quale sarà quindi il futuro rapporto con le banche? Per qualche presidente la tentazione più forte è entrare nel risiko delle banche popolari italiane. L'idea di un'alleanza per la stabilità del sistema è stata di recente lanciata dall'amministratore delegato di Banca Popolare dell'Emilia Romagna Alessandro Vandelli, che nel corso della presentazione del piano industriale ha suggerito la creazione di un gruppo di azionisti stabili comprendente soprattutto fondazioni. La Fondazione Cariverona, presieduta da Paolo Biasi, ha già aperto a un'eventuale possibilità di investire nel futuro polo del Nordest. Diverso, invece, il discorso della Fondazione Carifirenze, che, sebbene debba alleggerire la presenza in Intesa Sanpaolo, starebbe pensando a investimenti internazionali. In ogni caso bisognerà attendere ancora qualche mese per capire quali saranno i futuri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

equilibri. Piero Giarda, presidente del consiglio di sorveglianza di Bpm, a margine del congresso ha ribadito a MF-Milano Finanza che il cantiere per la trasformazione della popolare in spa verrà concretamente avviato dopo l'estate, lasciando anche intendere che il ruolo delle fondazioni nell'azionariato delle banche italiane non è finito. (riproduzione riservata)

IL BILANCIO DELLE FONDAZIONI Dati in milioni di euro GRAFICA MF-MILANO FINANZA 2013 2014 Variazione Finte: Acri Patrimonio netto Proventi totali Rendimento medio Avanzo di gestione Erogazioni deliberate 40.854 1.488 3,60% 1.099 885 41.253 2.271 5,50% 1.662 912 +1% +53% +1,9% +51,2% +3,1% Foto: Piero Fassino, Alessandro Tambellini, Stefania Giannini, Arturo Lattanzi, Enrico Morando e Giuseppe Guzzetti ieri al congresso Acri a Lucca

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Unindustria Reggio pensa a una fusione ma a nord-ovest oggi l'assemblea annuale

Unindustria Reggio pensa a una fusione ma a nord-ovest

Unindustria Reggio
pensa a una fusione
ma a nord-ovest
oggi l'assemblea annuale

REGGIO EMILIA Si celebra oggi, al Teatro Valli l'annuale assemblea di Unindustria Reggio Emilia. Al centro del dibattito di quest'anno, le infrastrutture, quantomai necessarie per la crescita di un territorio e delle sue imprese. Soprattutto in un momento particolare come quello che sta vivendo l'economia italiana, tutta tesa a cogliere i segni di ripresa e, al tempo stesso, al centro dell'attenzione mondiale grazie ad Expo 2015. "Costruire l'area mediopadana", questo il titolo dell'appuntamento che si aprirà con la relazione del presidente Mauro Severi, incentrata proprio sulla necessità di "dare un'anima" al nodo mediopadano. «Una realtà - è il pensiero dominante in via Toschi - che, diversamente da Milano e Bologna, non è esplicita, non ha un nome, eppure esiste da tempo come rete informale di relazioni. Questa "connessione" tra province da già vita a una formidabile piattaforma economica e sociale». Seguirà una conversazione sullo stesso tema, moderata dalla giornalista de La7 Myrta Merlino, tra Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente Anci, Aldo Bonomi, sociologo e presidente consorzio Aaster, Germano Celant, critico e storico dell'Arte contemporanea e Stefano Paleari, rettore dell'Università di Bergamo e presidente conferenza rettori università italiane. Contrariamente a quanto potrebbe apparire dalla premessa, un solo argomento pare non essere assolutamente all'ordine del giorno: ovvero quello delle possibili aggregazioni con altre associazioni datoriali. Nelle scorse settimane è nata Confindustria Emilia, che mette insieme le "aquile" di Bologna, Modena e Ferrara. E il primo vagito stato proprio per Reggio, per la quale la neonata associazione sarebbe pronta a spalancarre le porte. Ma a Reggio non ne vogliono sapere. E non per una aprioristica allergia alle fusioni. Più semplicemente perché si sta lavorando su altri tavoli. E in particolare, a un altro progetto di aggregazione.Quello che punta a mettere insieme le associazioni industriali di Parma, Piacenza, Mantova, Cremona, Reggio e addirittura La Spezia. Un progetto in fase di studio, di cui nessuno in via Toschi parla volentieri, anche perché qualche maldipancia, negli associati reggiani, sembra lo stia creando. Ma tant'è: questa ipotesi di lavoro, sorretta da una determinazione soprattutto politica, è oggi molto più concreta di quanto non lo sia un ripensamento rispetto all'asse Bologna-Modena-Ferrara. massimosesena ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I vertici della Cdp: le Fondazioni vogliono garanzie

I vertici della Cdp: le Fondazioni vogliono garanzie

I vertici della Cdp: le Fondazioni vogliono garanzie

MILANO Telefonate, consultazioni con Roma e un faccia a faccia di quasi due ore fra il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti e quello della Cdp Franco Bassanini dove però, come dicono i due partecipanti, della Cassa non si è parlato anche se una bozza di accordo sembrerebbe essere stata raggiunta. La vicenda della Cassa, del rinnovo dei suoi vertici voluto dal governo e della nuova missione ma specialmente dell'assicurazione di poter contare su dividendi certi, ha aleggiato per tutto il giorno sui lavori del congresso Acri a Lucca che si sono tenuti nello storico complesso conventuale di San Francesco. «I dividendi sono per noi una condizione inderogabile. Questo è il punto, la gestione» aveva scandito Guzzetti secondo cui le fondazioni azioniste di minoranza sono collaborative ma «siamo inascoltati». Un mutamento attribuito, secondo alcune fonti, alla mancanza di assicurazioni da parte del governo sul punto che avrebbe innervosito gli enti azionisti di minoranza. E la puntualizzazione che, secondo statuto, la nomina della presidenza spetta alle Fondazioni il cui candidato resta Bassanini sbarrando così la strada a Claudio Costamagna da più fonti attribuito come candidato del governo e peraltro ben visto, come persona e professionalità, da molti dei rappresentanti degli enti. Il presidente di Cdp ha ribadito perentoriamente i come, da parte sua, «non farà resistenza in nome di interessi personali» e una sua uscita sarebbe oramai definita. Mentre i lavori erano ancora in corso l'arrivo di Bassanini e l'incontro a porte chiuse in una saletta laterale con la partecipazione a tratti anche dei vicepresidenti Acri. Proprio Bassanini avrebbe definito assieme ai vertici Acri le modifiche da chiedere al governo in termini di governance per poter permettere alle fondazioni di vigilare sua gestione. Nelle oltre due ore di incontro si sarebbe dialogato anche con Roma e Palazzo Chigi per trovare la quadra di fronte alle richieste delle fondazioni. Al termine nessun commento con Guzzetti che spiega di aver parlato dell'accordo proposto da Fassino dell'Anci con l'Acri.

VERTICEAROMA-
Castelliinvitaarecuperareivaloridell'accoglienza:«Emergenzaumanitaria,nonèilmomentodiparlaredisoldi»

«Profughi,i sindaci vanno consultati»

Callori e Opizzi contestano le scelte dell'Anci e auspicano il coinvolgimento dei Comuni

L'emergenzamigrantiapproda all'Associazione nazionale dei comuni italiani e scoppia la polemica. Mercoledì mattina, sindaci ed enti locali si sono ritrovati a Roma anticipando di qualche ora l'incontro tra il presidente dell'Anci, Piero Fassino, e il ministrodegliInterni,Angelino Alfano. Si è discusso in particolaredeicentriregionali di prima accoglienza, i cosiddetti"hub",chel'Anciritiene «insufficienti e inadeguati». A rappresentare Piacenza e il suo territorio sono intervenuti i consiglieri Fabio Callori, Massimo Castelli e Erika Opizzi. L'ex sindaco di Caorso,diForzaItalia,èforseilpiù arrabbiato di tutti: «La questione del coordinamento regionale mi sembra un falso problema. Piuttosto non acdiversa sull'immigrazione da quella espressa in altre sedi. Proporrei un bando rivolto ai Comuni per vedere quanti sindacisonodavverodisposti ad accettare volontariamente i migranti». Sulla stessa linea pure la Opizzi (Fratelli d'Italia): «I sindaci, invece di essere ascoltati, vengono bypassati. Un'assurdità, visto che sono proprio loro i responsabili della sicurezza sul territorio». Entrambi i consiglieri hanno perciò invocato «un radicale cambio della politica nazionale» e più poteri ai sindaci «per arginare il preoccupante fenomeno dell'immigrazione crescente». Callori precisa:«Purtroppo,nonèpiù tempo di politiche calate dall'alto, senza tenere conto delle esigenze di chi vive a contatto con il territorio. E' scadutoanchequellodichiedere L'emergenzaprofughihaaccesoildibattitoanchealverticedell'Anci che il nostro Paese abbia un maggiore peso all'interno di un'Europa che, nel momento del bisogno, sa solo chiudere le porte e ritirarsi nel proprio orticello. I cittadini, prima di tutto». Diversa la posizione di Castelli che, a proposito dell'assemblea, ieri ha commentato: «Se tutti quanti lasciassimo da parte le polemiche sollevate per avere una manciata di voti, magari arriveremmo ad avere una seria politica d'immigrazione e probabilmente l'emergenza profughi si sgonfierebbe in poco tempo. Non credo sia giusto ridurre il tema a una questione di soldi: ricordo che, in tempo di guerra, la famiglia di mia madre ospitò alcuni ebrei in fuga, dividendo le poche cose che avevano per un paio di anni. E' una questione di umanità e, aggiungerei, di valori cristiani. Se poi questa persone si comportano male o peggio delinquono, è chiaro che si applicano le leggi vigenti». Callori ha partecipato anche alla commissione Finanza dell'Anci e ieri ha espresso serie preoccupazioni: «Sulla "local tax" il governo naviga in alto mare. Non so come faranno i Comuni a chiudere il bilancio con questo clima d'incertezza. E ancora una volta ben poco rimarrà sul territorio, sono tasse statali mascherate». Michele Borghi cetto che le proposte presentate dall'Anci nazionale, e discusse nel pomeriggio con il ministro Alfano, non tengano assolutamente conto delle esigenze dei Comuni. Spiace inoltre che gli amministratori del centrosinistra ai tavoli ufficiali abbiano una posizione LA POSIZIONE DEI TRE CONSIGLIERI NAZIONALI FABIOCALLORI Facciamo alzare la mano ai sindaci di centrosinistra che vogliono immigrati ERIKA OPIZZI Assurdo voler bypassare ancora i responsabili della sicurezza MASSIMO CASTELLI L'emergenza si sgonfierebbe con una seria politica d'immigrazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I profughi accolti nelle casette mobili Il prefetto di Venezia: l'hub regionale si farà anche se Zaia è contrario. E il Friuli trasferisce in Veneto 200 migranti

I profughi accolti nelle casette mobili

I profughi accolti nelle casette mobili

Il prefetto di Venezia: l'hub regionale si farà anche se Zaia è contrario. E il Friuli trasferisce in Veneto 200 migranti

di Carlo Mion wVENEZIA Il presidente del Veneto Luca Zaia ripete il suo no alla realizzazione dell'hub regionale per ospitare temporaneamente i migranti e da Roma arriva il diktat del ministro dell'Interno Angelino Alfano: «Le Regioni dovranno individuare le strutture per collocare gli hub, cioè i centri dove accogliere i migranti in attesa di essere identificati per poi essere distribuiti sul territorio. Lo Stato fornirà rapidamente alle Regioni tutto il supporto necessario. Peraltro, io ne ho già parlato con il ministro Pinotti, possiamo collaborare individuando caserme eventualmente adatte per ospitare questi centri». Braccio di ferro tra chi sostiene che il Veneto non può più accogliere migranti e un hub diventerebbe un ghetto e il Governo che sta gestendo un'emergenza epocale e chiede a tutti di fare la propria parte. La questione dell'hub, in queste ore, rimane al centro dello scontro tra alcune regioni del Nord e il Governo. In particolare Luca Zaia è il Presidente che ha fatto sentire con maggior forza il suo no alla struttura e a nuovi arrivi. Ma il Governo tira dritto e a Roma stanno studiando la procedura legislativa per imporre la scelta anche a chi è contrario. Si annunciano contestazioni clamorose da parte della Lega Nord e di altre forze di destra. Ieri ha iniziato Forza Nuova con presidi davanti alle Prefetture. Intanto i Comuni veneti contrariamente al Presidente Zaia si dicono favorevoli alla realizzazione del centro di smistamento, l'hub veneto per intenderci. Spiega Maria Rosa Pavanello, presidente veneto dell'Anci: «C'è la necessità di istituire un hub verso cui destinare gli altri 1400 profughi già assegnati da Roma (per un totale di 5.000 presenze complessive) e di ridurre tutti i passaggi burocratici relativi agli arrivi» spiega la Pavanello. «In attesa che l'Europa riveda i vari accordi e di conseguenza la distribuzione per Paese Ue di queste persone e si sveltiscano le pratiche per lo status di rifugiato politico dei singoli migranti, l'Italia deve individuare un'altra struttura, oltre all'hub, per ospitare i nuovi arrivi. Non si può continuare a pesare su quei pochi comuni che hanno dato la loro disponibilità. Si rischiano, altrimenti, problemi di ordine pubblico. Ribadisco: il Veneto e la Lombardia devono fare la loro parte come hanno già fatto altre Regioni». Intanto sono arrivati in Veneto duecento migranti dal Friuli. Erano in eccesso rispetto alla quota stabilita per quella Regione. E mentre tra Roma e Zaia inizia un confronto duro, ieri in Prefettura a Venezia, durante la periodica riunione del tavolo tecnico sui migranti si è deciso che per affrontare le emergenze saranno utilizzati i cosiddetti moduli abitativi. Una scelta che il Prefetto di Venezia Domenico Cuttaia ha deciso di applicare subito per risolvere il caso Eraclea e applicherà in ogni provincia ogni qualvolta si presenterà un'emergenza come avvenuto a Santa Maria di Sala e a Ceggia, in provincia di Venezia, dove sono stati trovati migranti a vagare per le vie del paese, arrivati in Veneto con mezzi di fortuna e chissà da quale frontiera. In vista dell'acuirsi del fenomeno degli arrivi non governati, il Prefetto ha chiesto ad amministratori locali e altri enti di individuare aree demaniali dove poter collocare i moduli abitativi. La Protezione civile regionale ha definitivamente scartato l'ipotesi delle tende.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Al Pirellone l ' ufficio del Garante per l ' infanzia

(A rc h i v i o) MILANO - Via libera a maggioranza con il voto favorevole dei gruppi Lega, Lista Maroni, Forza Italia e Ncd (contrari Pd e M5s) al regolamento relativo alle modalità organizzative dell ' Ufficio del garante per l ' infan zia e l ' adolescenza, che potrà contare all ' interno della struttura regionale, in accordo con la Direzione generale dell ' Asses sorato alla famiglia e solidarietà sociale. di spazi di ricevimento, prevedendo anche idonei orari di apertura al pubblico. Nello svolgimento della sua attività l ' Ufficio del garante sarà affiancato da una Commissione consultiva che avrà lo scopo di formulare pareri e proposte per la promozione la tutela dell ' infan zia e dell ' adolescenza. La Commissione sarà composta da un rappresentante della Procura della Repubblica e da uno dei Tribunali per i minorenni, da due rappresentanti designati dall ' Anci, da cinque rappresentanti delle associazioni del Terzo Settore di cui tre designati dalle associazioni più rappresentative e due dal Garante stesso, e da un rappresentante dell ' Ufficio scolastico regionale: sono membri di diritto della Commissione l ' Assessore regionale alla Famiglia, Solidarietà sociale, Volontariato e Pari opportunità e due consiglieri regionali eletti dal parlamento lombardo. «Abbiamo voluto garantire alla nuova istituzione del Garante modalità operative flessibili, snelle e concrete, senza troppi vincoli formali - ha sottolineato il vicepresidente della Commissione e relatore del provvedimento Angelo Capelli - consapevoli dell ' importanza del suo ruolo di ascolto e di collegamento tra le istituzioni e il mondo dell ' infanzia e dell ' ado lescenza». «La maggioranza ha accettato di porre tra i compiti del garante l ' incentivazione, la partecipazione e il confronto diretto dei bambini e dei ragazzi, ma il nostro voto è contrario per le modalità di composizione della Commissione Consultiva - ha evidenziato la vicepresidente del Consiglio Sara Valmaggi (Pd)-. Avevamo chiesto che tutti i 5 componenti fossero scelti dalle associazioni che operano a tutela e sostegno dei minori». Palazzo Pirelli sarà la sede operativa del Garante per l ' infanzia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Al via la riforma del Catasto con la formazione delle nuove Commissioni

Entrano nel vivo in Piemonte i lavori preparatori della riforma del Catasto: con la nota inviata dal direttore regionale dell'Agenzia delle Entrate, Paola Muratori, a prefetti, presidenti dei Tribunali, all'Anci (associazione dei Comuni) e strutture provinciali dell'Agenzia, è stato infatti dato il via al processo di formazione delle Commissioni Censuarie locali in materia di Catasto. Le Commissioni supportano l'amministrazione finanziaria nell'approvazione di specifiche metodologie di calcolo in vista della prossima revisione del sistema estimativo catastale. Entro sessanta giorni ciascun ente interessato dovrà individuare una rosa di candidati da proporre che verranno comunicati al presidente del Tribunale il quale, nei successivi trenta giorni, sceglierà i componenti effettivi e supplenti delle commissioni nonché i rispettivi presidenti. L'ulti mo atto spetta al direttore regionale dell'Agenzia delle Entrate. (E.So.)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

POLITICA Cazzola: «Vantaggi di cassa immediati ma conseguenze sui cittadini in futuro». De Giuli: «Ma respireremo per 15 anni»

Mutui rinegoziati, opposizione sulle barricate: «Costi maggiori»

Un MOTTA VISCONTI (bnh) nuovo, violento, scontro è andato in scena la scorsa settimana tra maggioranza e opposizione. In consiglio comunale c' era all' ordine del giorno la rinegoziazione dei mutui, un' opportunità data dal Governo e dalla Cassa Depositi e Prestiti e contenuta del decreto enti locali licenziato in CdM il 12 giugno. Si tratta di un provvedimento che sulla carta dovrebbe favorire i comuni, permettendo loro di allungare di quindici anni la scadenza dei mutui in corso. Il dilazionamento del debito su più anni permetterebbe un risparmio immediato sulle rate e dunque una boccata d' ossigeno per le casse comunali. A ben guardare però l' operazione nasconde delle insidie poiché, a fronte di un tasso leggermente inferiore, in realtà aumentando le rate aumentano anche gli interessi passivi e alla fine la somma capitale più interessi risulta maggiore. Al programma ha deciso di aderire anche Motta Visconti, e così la relativa delibera è stata subito portata in consiglio comunale per l' approvazione, complice anche la fretta messa dall' Anci di Piero Fassino, che, in una lettera a tutti i comuni interessati, scrive affinchè adottino subito la delibera. Ma l' adesione comporterà anche per Motta un aumento del costo complessivo dei mutui. Infatti, a fronte di uno sconto dello 0,5% sul tasso, che porterà a rate più basse nei primi 5-6 anni, alla fine dei 15 anni il costo complessivo sarà aumentato di 252 mila euro. Tecnicamente, un aggravio di costi per le casse del comune. Ed è su questo che l' opposizione alza le barricate. «L' amministrazione caricherà su quelle future ma soprattutto sui cittadini un maggiore costo, per un vantaggio di cassa immediato e non di interesse della collettività», ha commentato Laura Cazzola. Il sindaco Primo De Giuli e la maggioranza si dicono consapevoli della scelta, ma questa è giustificata dai sempre minori trasferimenti dallo Stato centrale. «Questa situazione ci impone un certo risparmio, ci consente di dilazionare il debito, c'è un maggiore onere per i cittadini però ci permette di respirare per 15 anni». E sulla consapevolezza Leonardo Morici chiosa: «La cosa peggiore è proprio questa, che sono perfettamente consci di questo aggravio di costi per la collettività ma nessuno li ha obbligati». In effetti la scelta dell'ammin istrazione mal si concilia con una giurisprudenza costante della Corte dei Conti, che sulla questione ha scritto: «Trattasi di un vantaggio immediato dell' amministrazione che troverà contropartita negativa in un costo aggiuntivo delle amministrazioni future. Tali conseguenze non sono certamente compatibili con i principi della sana gestione finanziaria dell' ente che deve salvaguardare non solo gli equilibri di bilancio attuali ma anche quelli prospettici e le legittime aspettative delle generazioni future». Alla fine la maggioranza porta a casa il provvedimento, con l' opposizione che non partecipa al voto, segno che non approva non solo la delibera ma tutta l' op erazione. Angelo Brancaccio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FINANZA LOCALE

14 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORTE COSTITUZIONALE

Nulle le multe degli autovelox «mobili»

Maurizio Caprino Gianni Trovati

Le multe degli autovelox che non vengono controllati periodicamente - cioè quelli mobili, accompagnati da una pattuglia - sono illegittime. Lo dice la Corte costituzionale nella sentenza 113/2015 depositata ieri. In gioco centinaia di migliaia di verbali non ancora pagati (per quelli già pagati partita chiusa) e rischio per una voce di entrata che frutta ai Comuni circa 1,2 miliardi all'anno. Caprino e Trovati pagina 41 pLe multe prodotte dagli autovelox che non vengono controllati periodicamente sono illegittime. A dirlo è la Corte costituzionale, che nella sentenza 113/2015 depositata ieri (presidente Criscuolo, relatore Carosi) ha bocciato le regole del Codice della strada nella parte in cui non prevedono che tutti gli apparecchi «siano sottoposti a verifiche periodiche di funzionalità e taratura»: un'altra sentenza ricca di effetti sui conti pubblici, questa volta in termini più di mancate entrate che di maggiori uscite, che si redistribuiranno però in buona parte sui bilanci dei Comuni più attivi sul versante autovelox. In gioco ci sono centinaia di migliaia di verbali non ancora pagati (per quelli già pagati la partitaè chiusa), fetta rilevante di una voce, quella delle multe, che solo ai Comuni frutta circa 1,2 miliardi all'anno. Attenzione, però, prima di stracciare la multa appena notificata (o, più probabilmente, prima di fare ricorso, perché difficilmente le amministrazioni si fermeranno da sole), perché la bordata dei giudici delle leggi non cancella tutti i verbali. Per capire meglio l'ambito colpito dalla nuova sentenza bisogna dividere gli autovelox in due famiglie: la primaè rappresentata dagli apparecchi "accompagnati" dalla pattuglia, mentre la seconda abbraccia quelli che vengono piazzati sulle stradee lasciati lìa funzionare in automatico. Questo secondo gruppo, in genere, dovrebbe essere sottoposto alle verifiche periodiche, perché lo prevedono i principi fissati dal ministero delle Infrastrutture nel 2005 a integrazione del decreto ministeriale del 29 ottobre 1997. Questo decreto, ricorda la sentenza della Consulta, esclude la necessità di verifiche periodiche per gli strumenti «impiegati sotto il controllo costante degli operatori di polizia stradale». A finire sotto la tagliola, quindi, sarebbero le centinaia di migliaia di verbali che ogni anno nascono dalle fotografie degli apparecchi presidiati. Le multe nate dagli apparecchi presidiati, interessati dalla sentenza, si possono riconoscere perché sul verbale ci sono scritte frasi del tipo «l'infrazione è stata accertata da pattuglia composta dagli agenti X e Y», mentre in quelle generate dagli apparecchi senza pattuglia c'è scritto prima di tutto il riferimento alla legge che le autorizza (l'articolo4 della legge 168 del 2002) oppure, fuori dalle autostrade e dalle strade extraurbane principali, al decreto del Prefetto che individua il tratto come assoggettabilea controlli automatici. La Corte costituzionale, accogliendo la tesi della «palese irragionevolezza» della norma (articolo 45, comma6 del Codice della strada) che non prevede l'obbligo di verifica periodica per tutti gli autovelox e quindi muovendosi in senso contrario a parecchie pronunce della Cassazione, ha respinto al mittente la fondatezza di questa ripartizione fra autovelox "automatici" (controllati periodicamente) e apparecchi usati direttamente dalle pattuglie (esentati dai controlli). Tutti gli apparecchi, tagliano corto i giudici, devono essere sottoposti a verifica. Fino a oggi, invece, il riferimento è stato di fatto ai manuali d'uso degli apparecchi, che possono prevedere verifiche (in genere annuali). Un principio fissato nel 2005 dal ministero per "turare la falla" aperta da molti giudici di pace, che accoglievano molti ricorsi legati alla taratura. All'epoca non c'erano abbastanza laboratori accreditati per "tarare" tutti i misuratori di velocità attivi in Italia, quindi si scelse di diminuire la platea. La motivazione era che, quando un apparecchio viene presidiato da un agente, questi può accorgersi se qualcosa non va. Tesi smontata dalla Consulta. D'altra parte, dubbi li aveva lo stesso ministero, che per il modello all'epoca più utilizzato dalle pattuglie (Autovelox 104 C2) di fatto prescrisse le verifiche anche in caso di uso presidiato. La Polizia stradale fa verificare anche gli Autovelox usati dalle pattuglie, ma non anche le pistole laser puntate di volta in volta dagli agenti sui veicoli in avvicinamento. Più variegata la situazione presso le polizie locali, che effettuano la maggior parte dei controlli di velocità. Occorre in ogni caso vedere se l'apparecchio utilizzato è stato sottoposto a verifica. A

volte ciò è riportato nel verbale. Altre volte occorre chiedere al corpo di polizia l'esibizione del documento. Alcuni richiedono di esibirlo direttamente al giudice di pace, perché presentano subito ricorso e non di rado questa strategia premia perché le amministrazioni non sono in grado di portare il certificato in udienza.

Il quadro

CHI NON HA PAGATO

CHI HA PAGATO

LEGGE DA CORREGGERE

IL PRINCIPIO

Tutti gli autovelox devono essere soggetti a una verifica periodica perché il loro malfunzionamento può pregiudicare «la fede pubblica che si ripone in un settore di significativa rilevanza sociale, quale quello della sicurezza stradale». Fino a oggi il Codice della Strada non prevede quest'obbligo, e la prassi ha introdotto le verifiche periodiche solo per gli autovelox "automatici", senza la pattuglia Per chi ha già pagato, la sentenza depositata ieri dai giudici della Corte costituzionale non modifica nulla, e non permette di sperare in rimborsi anche in caso di multe prodotte da autovelox non verificati periodicamente. Il pagamento, infatti, chiude definitivamente la partita, e la sentenza ha effetto esclusivamente sui rapporti giuridici aperti al momento della sua pubblicazione Chiè stato raggiunto da un verbalee non ha ancora pagato, deve prima di tutto controllare quale tipo di apparecchio lo ha "fotografato".I verbali degli apparecchi gestiti direttamente dalla polizia stradaleo locale, infatti, in genere riportano diciture come «l'infrazioneè stata accertata da pattuglia composta dagli agentiXe Y». In ogni caso,è l'entea dover provare che la verifica periodica sull'autoveloxè stata effettuata Per superare le obiezioni della Corte costituzionale deve intervenire anche il Parlamento, inserendo nel Codice della strada l'obbligo di verifica periodica dei misuratori di velocità. La sentenza, infatti, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 45, comma 6 del Dlgs 285/1992 «nella parte in cui non prevede» in modo espresso questo tipo di obbligo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Comuni. Per Corte conti necessario dare priorità agli esuberi delle province fino a esaurimento

Nuovi assunti scelti per legge

G.Tr.

La legge di stabilità ha imposto ai Comuni di destinare tutte le risorse per le assunzioni agli esuberi delle Province, oltre che ai vincitori dei propri concorsi,e la Corte dei conti, nella delibera 19/2015 della sezione Autonomie, chiarisce che il vincolo va letto in chiave nazionalee non territoriale. In altre parole, prima che un Comune possa bandire nuovi concorsi o di "pescare" dalle graduatorie di un ente vicino, occorre che tutti gli esuberi delle Province italiane siano stati ricollocati,e non basta esaurire il bacino della Provincia in cui il Comune si trova. I magistrati contabili, insomma, scelgono la via più rigorosa nell'applicazione della corsia preferenziale per gli ex provinciali aperta dal comma 424 della legge 190/2014; una scelta coerente con l'obiettivo della norma, nata per evitare che il personale "di troppo" negli enti di area vasta resti senza posto mentre gli enti locali bandiscono nuovi concorsi, ma che determina più di un problema applicativo. Per due ragioni. La prima è legata al fatto che l'elenco degli "esuberi" provin- ciali è ancora di là da venire, dal momento che molte Regioni continuano a essere in ritardo nella redistribuzione delle funzioni, e quindi degli organici. In secondo luogo, per un Comune ad esempio piemontese o lombardoè molto più semplice indirizzare la lettera di assunzione al vincitore del concorso di un ente confinante, piuttosto che a un «soprannumerario» di una Provincia lontana. Di conseguenza, il principio fissato dalla legge di stabilità rischia di tradursi per molti enti in un blocco sostanziale delle assunzioni. L'unica deroga è prevista per i profili «infungibili», cioè per quelle professionalità che sono necessarie al Comune ma che in Provincia non si trovano perché estranee alle funzioni dell'ente di area vasta. Anche in questo caso, l'eccezione prevista dalla stessa legge di stabilità è interpretata in modo rigido dalla magistratura contabile: la deroga scatta solo per le professionalità «specifichee legalmente qualificate», attestate da titoli di studio quando lo prevede la legge. In questi casi, l'ente può effettuare assunzioni "libere" dopo aver constatato l'inesistenza di una professionalità analoga fra il personale di tutte le Province.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CATASTO

Riclassificazione in 1.300 comuni per 181 milioni

Dieci anni di riclasssamento catastale, nuove rendite catastali per centinaia di milioni in più. Ieri è stato presentato, nel corso della Conferenza Statocittà ed autonomie locali a Roma, il documento conclusivo del Comitato di monitoraggio suicambiamenti avvenuti negli ultimi 10 anni al processo di revisione del classamento catastale degli immobili compiuto in base ai commi 335 e 336 dell'articolo 1 della legge 311/2004. Le norme consentivano ai Comuni di chiedere all'Agenzia di rivedere il classamentoe la rendita catastale degli immobili ubicati in zone che presentano un significativo scostamento fra valore medio di mercato e quello medio catastale: è così che, per esempio, nel centro di Roma sono sostanzialmente scomparse le abitazioni ultrapopolari e si sono fortemente ridotte quelle di tipo popolare (A/4) ed economico (A/3) portando ad un incremento delle rendite catastali di oltre 123 milioni di euro. A Milano sono risultati 44 milioni in più. Con il comma 336, invece,i Comuni che riscontrano incoerenze tra lo stato di fatto degli immobili e quanto censito in Catasto possono chiedere ai proprietari la presentazione di atti di aggiornamento catastale o procedere d'ufficio: la proceduraè stata attivata complessivamente da 1.300 Comuni ed ha portato ad un incremento di rendita catastale paria circa 181 milioni di euro.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FABBRICATI RURALI/In breve

Sì a retroattività di 5 anni Ici-Imu

È inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 2 comma 5-ter del Dl 102/2013 nella parte in cui fa retroagire di cinque anni gli effetti delle domande per ottenere la ruralità catastale dei fabbricati ai fini Ici ed Imu. Lo ha deciso la Corte costituzionale con ordinanza n. 115 depositata ieri, definendo la questione sollevata dalla Commissione tributaria regionale della Toscana con due pronunce del 16 aprile 2014. In gioco c'erano l'esenzione dall'Ici e il regime agevolato per l'Imu almeno fino all'esonero a decorrere dalla seconda metà del 2013, poi confermato dalla legge di stabilità 2014.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

È ENTRATO IN VIGORE DALL'1/1/2015 L'ADEGUAMENTO GENERALIZZATO DEI RESIDUI ATTIVI E PASSIVI DEGLI ENTI LOCALI

Riaccertamento straordinario sui residui di bilancio

Stefano Malatesta, Adc Roma

L'armonizzazione contabile degli enti territoriali è il processo di riforma degli ordinamenti contabili pubblici diretto a rendere i bilanci delle amministrazioni pubbliche omogenei, confrontabili e aggregabili ed è considerata il cardine irrinunciabile della riforma della contabilità pubblica (legge n. 196/2009) e della riforma federale prevista dalla legge n. 42//2009. Per gli enti territoriali il dlgs 118/2011 detta le disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio. Dopo un periodo di sperimentazione triennale a partire dal 2012, l'entrata in vigore generalizzata delle disposizioni del titolo primo di tale decreto è stata spostata al 1.1.2015. Una operazione fondamentale per il passaggio al nuovo ordinamento contabile è il riaccertamento straordinario dei residui. Il riaccertamento straordinario dei residui, previsto dall'art. 3 comma 7, del dlgs n. 118/2011 e successive modifi che, è l'attività diretta ad adeguare lo stock dei residui attivi e passivi al 31 dicembre 2014, per gli enti che non hanno partecipato alla sperimentazione, alla confi gurazione del principio contabile generale della competenza fi nanziaria la così detta competenza fi nanziaria potenziata. Il citato articolo 3 c. 5 stabilisce che al fi ne di adeguare i residui attivi e passivi risultanti al 1° gennaio 2015 al principio generale della competenza fi nanziaria enunciato nell'allegato n. 1, le amministrazioni pubbliche di cui al comma 1, escluse quelle che hanno partecipato alla sperimentazione nel 2014, con delibera di Giunta, previo parere dell'organo di revisione economico-fi nanziario, provvedono, dopo l'approvazione del rendiconto 2014, al riaccertamento straordinario dei residui. Si stabilisce inoltre che al fi ne di adeguare i residui attivi e passivi risultanti al 1° gennaio 2015 al principio generale della competenza fi nanziaria enunciato nell'allegato n. 1, le amministrazioni pubbliche di cui al comma 1, escluse quelle che hanno partecipato alla sperimentazione nel 2014, con delibera di Giunta, previo parere dell'organo di revisione economico-fi nanziario, provvedono, dopo l'approvazione del rendiconto 2014, al riaccertamento straordinario dei residui. Il riaccertamento straordinario dei residui attivi e passivi, che va svolto insieme al riaccertamento ordinario ai fi ni del rendiconto 2014, è un nuovo adempimento che coinvolge direttamente il collegio dei revisori (aumentando ancora la responsabilità professionale dei componenti del collegio) contenuto nella riforma contabile degli enti locali. Si parte dal nuovo principio contabile della competenza fi nanziaria potenziata (in vigore dal 1 gennaio 2015), che consiste, in sintesi, nel registrare nel momento in cui si forma l'obbligazione giuridica con imputazione all'esercizio o agli esercizi in cui si verifi ca la condizione di esigibilità. Esistono però varie deroghe relative a specifi che operazioni che possono rendere molto complessa, all'inizio, l'applicazione di queste nuove norme. È importante quindi, per i revisori (con l'indispensabile supporto degli uffi ci preposti) procedere al rilascio del parere solo dopo aver verifi cato (conservando idonea documentazione tra le carte di lavoro del collegio) che l'ente abbia effettuato il riaccertamento straordinario dei residui attivi e passivi, secondo la nuova normativa, accertando oltre al mantenimento del titolo giuridico, la certezza, la liquidità e l'esigibilità del singoli residui, la corretta costituzione del fondo pluriennale vincolato e del fondo crediti di dubbia esigibilità (entrambi nuovi strumenti previsti dalla riforma contabile). Il fondo pluriennale vincolato consiste nel determinare un saldo fi nanziario tra risorse accertate, ma esigibili in esercizi successivi a quello in cui si è accertata l'entrata, per far fronte a obbligazioni passive già impegnate e garantirne la copertura. Il fondo crediti di dubbia esigibilità è destinato invece a vincolare ulteriori risorse, in funzione della contabilizzazione di entrate che presentano dubbi di esigibilità in base alla normativa nuova. L'obiettivo del riaccertamento straordinario dei residui (determinando debiti e crediti effettivi), fi glio della riforma contabile degli enti locali, appare quello di spingere gli enti locali verso la razionalizzazione e il contenimento delle spese impegnando nelle spese solo risorse certe per sostenere il mantenimento di reali equilibri di bilancio.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I temi affrontati nel corso dell'Assemblea generale dell'Inrl in programma a Roma

Revisori in linea con l'Europa

Dialogo con le istituzioni per il rispetto della legge

Sono attesi oltre 80 delegati provinciali e regionali dell'Inrl alla assemblea generale dell'Istituto che si svolge oggi a Roma presso l'hotel La Griffe, alla presenza del sottosegretario alla giustizia Cosimo Maria Ferri, col quale i vertici dell'Istituto avranno a breve un incontro e dell'ispettore generale capo della finanza al Mef Gianfranco Tanzi, accompagnato da Marcello Bessone e Antonio Gai sempre dell'ispettorato generale del Mef, i dirigenti che hanno seguito da vicino i lavori della commissione interna per la elaborazione dei decreti attuativi del dlgs 39/2010. Accanto ad essi è prevista la significativa partecipazione del presidente della cassa dei ragionieri, Luigi Pagliuca. Illustri ospiti che ascolteranno il messaggio inviato ai vertici dell'Inrl dal commissario Ue per la stabilità finanziaria Jonathan Hill. «Un messaggio», ha sottolineato il presidente dell'Istituto Virgilio Baresi, «che suggella in modo inequivocabile la concordanza di idee tra l'Istituto e le istituzioni europee, circa la sola forte richiesta che da anni rilanciamo sia in Italia che in Europa, vale a dire il rispetto della legge. Da tempo sosteniamo che in tal senso l'Italia si deve adeguare all'Europa senza se e senza ma. Noi ribadiremo questo concetto anche in assemblea evidenziando che l'Istituto intende collaborare e dialogare costruttivamente con tutti coloro che intendono essere in linea con tale approccio a testi legislativi comunitari e nazionali». Quella che rappresenta sicuramente la più importante assise di delegati nella storia dell'Inrl si tiene, tra l'altro, nel primo anniversario del varo ufficiale, da parte del Parlamento italiano, della legge sulla nuova revisione legale. Una assemblea che, dopo l'approvazione della relazione del presidente Baresi, l'approvazione dei bilanci consuntivo e preventivo ed una articolata relazione del tesoriere Gianpaolo Pistocchi, affronterà le istanze più urgenti per la categoria e le linee-guida per una convegnistica locale che verrà programmata per i prossimi mesi. Innanzitutto, la presenza di importanti referenti istituzionali, sarà l'occasione ideale per ribadire la legittimità della Ctu per i revisori legali in tutti i tribunali italiani, richiedendo in tal senso un definitivo chiarimento da parte del ministero di giustizia. A questo si aggiunge la rappresentanza tributaria, la cui titolarità rappresenta un legittimo completamento alle competenze di questa libera professione, anche tenendo conto di quanto sostenuto dalla recente direttiva europea in materia di antiriciclaggio. Importante prologo alla giornata di oggi è stato l'insediamento, avvenuto ieri sera presso la sede di Roma, della commissione per la revisione dello Statuto. La commissione è presieduta da Giuseppe Pio Macario, docente presso l'Università degli studi di Bari, titolare di management internazionale ragioneria applicata, ragioneria e contabilità, strategia aziendale e delegato regionale Puglia, e composta da Aurelio Franco Colasanto, consulente tecnico contabile per diversi istituti di credito nonché direttore dell'ufficio legale del contenzione e recupero crediti di Ubi Banca, Carime spa, delegato provinciale Inrl a Bari e da Francesco Paolo Petrera, notaio e docente presso la scuola pugliese di notariato, membro della Commissione studi d'impresa del Consiglio nazionale del notariato. Il coordinamento esterno sarà tenuto dal presidente con la consulenza dell'avv. Giovanni Cinque. «Confidiamo molto», ha commentato il presidente dell'Inrl Baresi, «nella preparazione professionale e nella lungimiranza dei componenti di questa Commissione chiamata ad elaborare il miglior assetto alla organizzazione interna dell'Istituto, in linea con i tempi e soprattutto in piena sintonia con le esigenze di tutti i revisori legali iscritti». La presenza del presidente della cassa previdenza dei ragionieri, Luigi Pagliuca, permetterà poi di analizzare attentamente le possibili sinergie che possono condurre ad una condivisione di questo percorso previdenziale, a beneficio dei revisori iscritti. Altra presenza di rilievo alla assemblea generale sarà quella di Alfonso Celotto, consigliere economico del governo Renzi, docente di diri tto costituzionale e membro del comitato scientifico dell'istituto che si avvale della prestigiosa presidenza di Rainer Masera, già ministro del bilancio nel governo Dini e che vede la presenza di altri professionisti di alto profilo come Michele Giannattasio, direttore generale di Ficei (federazione italiana consorzi industriali), Caterina Garufi, magistrato dell'ufficio legislativo del ministero di giustizia, Monsignor Giuseppe Costa, direttore della Editrice Vaticana e Michele Giuseppe Dipace, avvocato generale dello Stato.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pagina a cura di INRL Istituto nazionale revisori legali Sede: Via Gonzaga,7 20121- Milano Tel. 02 669.84.967- Fax 02 700.38.329 Uff. Rappresent.: Via Uffici del Vicario,49Roma Rue de L'industrie, 42- Bruxelles email: segreteria@revisori.it www.revisori.it

Foto: Una recente assemblea Inrl

Foto: Jonathan Hill, commissario Ue

Foto: Il presidente dell'Inrl Virgilio Baresi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il senato ha dato il primo ok al ddl di riforma. Fondo per la progettazione negli enti

Nuove regole per gli appalti

In house precluso ai concessionari. No al massimo ribasso
MARCO SOLAIA

Vietati gli affi damenti in house nel settore delle concessioni autostradali, divieto per il contraente generale di svolgere la direzione dei lavori. Fondo per la progettazione degli enti locali. Albo dei commissari di gara scelti dall'Autorità nazionale anticorruzione. Eliminazione del prezzo più basso nella scelta dei progettisti, affi damento dei lavori sulla base del progetto esecutivo, riduzione del numero delle stazioni appaltanti, revisione del sistema di qualifi cazione delle imprese e introduzione dei criteri reputazionali. Sono questi alcuni dei punti di maggiore rilievo del disegno di legge delega approvato ieri dall'aula del senato con 184 voti favorevoli, due contrari e 42 astensioni. Adesso il testo passa all'esame della camera, che dovrebbe vararlo entro breve in modo da uscire con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale entro la pausa estiva. Uno dei nodi di maggiore rilievo politico definito ieri dall'aula riguarda la disciplina degli appalti dei concessionari. La norma varata ieri prevede che per tutti i concessionari che non sono stati scelti con gara europea scatta l'obbligo di affi dare a terzi lavori, forniture e servizi, senza più la possibilità di ricorrere a società in house. soltanto per le nuove concessionarie scelte con gara sarà possibile utilizzare società in house partecipate al 100%. Il provvedimento chiarisce anche che la scelta dei commissari di gara spetterà all'Anac che dovrà fornire direttamente i nominativi alle stazioni appaltanti che non potranno scegliere neanche a sorteggio. È stato poi introdotto un fondo rotativo per fi nanziare le progettazioni degli enti locali così da superare i vincoli di natura contabile che speso non consentono di fi nanziare un progetto senza la completa copertura dell'opera. Confermate le norme che vietano il massimo ribasso come criterio di aggiudicazione dei servizi di ingegneria e architettura e le limitazione all'utilizzo dell'appalto integrato, che sarà ammesso soltanto in presenza del 70% di lavori complessi. I contenuti del provvedimento sono stati commentati a caldo nel convegno organizzato dall'Oice, l'associazione delle società di ingegneria, sulla riforma degli appalti pubblici tenutosi all'Ara Pacis di Roma. Riccardo Nencini, viceministro alle infrastrutture, ha affermato: «Non ricordo una legge delega così dettagliata che sia stata approvata sostanzialmente all'unanimità, a parte l' astensione del Movimento cinque stelle. Se avessimo avuto queste norme approvate, oggi la scalata a Mafia capitale sarebbe stata molto più diffi cile. La scrittura dei decreti è quasi obbligata e non consentirà elusioni da parte del governo e genericità sulle norme attuative.» Molto soddisfatto anche il ministro delle infrastrutture, Graziano Delrio, secondo cui «si tratta di una svolta vera nel nostro sistema dei lavori pubblici, che porta semplifi cazione, legalità e certezza nella esecuzione». Esulta anche il relatore del provvedimento Stefano Esposito: « È per me motivo di rallegramento che su un tema così diviso non ci sia stato un voto contrario in aula. È un fatto positivo e politicamente rilevante, così come la sintonia con il governo. Adesso la responsabilità più importante spetta al governo affi nché non ci siano interpretazioni che tendano a dare rilievo ai micro interessi. Si andrà alla riduzione a 200 stazioni appaltanti, si imporranno le gare ai concessionari non scelti in gara mettendo la parola fi ne all'in house e liberando almeno 800 milioni di lavori ogni anno, si valorizza molto la centralità del progetto con il divieto di massimo ribasso nelle gare di progettazione.» Per Michele Corradino, consigliere Anac, «è essenziale andare verso un'accurata programmazione e progettazione per evitare varianti e riserve; per parte nostra ci impegneremo a svolgere l'importante ruolo che la legge ci assegna». L'avvocato Antonella Manzione, capo uffi cio legislativo della presidenza del consiglio ha evidenziato come si tratti di «una delega molto dettagliata e che nella sua attuazione occorrerà rispettare il divieto di goldplating (ossia l'introduzione, in sede di recepimento di direttive europee, di adempimenti ed oneri ulteriori rispetto a quelli defi niti dal regolatore comunitario) andando verso un codice snello e semplifi cato rispetto ad oggi. Supplemento a cura di F RANCESCO C ERISANO fcerisano@class.it

Foto: Graziano Delrio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I nuovi riclassamenti catastali hanno fruttato 123 mln a Roma

A Roma sono state riviste le rendite catastali di 175 mila immobili, con un incremento complessivo di 123 milioni di euro. A Milano sono stati 30 mila gli immobili oggetto di revisione catastale con un incremento complessivo della rendita pari a 44 milioni. A dare i dati defi nitivi dell'operazione di riclassamento, avviata nel 2005 grazie alle chance normative offerte dalla legge 311/2004, è l'Agenzia delle entrate in un dossier presentato ieri in conferenza stato, città e autonomie locali. Due in particolare le possibilità offerte dalla legge. Con il comma 335 i comuni possono chiedere all'Agenzia di rivedere il classamento e la rendita catastale degli immobili ubicati in zone che presentano un signifi cativo scostamento fra valore medio di mercato e quello medio catastale. Mentre con il comma 336 i comuni che riscontrano incoerenze tra lo stato di fatto degli immobili e quanto censito in catasto possono chiedere ai proprietari la presentazione di atti di aggiornamento catastale oppure procedere d'uffi cio. Come detto, a Roma l'operazione ha portato alla revisione catastale di 175 mila immobili ubicati in 17 zone prevalentemente del centro (Aventino, Trastevere, Centro Storico, Borgo, Prati, Flaminio 1, XX Settembre, Monti, San Saba, Testaccio, Gianicolo, Delle Vittorie-Trionfale, Flaminio 2, Parioli, Salario Trieste, Esquilino e Ville dell'Appia). Grazie all'operazione sono sostanzialmente scomparse le abitazioni classifi cate come ultrapopolari (A/5) e si sono fortemente ridotte le abitazioni di tipo popolare (A/4) ed economico (A/3), ancora presenti in diverse zone del Centro, portando ad un incremento complessivo della rendita catastale di oltre 123 milioni di euro. Anche il comune di Milano ha chiesto all'Agenzia di avviare l'operazione di riclassamento: in questo caso le 4 zone interessate sono state Manzoni - Montenapoleone - Venezia, Duomo - Brera - Torino - S. Ambrogio, Venezia - Monforte - Majno e Sempione - V. Monti - M. Pagano.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il decreto enti locali (oggi in G.U.) non prevede soluzioni sulla gestione del personale

Poliziotti provinciali in stallo

Tempi lunghi per il trasferimento presso i vigili urbani
Pagina a cura DI LUIGI OLIVERI

Tempi lunghi per il trasferimento degli appartenenti alla polizia provinciale presso i corpi di polizia municipale e fi nanziamenti troppo esigui per il subentro delle regioni nella gestione dei servizi per il lavoro. Le bozze del «decreto enti locali», atteso oggi in Gazzetta Uffi ciale (sarà il dl n. 78/2015), non lasciano intravedere nessuna soluzione realmente effi cace e, comunque, rapida alla situazione delicatissima della gestione del personale delle province. Polizia provinciale. Le indicazioni del decreto enti locali sulla polizia provinciale nella sostanza aggiungono ben poco al regime vigente. Si prevede che il personale dei corpi di polizia provinciale transiti «nei ruoli degli enti locali per lo svolgimento delle funzioni di polizia municipale». L'unico elemento di «novità» della disposizione consisterebbe, tuttavia, nella specificazione normativa che i dipendenti dei corpi di polizia provinciale non sono «bloccati» nel prestare servizio presso le province, in attesa dell'impalpabile riforma delle forze di polizia. Il decreto, dunque, in questo modo corregge l'interpretazione fornita dalla circolare 1/2015, secondo la quale, invece, i circa 3 mila dipendenti delle polizie provinciali non avrebbero potuto partecipare alle procedure di mobilità. Tuttavia, il testo delle bozze di decreto enti locali lascia fermo quanto previsto dall'articolo 1, comma 89, della legge 190/2014. Dunque, il trasferimento dei componenti della polizia provinciale dovrebbe essere comunque subordinato alle leggi con cui le regioni riordineranno le funzioni. Sicché, i tempi per giungere ai trasferimenti si rivelano estremamente lunghi, considerando l'inerzia delle regioni, che si trascina da mesi. La bozza di decreto, ancora, stabilisce che fi nché i comuni non abbiano integralmente assorbito i dipendenti dei corpi di polizia provinciale, non potranno assumere, a pena di nullità «personale con qualsivoglia tipologia contrattuale per lo svolgimento di funzioni di polizia locale, fatta eccezione per le esigenze di carattere stagionale come disciplinate dalle vigenti disposizioni». Ma, l'articolo 1, comma 424, della legge 190 era già chiaro nel disciplinare ciò. Poco innovativa anche la previsione, che nei testi circolati appare e scompare, secondo la quale il transito del personale dei corpi di polizia provinciale potrebbe avvenire sì nei limiti della dotazione organica e della programmazione triennale dei fabbisogni, ma «in deroga alle vigenti disposizioni in materia di limitazioni alle spese ed alle assunzioni di personale, garantendo comunque il rispetto del patto di stabilità interno nell'esercizio di riferimento e la sostenibilità di bilancio». Di fatto, si estende la deroga ai tetti di spesa, già comunque normata dal comma 424 della legge 190/2014. Servizi per il lavoro. Le bozze di decreto cercano di superare le censure che la Ue muoverebbe all'attuazione del comma 429 della legge 190/2014. Esso prevede l'utilizzo dell'anticipazione di 60 milioni del fondo di rotazione per la formazione professionale gestito dal ministero del lavoro a valere sul Fondo sociale europeo, giustifi cata solo per il pagamento degli stipendi del personale provinciale addetto ai centri per l'impiego. Non è un caso che nessuna regione abbia fatto richiesta di utilizzare tali fondi. La soluzione di ripiego è allora giustifi care l'impiego dei fondi europei allo scopo di garantire il livello essenziale delle prestazioni in materia di servizi e politiche del lavoro. A tale scopo, le regioni dovrebbero stipulare con lo stato una convenzione, per effetto della quale il ministero del lavoro metterebbe a disposizione 70 milioni in misura proporzionale al numero dei lavoratori direttamente impiegati nei servizi per il lavori, come anticipazione del fondo di rotazione per la formazione professionale. Tuttavia, c'è da osservare che i 140 milioni in due anni non coprono il fabbisogno complessivo della spesa del personale provinciale addetto ai servizi per il lavoro, per il quale la spesa è di circa 250 milioni, cui sono da aggiungere altri 570 milioni circa per il funzionamento dei servizi. Le regioni, dunque, dovrebbero addossarsi una spesa di circa 630 milioni complessivi annui. Come, poi, 70 milioni, non aggiuntivi alla spesa complessiva possano assicurare il rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni che nemmeno la spesa attuale complessiva dei servizi per il lavoro, una delle più basse d'Europa, è tutto da dimostrare. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CASO

Valutazione in perdita

Un sistema di valutazione complesso, barocco, pieno di passaggi burocratici, organismi costosi, per assegnare come «premio di produttività» poco più di 800 euro lordi l'anno. A molti è probabilmente sfuggita l'indiretto marchio di ineffi cienza al sistema di valutazione negli enti locali, contenuto nel Rapporto sul coordinamento della fi nanza pubblica, elaborato nei giorni scorsi dalla Corte dei conti, sezioni riunite in sede di controllo. Elaborando i dati acquisiti relativamente al 2013 dalla Ragioneria generale dello stato-Igop, la Corte dei conti ha chiarito qual è la cifra con la quale mediamente si compensano i risultati o la «performance» dei dipendenti dei comuni italiani: 817 euro lordi. Di poco meglio va nelle province, presso le quali il compenso medio è di 1.259 euro lordi. Il miglior trattamento legato alla produttività va, come sempre, alle regioni a statuto ordinario, ove si attesta in una media pro capite di 2.683 euro. Si tratta di dati che dovrebbero far ri ettere molto. La montagna della normativa e della tanta teoria sull'incentivazione alla produttività partorisce, come si nota, un topolino. Per giungere a distribuire poche centinaia di euro lordi, nei comuni occorre attivare tutto il complesso sistema del «ciclo della performance», previsto dalla legge 150/2009 e, prima ancora, dal dlgs 165/2001: adottare gli atti di programmazione generale, come la relazione previsionale e programmatica che presto sarà soppiantata dall'ancor più complesso documento unico di programmazione; poi la programmazione esecutiva, col piano esecutivo di gestione, nel quale defi nire gli obiettivi, defi nendo i valori attesi di risultato e dei rispettivi indicatori; collegare gli obiettivi e con le risorse fi nanziarie; attivare il monitoraggio dell'attività in corso di esercizio e prevedere eventuali interventi correttivi; misurare e valutare alla fi ne del ciclo la «performance», sia organizzativa, sia quella individuale, esattamente quella che consente di erogare poche centinaia di euro. A costi organizzativi e procedurali immensi, considerando anche la necessità di coinvolgere gli Oiv (Organismi indipendenti di valutazione) o i Nuclei di valutazione, dei quali debbono far parte componenti esterni, con spese a carico degli enti. Probabilmente nessun imprenditore privato si assumerebbe gli oneri connessi al complesso sistema di valutazione previsto dalla legge, per poi limitarsi a erogare pochi spiccioli. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Corte costituzionale ha bocciato parte dell'art. 45 del codice della strada

Tutti gli autovelox vanno tarati

Anche se utilizzati alla presenza di una pattuglia

STEFANO MANZELLI

Tutti i misuratori elettronici della velocità dei veicoli devono essere sottoposti a verifi ca di funzionalità o taratura periodica. Anche se gli strumenti vengono utilizzati con la presenza della pattuglia. Lo ha chiarito defi nitivamente la Corte costituzionale con la sentenza n. 113 di ieri che dichiara la parziale illegittimità dell'art. 45 del codice stradale. Un automobilista incorso nei rigori dell'autovelox, convinto sostenitore della necessità della taratura e delle verifi che periodiche degli strumenti di controllo del traffi co, ha incassato una serie di sconfi tte arrivando con le doglianze fi no ai giudici del Palazzaccio che hanno fi nalmente accolto le sue indicazioni. Secondo i giudici di merito nessuna normativa richiede espressamente l'obbligatorietà della taratura periodica degli strumenti autovelox. In pratica ai vigili elettronici non si applica la legge 273/1991 poiché tale normativa riguarda soltanto i controlli metrologici effettuati su apparecchi di misura di tempo, distanza e massa. In sostanza la materia dei misuratori di velocità trova già una propria disciplina oltre che nell'art. 45 del codice stradale anche nel dm 29 ottobre 1997 il quale dispone che gli organi di polizia stradale interessati all'uso delle apparecchiature per l'accertamento dell'osservanza dei limiti di velocità sono tenuti a rispettare le modalità di installazione e di impiego previste nei manuali d'uso, escludendosi, perciò, la necessità di un controllo periodico fi nalizzato alla taratura dello strumento di misura se ciò non è espressamente richiesto dal costruttore nel manuale d'uso ovvero nel decreto di approvazione. A parere degli Ermellini questa interpretazione è di dubbia legittimità costituzionale perché finisce per avallare un risultato incredibile. «Quello per cui una bilancia di un mercato rionale è soggetta a verifi ca periodica della taratura, nel mentre non lo è una complessa apparecchiatura, come quella per la verifi ca della velocità, che svolge un accertamento irripetibile e fonte di gravi conseguenze per il cittadino». La Corte costituzionale ha accolto questa interpretazione. Non è ragionevole pensare che uno strumento elettronico per il controllo della velocità possa essere utilizzato a distanza di anni senza alcun controllo tecnico di conformità, specifica la sentenza. A prescindere dall'uso in modalità automatica o con la presenza della pattuglia. Qualsiasi strumento di misura, prosegue il collegio, è soggetto a variazioni delle sue caratteristiche e quindi a variazioni dei valori misurati per naturale invecchiamento e usura dei componenti elettronici e meccanici. In buona sostanza il controllo di conformità degli strumenti autovelox deve essere costante durante tutto l'arco temporale di impiego dei misuratori. L'omologazione e la taratura periodica dei misuratori di velocità sono pertanto fondamentali per la certezza degli accertamenti e dei rapporti giuridici conseguenti.© Riproduzione riservata

Foto: Un impianto autovelox

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Per l'agevolazione prima casa conta la data della domanda

Matteo Barbero

Per non perdere l'agevolazione Iva prima casa, è suffi ciente presentare domanda di trasferimento della residenza al nuovo comune entro 18 mesi dalla data di acquisto dell'immobile, anche se il relativo iter amministrativo non viene completato nello stesso termine. È quanto affermato dalla Commissione tributaria regionale di Milano, sezione staccata di Brescia, nella sentenza n. 2485/2015, che ha respinto l'appello presentato dall'Agenzia delle entrate avverso la sentenza n. 65/10/13 della Commissione tributaria provinciale di Bergamo. Quest'ultima aveva accolto il ricorso di una contribuente che si era vista negare il diritto all'applicazione dell'aliquota Iva agevolata al 4% prevista per l'acquisto della prima casa per non avere dato concreta realizzazione alla dichiarazione resa nell'atto di compravendita di voler trasferire la propria residenza nel comune dove è ubicato l'immobile entro 18 mesi dall'atto medesimo, come previsto dall'art. 1 e dalla nota 2-bis della tariffa, parte I, allegata al dpr 131/1986. Il giudice di prime cure aveva evidenziato che, per fruire dell'agevolazione, è suffi ciente aver presentato la domanda di trasferimento entro il predetto termine, senza che occorra anche il completamento del relativo procedimento amministrativo. Tale orientamento è stato confermato dal giudice di secondo grado, anche sulla scorta del principio di diritto enunciato nella recente sentenza della Cassazione 2015/110. Si tratta di un'apertura significativa rispetto ad altri consolidati precedenti anche dei giudici di legittimità, che hanno escluso la possibilità di attribuire rilevanza giuridica alla realtà fattuale, qualora contrasti con il dato anagrafi co, chiarendo come l'esigenza del trasferimento della residenza operi in funzione antielusiva, «per la considerazione che un benefi cio fi scale deve essere ancorato a un dato certo, certifi cativo della situazione di fatto enunciata nell'atto di acquisto» (cfr ex multis Cassazione 1173/2008, 1392/2010, 1530/2012)». Pertanto, l'impegno a trasferire la residenza rappresenta una condizione del benefi cio fi scale, che viene solo provvisoriamente concesso dalla legge al momento della registrazione dell'atto. In altri termini, esso rappresenta un vero e proprio obbligo del contribuente verso l'amministrazione finanziaria, il cui mancato assolvimento comporta la decadenza dell'agevolazione, salvo che ricorra un caso di forza maggiore, ossia un «impedimento oggettivo sopraggiunto non prevedibile e tale da non poter essere evitato che costituisca un ostacolo all'adempimento dell'obbligazione, caratterizzato da non imputabilità alla parte obbligata, inevitabilità e imprevedibilità dell'evento» (cfr. Cassazione 1616/1981, 26764/2013).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il primo cittadino-dipendente non ha poteri di rappresentanza

Incompatibilità ristrette

Legittimo il sindaco se la spa è in liquidazione

Può sussistere una causa di incompatibilità ex art. 63, comma 1, n. 2, del dlgs 18 agosto 2000, n. 267, nei confronti del sindaco di un ente, il quale è dipendente con poteri di rappresentanza di una spa, società a capitale misto pubblicoprivato per la gestione dell'approvvigionamento e la fornitura all'ingrosso dell'acqua ad uso potabile ai comuni del territorio della regione, tra cui è compreso l'ente in questione? Può confi gurarsi la responsabilità del segretario comunale e dell'organo deliberativo dell'ente laddove, qualora dovesse ritenersi effettivamente esistente tale preclusione, il Consiglio comunale non avesse dato avvio al procedimento di contestazione ai sensi dell'art. 69 del citato dlgs. n. 267/2000? Di fatto, nel caso di specie, il sindaco del comune è dipendente della spa ma, allo stato attuale, non ricopre ruoli o incarichi di rappresentanza o di coordinamento. Inoltre la società in questione è stata posta in liquidazione e ha fatto istanza all'organo giurisdizionale competente per essere ammessa al concordato preventivo. La questione va esaminata alla luce dell'art. 63 comma 1, n. 2 del dlgs 267/2000, che prevede l' incompatibilità alla carica di sindaco di «colui che come titolare, amministratore e dipendente con poteri di rappresentanza e di coordinamento, ha parte direttamente o indirettamente in servizi, somministrazioni o appalti nell'interesse del comune». In proposito, la consolidata giurisprudenza della Corte di cassazione ha chiarito come la norma sia volta ad evitare il pericolo di deviazioni nell'esercizio del mandato da parte degli eletti e il con itto, anche solo potenziale, che la medesima persona sarebbe chiamata a dirimere se dovesse scegliere tra l'interesse che deve tutelare in quanto amministratore dell'ente che gestisce il servizio e l' interesse che deve tutelare in quanto amministratore del comune che di quel servizio fruisce. La Suprema corte ha più volte affermato che l'art. 63 citato, nello stabilire la causa di «incompatibilità di interessi» («non può ricoprire la carica») ivi prevista e rilevante nella fattispecie, richiede, ai fi ni della sua sussistenza, una duplice, concorrente condizione: la prima di natura soggettiva, la seconda di natura oggettiva. Sul piano soggettivo, «è necessario che il soggetto, in ipotesi incompatibile all'esercizio della carica elettiva, rivesta la qualità di «titolare» (ad es., di impresa individuale), o «di amministratore» (ad es., di società di persone o di capitali: cfr. il n.1 del medesimo comma ove si parla più ampiamente, sia pure ad altri fi ni, di «amministratore di ente, istituto o azienda»), ovvero di «dipendente con poteri di rappresentanza o di coordinamento» (cfr. Cass. civile, sent. n. 11959 dell'8 agosto 2003, Sez. I, ord. n. 550 del 16 gennaio 2004). Dal punto di vista oggettivo, l'amministratore locale, «rivestito di una delle predette qualità», può considerarsi incompatibile, in quanto «abbia parte» in appalti e/o in servizi, nell'interesse del comune. L'espressione «avere parte» è qui usata per indicare una contrapposizione tra l'interesse particolare del soggetto, in ipotesi incompatibile, e l'interesse del comune, istituzionalmente generale, quindi una situazione di potenziale con itto rispetto all' esercizio imparziale della carica elettiva. Atteso che il sindaco non riveste alcuna delle qualità indicate dalla norma nell'ambito della società per azioni, peraltro in liquidazione, è ragionevole ritenere che, nella fattispecie, non sussista la prospettata situazione ostativa all'esercizio del mandato elettivo. LE RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL' INTERNO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le proposte presentate dall'Asfel alla camera che sta esaminando il ddl Madia

Cinque idee per una nuova p.a.

Responsabili fi nanziari tutelati. Data base degli enti

EUGENIO PISCINO E ANTONIO SORCI

Sono ben cinque le proposte che l'Asfel - Associazione servizi fi nanziari enti locali - ha presentato recentemente in audizione alla commissione affari costituzionali presso la camera dei deputati sul disegno di legge Madia in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche. La prima proposta prevede l'assorbimento delle funzioni svolte dalla direzione centrale per la fi nanza locale del ministero dell'interno e del relativo personale nel Mef, con l'obiettivo di creare un solo presidio organizzativo a livello ministeriale per il governo della fi nanza territoriale, gestito dal Dipartimento di ragioneria generale dello stato. I vantaggi sarebbero di ordine organizzativo a livello centrale, di gestione del sistema territoriale, nonché di semplifi cazione degli adempimenti informativi al livello territoriale. La seconda proposta prevede la tanto necessaria semplifi cazione degli oneri di reportistica relativi alla contabilità e fi nanza pubblica e altri dati di spesa a carico delle amministrazioni territoriali e il loro invio diretto alla banca dati delle amministrazioni pubbliche. Questa semplificazione razionalizzerebbe i numerosi adempimenti informativi, rendendo più effi cace l'informazione e più effi ciente la raccolta dei dati, che potrebbero essere utilizzati ai fi ni decisionali sia da parte del Mef che da parte degli enti locali. Un'evoluzione della precedente proposta immagina un ampliamento della banca dati delle amministrazioni pubbliche per renderla un vero è proprio registro della pubblica amministrazione, una sorta di registro delle imprese ma per la pubblica amministrazione. Il registro costituirebbe una preziosa fonte informativa per tutti, oltre che un potentissimo strumento di semplifi cazione e di trasparenza. Le informazioni contenute riguarderebbero diversi aspetti della gestione (si veda ItaliaOggi del 20 giugno 2014). Si chiede, in sostanza, di fornire tutte quelle informazioni a cui sarebbe obbligata un'impresa che si iscrive nel registro delle imprese. All'iscrizione in tale registro dovrebbe essere attribuita una funzione di pubblicità costitutiva e inoltre il registro assorbirebbe gli obblighi di trasparenza e di lotta alla corruzione, oggi affi dati alla pubblicazione sui siti istituzionali, che spesso lasciano molto a desiderare. La quarta proposta è quella che è tradizionalmente più cara all'associazione e riguarda la necessità che la legge delega possa dare maggiori professionalità, poteri, responsabilità e tutele ai Responsabili del servizio fi nanziario (Rsf) degli enti locali e delle amministrazioni pubbliche. Infatti, i Rsf hanno una professionalità speciale e le loro funzioni di garanzia di sistema rendono indispensabile che tutti i Rsf delle amministrazioni pubbliche del paese dipendano funzionalmente dalla Ragioneria generale dello stato. È necessario, infatti, che questi siano inseriti nel ruolo unico statale, prevedendo modalità di conferimento dell'incarico particolari per tenere conto delle esigenze delle singole amministrazioni. I vantaggi, importanti, sono (tra gli altri) la piena autonomia e indipendenza dei Rsf stessi rispetto agli altri organi amministrativi e politici delle amministrazioni, costituendo un presidio della corretta gestione contabile, garanzia degli equilibri fi nanziari, nonché tutela contro ogni forma di cattivo uso del denaro pubblico. Infine, l'ultima proposta riguarda la creazione di una piattaforma informatica per la tracciabilità e la rendicontazione dei trasferimenti delle amministrazioni pubbliche. Tale piattaforma verrebbe utilizzata per tenere traccia delle somme trasferite, dei processi amministrativi e contabili riferibili all'erogazione e utilizzo dei trasferimenti, per monitorare gli interventi fi nanziati e per verifi care l'adempimento degli obblighi di rendicontazione delle somme. Alla formulazione delle proposte hanno attivamente partecipato Eugenio Piscino, presidente dell'Asfel, e Patrizio Belli, Antonino Mineo e Antonio Sorci, componenti del direttivo dell'Associazione, presenti anche all'audizione. L'Asfel intende dare la massima diffusione ai contenuti delle proposte e invita gli interessati a scaricarle liberamente dal proprio sito istituzionale www.asfel.it. Ormai da mesi siamo impegnati in un continuo confronto con le istituzioni affi nché la gestione amministrativa degli enti venga semplifi cata e venga adeguatamente valorizzato il ruolo del Rsf.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

42 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

forzieri sempre più vuoti

La grande fuga dai conti correnti

Federico Fubini

Con due miliardi di risparmi in fuga dalle banche solo negli ultimi tre giorni, la strada di Tsipras è ormai strettissima. a pagina 3

La Grecia di Alexis Tsipras somiglia sempre di più a un vascello pronto a salpare verso acque ignote, ma senza carburante e con una falla in coperta. Mentre i ministri finanziari dell'area euro si incontravano a Lussemburgo, ieri il governo di Atene ha pubblicato i conti dei primi cinque mesi dell'anno. Il messaggio di superficie di quei numeri è che la Grecia, paradossalmente, sta meglio di un anno fa. A una seconda occhiata prende corpo invece un profilo diverso, quello un Paese sull'orlo del tracollo. Tsipras è riuscito a resistere a quattro mesi di negoziati fallimentari solo perché ha imposto ai greci un'austerità più dura (e più cieca) di quella che di fronte all'Europa almeno per adesso sta rifiutando.

Non ci sono più falsificazioni in quel bilancio: frodi come quelle del 2009 ormai non possono ripetersi, eppure non tutto nei conti di Atene è come appare. Una giovane economista italiana, Silvia Merler del centro studi Bruegel, ogni mese analizza quei dati in rapporti che i negoziatori di Eurolandia leggono con un'attenzione sempre maggiore con l'avvicinarsi del precipizio. E il quadro che emerge, è quello di uno panico velato da una vernice di normalità sempre più logora. Il mese scorso per esempio la spesa pubblica è risultata di quasi 600 milioni di euro al di sotto degli obiettivi. Fatte le proporzioni, è come se il governo italiano in un solo mese risparmiasse cinque milardi più del previsto. Nei primi cinque mesi dell'anno le uscite per la Grecia sono risultate addirittura di due miliardi e mezzo al di sotto di quanto messo in bilancio e la finanza pubblica sembra - almeno a prima vista - pienamente in rotta per chiudere il 2015 con un deficit più basso dell'anno scorso.

Dai dettagli però si avverte che l'intera costruzione sta scricchiolando. La spesa è stata tagliata dal governo di Syriza solo grazie a un vero e proprio default verso l'interno del Paese. Le imprese fornitrici dell'amministrazione quest'anno hanno accumulato arretrati per centinaia di milioni, mentre l'intero bilancio è impegnato quasi solo per pagare le pensioni e gli stipendi degli statali. Nient'altro sembra funzionare, per nient'altro ci sono risorse. Intanto, poiché lo Stato non paga, anche i cittadini si adeguano evitando a loro volta di versare le imposte: solo a maggio le entrate sono crollate di quasi un miliardo rispetto agli obiettivi. Questa lenta spirale dei pagamenti dà la misura di ciò che può accadere tra qualche settimana, se davvero la Grecia diventasse insolvente verso i creditori internazionali. Il governo sarebbe tagliato fuori da qualunque canale di finanziamento estero e i contribuenti farebbero di tutto pur di non pagare altre tasse. Senza accordo in Europa, Tsipras si troverebbe in breve tempo di fronte ad un'alternativa poco invidiabile: abbattere drasticamente la spesa, dato che il governo da ora in poi può solo autofinanziarsi, oppure creare nuovi mezzi di pagamento per far fronte agli impegni. È la via che porta fuori dall'euro. In teoria è la meno ardua, per certi aspetti, ma presuppone una padronanza tecnica che per ora il governo di Syriza non ha dimostrato.

Con due miliardi di risparmi in fuga dalle banche solo negli ultimi tre giorni, la strada per Tsipras ormai è strettissima. Il premier ha sempre detto di volere un accordo al massimo livello, e nei prossimi giorni avrà le ultime possibilità di ottenerlo: lunedì notte al Consiglio dei leader dell'area euro e giovedì a quello dell'Unione europea. Molti sperano che alla fine di uno di quei due vertici, a notte fonda, Tsipras esca dalla sala con un'intesa e cerchi di spiegarla ai greci: non la fine dei sacrifici che aveva promesso, ma il massimo possibile in queste circostanze.

A un accordo del genere si può ancora arrivare, perché sulla sostanza le posizioni non sono troppo distanti. Atene accetta di tenere il bilancio in avanzo prima di pagare gli interessi e su questo la differenza con l'Europa sui prossimi tre anni, in totale, non supera l'1% del Pil. Anche sull'Iva e sul lavoro un'intesa è possibile, benché sulle pensioni le posizioni restino lontane. Ma non è più un problema di merito, perché in

gioco è il futuro di una nazione. Senza accordo su un prestito-ponte dall'Europa, all'inizio di luglio le banche saranno chiuse, i greci saranno in piazza e il governo di Syriza probabilmente sull'orlo delle dimissioni. È proprio ciò che qualcuno a Berlino vuole, per poter poi negoziare con un nuovo premier «tecnico». Ma è anche la prospettiva che, in fondo, può ancora spingere anche Tsipras ad accettare ciò di cui da sempre l'Europa vive e prospera: l'arte del compromesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il debito ellenico LE RATE IN SCADENZA 30 giugno 13 luglio 20 luglio 1º agosto 20 agosto I SALDI PER PAESE, GARANZIE INCLUSE, NELL'EUROZONA Dati in miliardi di euro I CREDITORI 1,55 miliardi di euro al Fondo monetario 450 milioni di euro al Fondo monetario 3,45 miliardi di euro alla Banca centrale europea 180 milioni di euro al Fondo monetario 3,19 miliardi di euro alla Banca centrale europea Germania Francia ITALIA Spagna Paesi Bassi Belgio Austria Finlandia Portogallo Slovacchia Altri* Include le quote sul fondo salva Stati (Efsf) e sui programmi Bce 69,5 52,8 46,3 31,4 14,8 9,1 7,2 4,7 2,7 2,1 4,6 *Irlanda, Slovenia, Lussemburgo, Estonia, Cipro, Malta, Lettonia Fonti: Fmi, Bce, Efsf, Ieseg, Bmf Corriere della SeraTutti gli approfondi-menti sulla crisi di Atene e la trattativa con l'Ue, sul canale Economia di Corriere.it

La vicenda

Il confronto tra Grecia e creditori va avanti da cinque mesi. Un'intesa tra le parti è necessaria per sbloccare l'ultima tranche da 7,2 miliardi di aiuti finanziari e garantire il futuro di Atene nell'eurozona Il 30 giugno la Grecia dovrà restituire 1,6 miliardi al Fondo monetario internazionale e il 20 luglio deve rimborsare alla Bce 3,5 miliardi di euro di titoli, detenuti da Francoforte e in scadenza «È urgente ristabilire un dialogo fra adulti nella stanza» del negoziato ha detto la direttrice del Fmi Christine Lagarde «Siamo pericolosa-mente vicini a uno stato mentale che accetta l'idea di un incidente -

ha detto

il ministro greco Yanis Varoufakis -

ho chiesto ai colleghi di ristabilire la fiducia nel nostro governo»

Le scadenze

Rimborsi 1Se la Grecia non ripagherà

il 30 giugno gli 1,6 miliardi dovuti al Fmi, farà default rispetto al Fondo monetario. Così ha detto la direttrice del Fmi, Christine Lagarde

Pagamenti 2Il governo di Alexis Tsipras ha nel frattempo 4 miliardi di entrate al mese ma uscite per 4,1 miliardi solo per stipendi e pensioni. Tutti gli altri pagamenti sono stati sospesi

Scadenze 3Secondo il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem, anche con l'eventuale accordo, Atene non riuscirà a versare l'ultima tranche entro fine giugno

Vertice 4Il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk ha convocato per lunedì prossimo un vertice straordinario dei Paesi dell'eurozona sulla Grecia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Conto alla rovescia per Atene

Prelevati 2 miliardi, timori sulla riapertura delle banche lunedì. Nuovo vertice Ue. Varoufakis: la mia proposta
Francesca Basso

L'emergenza Lagarde: default se la Grecia non paga entro fine mese. Padoan: non sono preoccupato Super vertice lunedì con premier e capi di Stato. Merkel: negoziare a oltranza Il destino della Grecia è appeso a un filo. O meglio al super vertice di lunedì prossimo, che coinvolgerà capi di Stato e di governo. La cancelliera Angela Merkel ha infatti chiesto di negoziare a oltranza. da pagina 2 a pagina 5 DALLA NOSTRA INVIATA LUSSEMBURGO Alla fine la decisione spetterà ai capi di Stato e di governo dei 19 Paesi che hanno adottato l'euro: la crisi greca, l'intesa che non si riesce a trovare tra creditori internazionali e Atene e che potrebbe portare alla Grexit, sarà discussa in un summit straordinario convocato lunedì alle 19. L'Eurogruppo, che riunisce i ministri finanziari dell'eurozona, non è riuscito a trovare una sintesi: «È deplorevole che siano stati fatti così pochi progressi e che un accordo non sia in vista», ha detto il presidente Jeroen Dijssembloem. A esplicitare la gravità della situazione è stato il commissario Ue agli Affari economici, Pier Moscovici, che ha lanciato «un appello alla Grecia: torni al tavolo dei negoziati ed eviti un destino che sarebbe catastrofico». Il clima è teso e i creditori internazionali irritati. Per la direttrice del Fmi, Christine Lagarde, per riprendere il negoziato «è urgente ristabilire un dialogo fra adulti nella stanza». Ma la Grecia «deve presentare proposte concrete e credibili», viene ripetuto dai creditori, che contestano l'approccio vago di Atene. Continua però il muro contro muro. Il ministro delle Finanze greco, Yanis Varoufakis, che ha pubblicato sul suo blog la proposta presentata ai creditori, ha ammesso che «siamo pericolosamente vicini a uno stato mentale che accetta l'idea di un "incidente": ho chiesto ai colleghi di uscire da questo stato, e ristabilire la fiducia nel nostro governo».

Atene ha riproposto ai ministri una soluzione che prevede lo swap del debito tra Bce e Esm. Ma poi sulle riforme è rimasta troppo generica. Sul tavolo da parte dei creditori c'è invece l'ipotesi di un allungamento del piano in corso, che si chiude a fine mese. La Grecia deve ripagare il 30 giugno 1,6 miliardi di euro in scadenza con il Fmi, ma non ha i soldi. In caso di insolvenza per la Lagarde si tratterebbe di "default". Invece se si raggiunge un'intesa la Bce potrà concedere ad Atene di vendere più titoli di Stato, così avrà i mezzi necessari per andare avanti, inoltre l'Eurotower non sarebbe costretta a bloccare il piano Ela di fondi straordinari alle banche elleniche, che altrimenti rischierebbero di saltare nel giro di due settimane.

In Grecia è corsa agli sportelli. Tra lunedì e mercoledì sono stati prelevati circa due miliardi di euro. Un flusso che secondo la Bce, come riferiscono alcune fonti citate da Reuters, potrebbe costringere le banche greche a non aprire lunedì. Dijsselbloem avrebbe chiesto a Benoit Coeuré se gli istituti ellenici fossero in grado di aprire oggi e il membro del board della Bce avrebbe risposto: «Domani (oggi, ndr) sì. Lunedì non so». Francoforte non ha voluto commentare. Mentre Varoufakis ha smentito l'eventualità. Su una cosa sono tutti d'accordo: resta poco tempo. Ma sul rischi di un contagio per l'Italia il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan rassicura: «Siamo un Paese assolutamente solido»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,6 miliardi
di euro
è quanto Atene deve restituire al Fmi entro
il 30 giugno. L'accordo
tra le parti sbloccherebbe l'ultima tranche da 7,2 miliardi di aiuti

Le parole

default

In francese significa «difetto», ma nel linguaggio finanziario indica la condizione di insolvenza di una banca o di uno Stato nei confronti di obbligazioni o debiti. Dichiarare default significa in pratica annunciare il

fallimento. È vicina a questa condizione la Grecia se non riesce ad arrivare a un accordo con gli interlocutori istituzionali. Tra le conseguenze, l'impossibilità, da parte dello Stato, di pagare stipendi, pensioni e servizi

GREXIT

L'uscita della Grecia dall'euro, la cosiddetta Grexit, spaventa tutti. Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ha usato nei giorni scorsi una metafora: «È come avventurarsi in acque inesplorate».

Le vicende più simili al caso greco hanno riguardato, in passato, la Slovacchia, la Repubblica Ceca e l'Argentina. Dal 1979

ci sono stati 70 casi di divorzi monetari

che hanno coinvolto Stati sovrani

Foto: Atene-Washington Il ministro delle Finanze greco, Yanis Varoufakis, e il numero uno del Fondo monetario, Christine Lagarde

Foto: Un accordo è ancora possibile. Berlino indirizza i suoi sforzi affinché resti nell'eurozo-na, ma solo in cambio

di sforzi (Angela Merkel)

Foto: La Bce sta facendo tutto quello che può per agevolare un accordo. È nell'interes-se non solo della Grecia ma di tutta l'eurozona (Mario Draghi)

Foto: Non consideria-mo l'opzione di fermare l'orologio nelle trattative. Anzi, l'orologio continua a ticchettare (Jean-Claude Juncker)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA

Cantone: con il nuovo codice legalità e rilancio dell'economia

Giorgio Santilli

pagina 2 Cantone: con il nuovo codice legalità e rilancio dell'economia Raffaele Cantone è pronto ad abbandonare i panni del supercommissario straordinario anticorruzione per diventare il nuovo snodo centrale del sistema ordinario degli appalti. A lui la riforma degli appalti varata ieri dal Senato affida un nucleo di poteri di regolazione soft che dovrebbe dare una marcia in più al nuovo sistema, aiutandolo sulla strada della delegificazione e della semplificazione. «Un sistema - dice Cantone - che tenga insieme legalità e rilancio del settore perché mi pare che ormai sia un patrimonio di tutto il Paese aver capito che il vecchio modello di realizzazione dei lavori pubblici non solo produceva illegalità diffusa, ma comportava anche spreco di risorse e impasse per le imprese». Cantoneè convinto che se oggi il Parlamento gli riconosce questo nuovo ruolo ampliato è proprio perché ha gestito anche le fasi straordinarie, come quelle dell'Expo, non con i panni dello «sceriffo» ma con l'obiettivo di coniugare la legalità e la continuazione dei lavori, senza perdere occupazione. Presidente Cantone, che valutazioni dà della legge approvata al Senato? Il primo messaggio importante che arriva dal Parlamento e che mi pare giusto sottolineare è che la legge è stata approvata con una larga maggioranza e sostanzialmente senza voti contrari. Questo significa che il Parlamento nel suo complesso, le singole forze politiche, i singoli parlamentari, a partire ovviamente dai relatori che hanno fatto un ottimo lavoro, hanno perfettamente capito le sfide che sono alla base di questo nuovo codice in termini di contrasto all'illegalità, di rilancio di un settore fondamentale dell'economia e anche di forte innovazione. È una pagina politica molto bella che non mi pare abbia precedenti in questa legislatura. Per altro fa sperare che anche nel passaggio successivo alla Camera ci sia altrettanta condivisione. Questo fa pensare che il mix di legalità e di rilancio dell'economia viene ormai avvertito come una questione nazionale? Mi pare che ci sia un accordo generalizzato nel Paese che il vecchio modello di realizzazione dei lavori pubblici costituisca ormai una palla al piede per l'Italia, non solo per la illegalità diffusae per la mancanza di correttezza, ma anche in termini di risorse sprecate, di immagine del Paese all'estero, di opere che restano incompiute sul territorio. Al tempo stesso, anche chi non scommette sul cemento, e io sono uno di quelli, sa ormai perfettamente che rimettere in moto davvero questo settore, in un quadro di ritrovata legalità, significa dare una spinta decisiva all'economia italiana. Queste norme aiuteranno la lotta alla corruzione e all'illegalità? Certamente questa legge è uno strumento per contrastare l'illegalità. Per altro,i principi di delega sono molto più dettagliati nel testo che esce dal Senato rispetto a quello che vi era entrato. Viene favorita la trasparenza, c'è l'opzione di un sistema di regolazione che non sia in eccesso, c'è il divieto di deroghe per il futuro, si scommette su una regolazione meno legislativa rafforzando altre forme di regolazione più blanda. Qui entriamo nel vivo del ruolo dell'Autorità che lei presiede. I vostri poteri vengono notevolmente rafforzati e ampliati e diventate uno snodo centrale del nuovo sistema. Mi faccia dire anzitutto che verso questa Autorità è venuta da tutto il Parlamento un'apertura di credito senza precedenti di cui vado fiero, tanto più se penso che praticamente questa Autorità ha un anno di vita. Penso che questa decisione sia anche il risultato del lavoro che abbiamo svolto in questi mesi. Ovviamente il testo del Senato per noi è anche una sfida che intendiamo raccogliere a 360 gradi. Lei finora è stato visto come lo sceriffo anticorruzione chiamato a intervenire in casi di grave patologia, adesso deve fare il regolatore, diventare cioè il centro di un sistema or- dinario. Una bella sfida e anche un cambiamento di pelle. Cominciamo a dire che lo sceriffo anticorruzione qui non si è proprio visto neanche in questo anno di attività. Se nessuno ha avuto da ridire a questo ampliamento di poteri dell'Autorità, neanche nel mondo imprenditoriale, è perché il nostro lavoro di questo annoè stato percepito come un lavoro di vigilanzae di controllo collaborativi, orientati certamente al ripristino della legalità ma anche alla continuazione dei lavori. L'esperienza dell'Expo dice che gli appalti si sono fatti e i lavori sono stati completati in velocità, risultato che non si sarebbe ottenuto con nessuna opzione alternativa. Anche rispetto a certe preoccupazioni che arrivavano dal mondo imprenditoriale sui commissaria- menti e sui poteri del decreto 90, la risposta data

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

con il nostro lavoro credo abbia rassicurato. Abbiamo consentito alle imprese di continuarei lavori senza perdere manodopera. Questo cambio di passo è stato avvertito. Non siamo mai stati e non siamo nemici delle imprese, ma dell'illegalità. Secondo lei si capisce sempre più che la legalità favorisce lo sviluppo dell'economia? All'interno del mondo imprenditoriale è sempre più chiaro che la legalità non ha solo una dimensione morale, maè anche un modo per uscire dall'impasse del sistema delle grandi incompiute. L'impresa intelligente ha capito che, tranne pochi disonesti, l'illegalità ha paralizzato il sistema e ha danneggiato gravemente tutte le imprese sane. Veniamo al vostro ruolo futuro di regolatori. Quali norme aiuteranno il sistema a ripartire? Per entrare nell'esame dettagliato delle norme conviene attendere forse che la legge sia definitiva. Penso però all'importanza per il sistema di passare da una regolazione tutta legislativa al valore che ha invece rafforzare forme di regolazione blanda o soft come quella che noi possiamo esercitare per esempio attraverso i bandi-tipo o intervenendo nei singoli casi per garantire la trasparenza, la legalità ma anche lo svolgimento effettivo di un lavoro. Tra gli altri poteri di grande importanza che la legge ci assegna basta citare - per dire come legalità e mercato procedano insieme quelli sulla composizione delle commissioni aggiudicatrici, che saranno estratte a sorte sulla base di una lista di nomi fornita da noi. Oppurei nuovi sistemi di qualificazione per le stazioni appaltanti e per le imprese, tenendo conto dei rating di prestazione e di legalità. C'è una norma specifica su cui vorrei chiedere la sua valutazione. Quella che, sempre nell'ambito dei poteri di commissariamento di imprese sotto inchiesta, vi dà la possibilità di chiedere alla stazione appaltante una revoca dell'appalto prima di procedere al commissariamento. Quella norma non aggiunge molto, in realtà, rispetto all'attuale quadro normativo. Semmai vuole ribadire quello che diciamo anche noi, il carattere straordinario del commissariamento. Torniamo al tema del passaggio che il Parlamento vi chiede da attore straordinario che contrasta le patologie ad attore che regola il sistema ordinario. Ha ragione, questa per noiè la vera sfida. Riusciretea farvi fronte con le risorse che avete oggi? Una volta fatto definitivamente il codice dovremo certamente capire quale possa essere l'impatto sulla nostra attività e come organizzare l'esercizio dei nuovi poteri che ci vengono affidati. Noi abbiamo fatto fronte già in questo anno a un aumento di attività: abbiamo una quantità di richieste di protocolli di vigilanza collaborativa da parte di amministrazioni pubbliche che rischia di sommergerci. E questo lo abbiamo fatto mettendo in conto nel bilancio preventivo un abbattimento dei costi del 25% superiore al 20% che ci chiedeva la legge. Mi fa piacere ricordare che eravamo arrivati a una riduzione di costi del 29%, grazie al taglio di sprechi, consulenze esterne ad personam, eccetera, ma abbiamo usato una parte di questi risparmi per rinunciare ai prepensionamenti che avevamo programmato. Tanti ci hanno chiesto di restare a lavorare con noi e anche questo è un fatto di cui vado fiero.

Autorità anticorruzione. Il presidente Raffaele Cantone

«Mai vestiti i panni dello sceriffo, anche all'Expo abbiamo garantito legalità e continuità dei lavori»

«Mi pare si sia capito che siamo nemici dell'illegalità, non delle imprese»

«Con i nuovi poteri di regolazione soft garantiremo efficienza e legalità al sistema»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Antitrust, subito una rete a banda ultralarga

Carmine Fotina

Subito una rete tlca banda ultralarga, più apertura nei servizi pubblici localie difendere il Ddl concorrenza dalle lobby. Così il presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella nella relazione annuale. pagina 5 ROMA Accelerare la realizzazione di una rete tlc a banda ultralarga e tenere alta la guardia sui settori ancora poco aperti alla concorrenza, a partire dai servizi pubblici locali. Nella relazione annuale, il presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella ribadisce la connessione tra bassa crescita e il mix di «capitalismo di relazione» e «ricerca della rendita» che per anni ha frenato il nostro sistema economico. Negli ultimi mesi si stanno schiudendo prospettive di crescita, sintetizza il garante, ma vanno alimentate con una buona dose di concorrenza. Il messaggio più attuale, alla luce delle recenti incertezze sull'attuazione della Strategia italiana per la banda ultralarga, verte sulla necessità di «favorire il rapido sviluppo di una rete ultrabroadband», perché solo «un'elevata quantità di banda e quindi una rete "a prova di futuro"» permette di agganciare nuove opportunità per imprese e consumatori (l'e-commerce e il cloud sono solo due esempi citati). Tutto questo con le dovute garanzie sull'accesso aperto alla nuova infastruttura. «Il controllo da parte di un operatore verticalmente integrato- rileva Pitruzzella- in assenza di competizione infrastrutturale può diventare una rendita» senza idonee garanzie di accesso alla rete, a condizioni non discriminatorie, da parte degli altri operatori. È un vecchio pallino dell'An- titrust, al pari del mercato dei servizi pubblici locali frenato dall'«estensione delle riserve ad attività liberalizzate o, comunque non rientranti nell'area dell'esclusiva prevista per legge»e in alcuni casi dal labile rispetto «degli stringenti requisiti prescritti dall'ordinamento europeo per giustificare gli affidamenti in house». Guardia alta, poi, sugli appalti, collaborando anche con l'Anac di Raffaele Cantone. «Dal 2014 ad oggi sono state accertate e sanzionate cinque intese aventi ad oggetto la partecipazionea gare di appalto». È un dato che riflette un più generale riposizionamento dell'attività dell'Antitrust, secondo una scelta di «severità» che sta progressivamente riequilibrando «il rapporto tra decisioni con impegnie decisioni con sanzionia favore di queste ultime». Da Pitruzzella, che ha illustrato la relazione annuale a Montecitorio alla presenza del capo dello Stato Sergio Mattarella, della presidente della Camera Laura Boldrini e del presidente del Senato Pietro Grasso, arriva anche l'invito al Parlamento a tenere il punto sul disegno di legge concorrenza che contiene misure su assicurazioni, professioni, tlc, carburanti, energia, farmacie. Per il Ddl, presentato dal governo sulla scia delle segnalazioni del garantee attualmente all'esame delle commissioni competenti della Camera, il percorso non si preannuncia in discesa: «L'opposizione delle lobbies che difendono le loro rendite di posizione sarà certamente assai intensa - prevede il presidente dell'Antitrust- ma siamo certi che il Parlamento saprà resistervi». Pitruzzella sollecita nel contempo un rafforzamento dei poteri di enforcement dell'Autorità in materia di conflitto d'interessi, «proseguendo l'iter del disegno di legge in discussione in Parlamento».

LA PAROLA CHIAVE

Ddl concorrenza 7 La «legge sviluppo» del 2009 ha disposto l'adozione della legge annuale per il mercato e la concorrenza, al fine di rimuovere gli ostacoli regolatori, di carattere normativo o amministrativo, all'apertura dei mercati, di promuovere lo sviluppo della concorrenza e di garantire la tutela dei consumatori. Il Ddl attualmente all'esame della Camera è stato il primo ad essere presentato dal governo dal 2009

L'attività dell'Antitrust

TUTELA CONSUMATORI

RATING DI LEGALITÀ

SANZIONI

Dal 2014 sono state irrogate sanzioni per 266 milioni (186 nel 2014 e 80 milioni nella prima parte del 2015). Chiusi 23 procedimenti riguardanti intese e 3 procedimenti per abuso di posizione dominante. Nello stesso periodo sono stati avviati 10 nuovi casi riguardanti intese e 3 relativi ad abusi di posizione dominante. Dal

2012 si rileva un trend contrassegnato dal riequilibrio del rapporto tra decisioni con impegni e decisioni con sanzioni a favore di queste ultime Nel campo della tutela dei consumatori contro le pratiche commerciali scorrette, sono stati chiusi complessivamente 210 procedimenti (di cui 163 nel 2014 e 47 nel 2015). L'ammontare delle sanzioni irrogate in questo settore di attivitàè stato paria 30 milioni (di cui 19,5 milioni nel 2014). La relazione segnala anche che, dal 2014, sono stati inviati 127 parerie segnalazionia Parlamento, Governoe Pubbliche amministrazioni in genere. Tra questi, anche 17 pareri resi in merito alle valutazioni di compatibilità delle leggi regionali con l'art. 117 della Costituzione In aumento il numero di domande di attribuzione del «rating di legalità»: si è passati da 142 nel 2013 a 407 nel 2014, per raggiungere un picco molto elevato nei primi cinque mesi del 2015, «in cui si registrano 605 richieste inviate all'Autorità». Nel febbraio del 2014 è stato adottato il decreto interministeriale con cui sono stati fissati i criteri per tenere conto del «rating» nella concessione di finanziamenti pubblici e accesso al credito

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il mercato dei lavori pubblici. Sia i bandi per opere che i servizi di progettazione tornano a crescere ma le perdite accumulate non permettono ancora di parlare di rilancio

Primi segni di timido risveglio dopo 10 anni di crisi

I SETTORI La finanza di progetto è passata dal 43% al 14,6%. Nell'ingegneria l'Italia rimane ancora ai margini rispetto ai grandi Paesi europei

Alessandro Lerbini

ROMA Ci sono i primi timidi segnali di ripresa, ma la strada da percorrere per tornare ai livelli dello scorso decennio è ancora lunga e in salita.I principali indicatori che misurano lo stato di salute del mercato dei lavori pubblici trasmettono ripresa di fiducia a un settore che prova a rilanciarsi e a riproporsi come uno dei motori trainanti dell'economia italiana. Il mercato dei lavori pubblici, nel corso degli anni, ha intrapreso una parabola discendente che siè arrestata, tranne piccoli assestamenti, solo nel 2014, quando l'osservatorio Cresme Europa Servizi ha certificato 17.708 bandi (+25,4%) per un valore di 29,3 miliardi (+58%). Anche i primi tre mesi del 2015 confermano la crescita delle gare (+4,5% di opportunità in più per le imprese che lavorano nelle opere pubbliche) non supportato dai valori (1,6 miliardi, -15% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso). Segno che le amministrazioni pubbliche stanno spingendo di più sugli interventi di piccolo e medio taglio rispetto ai maxilavori. Tra i motivi del recupero ci sono la misura contenuta nella legge di stabilità 2014 di allentamento del patto di stabilità interno a favore degli investimenti degli enti locali per un miliardo di euro, la necessità di accelerare la spesa dei fondi strutturali europei, l'attuazione di misure governative adottate a favore di Ferrovie e Anas. Rimangono però ancora lontanissimi i 35mila bandi registrati del 2002 e i 33,3 miliardi andati in gara nel 2003, anche se si tratta della prima inversione del settore a partire dal 2011, ultimo anno di crescita dei lavori (30 miliardi di opere pubbliche). La progettazione ha seguito un andamento simile. Le gare pubblicate da stazioni appaltanti pubbliche per servizi di ingegneria e architettura rilevate dall'osservatorio Oice/Informatel nel 2014 hanno un segno positivo: i 3.829 bandi, rispetto al 2013, crescono del 4,2% per il numero e del 16,9% per i compensi, raggiungendo un valore complessivo di 511,7 milioni. Solo un anno prima, però, l'ingegneria aveva toccato il punto più bassoa partire dal 1999 con soli 437 milioni di servizi professionali. Ma la caduta era iniziata (senza mai interrompersi) otto anni prima: un andamento che ha provocato la fuga all'estero dei progettisti in cerca di alternative visto il lento dissolvimento del mercato nazionale. A maggio il mercato è tornato nel campo positivo, +69,1% per i compensi, dato che porta a un recupero del valore messo in gara (nei cinque mesi il calo è di solo 4,1%, con un recupero di più di 10 punti sul risultato del primo quadrimestre 2015). «Con il risultato di maggio - ha dichiarato Patrizia Lotti, presidente Oice - il mercato cresce e torna sui livelli del 2014, dopoi negativi risultati di marzo e aprile: questo andamento altalenante dimostra quanto sia fragile la ripresa e quanto siano necessari per consolidarla gli investimenti per le infrastrutture del Paese. Il nostro settore ha bisogno di tornare a un minimo di normalità, a vedere risorse investite nell'ingegneria e nelle costruzioni, con amministrazioni che guardino alla qualità dei progetti e all'affidabilità e serietà dei progettisti che, a loro volta, devono accelerare sul fronte della innovazione e della capacità di investire anche sul fronte della internazionalizzazione». Un dato emblematico su quanto pesi poco l'architettura in Italia arriva dalla Gazzetta europea: rispetto al totale delle gare pubblicate dai paesi del vecchio continente, il numero dei bandi italiani (130 nel 2015) rimane molto modesto, solo l'1,9% del totale. Si tratta di un risultato di gran lunga inferiore rispettoa quello di paesi di paragonabile rilevanza economica: la Francia è al 33,9%, la Germania al 19,6%, la Polonia al 9,9%, la Svezia al 4,9% e la Gran Bretagna al 4,1%. Anche il project financing ha segnato il passo in questi anni. Il Ppp era arrivato a coprire (in valore) il 43% del mercato dei lavori pubblici nel 2011. L'anno successivo la quota è scesa al 34%, nel 2013 al 23,3%, nel 2014 al 14,6. Bene invece il comparto macchine per l'edilizia, in crescita del 15% nel 2015. Secondo l'Ance, l'associazione dei costruttori, dall'inizio della crisi il settore edile ha perso complessivamente il 32% degli investimenti pari a circa 64 miliardi di euro, una cifra destinata a crescere anche nel corso del 2015. Dal 2008 sono 800mila i posti di lavoro in meno per tuttii comparti delle costruzioni,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

dei quali 60mila persi sono nel terzo trimestre dello scorso anno. Nel quinquennio 2009-2013 la contrazione complessiva ha raggiunto il 42,8% per le ore lavorate, il 39,3% per gli operaie il 33,6% per le imprese. Solo la riqualificazione degli immobili residenziali mostra una tenuta dei livelli produttivi (+18,5%), unico elemento positivo rispetto alle flessioni registrate dalla nuova edilizia abitativa (-62,3%), dall'edilizia non residenziale privata (-23,6%) e dai lavori pubblici (-48,1%). L'Ance ha recentemente presentato al Governo una proposta per far ripartire l'edilizia: si tratta di una lista di 5.300 interventi di piccola o media dimensione dal valore totale di 9,8 miliardi che potrebbero produrre 165mila posti di lavoroe 32 miliardi di ricaduta positiva sull'economia del Paese.

I NUMERI DELLA RIPRESA

I bandi

Gare 2014

L'andamento del mercato

+25,0%

-32,0%

-64

miliardi

-15

miliardi

-800.000

+4,5%

+58,0%

+15,0% Gare In % I bandi Valori 2014 Vendite 2015 I bandi IMAGOECONOMICA In valore assoluto Nei pr imi 3 mesi del 2015 Gli investimenti Gli investimenti I posti di lavoro Uno dei pr imi indicatori della crescita Macchine movimento terra. NEI SETTE ANNI DELLA CRISI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le vie della ripresa Larga maggioranza Palazzo Madama ha approvato con il sì di Lega e Fi, astensione soltanto di M5S e Sel Legge delega Ora il testo passa alla Camera, il governo avrà poi sei mesi per i decreti attuativi della delega LE NUOVE REGOLE DEI LAVORI PUBBLICI

Riforma degli appalti, sì del Senato

Più poteri all'Anac, alt a deroghe e varianti, semplificazione - Delrio: primo passo di una vera svolta PROGETTI PIÙ FORTI Rilancio della progettazione esecutiva, stop al massimo ribasso, débat public, nuove regole per le commissioni di gara, rating per imprese e Pa

Giuseppe Latour Mauro Salerno

ROMA Primo semaforo verde per la riforma appalti. Il Senato ieri mattina ha approvato in prima lettura, con 184 sì, due no e 42 astensioni, il disegno di legge delega che recepisce le direttive europee in materia di contratti pubblici. Si completa, così, con un voto a larga maggioranza, un lavoro durato sei mesi, cui hanno partecipato da vicino anche le opposizioni. Il testo è stato incardinato lo scorso gennaio presso la commissione Lavori pubblici di Palazzo Madama. E, adesso, deve ancora compiere due passaggi importanti: il vaglio della Camera per la seconda lettura e l'attuazione attraverso il decreto delegato, al quale stanno già lavorando i tecnici del Governo. Per il ministero delle Infrastrutture Delrio «è il primo passo di una svolta vera per i lavori pubblici». Mentre per il viceministro Riccardo Nencini che ha seguito più da vicino il disegno di legge si tratta «di una legge che potenzia trasparenzae vigilanza». Il testo esce radicalmente rivisitato rispetto al Ddl presentato dall'esecutivo. È entrato con 14 criteri di delega ed è uscito arrivando a quota 53. Un lavoro di aggiuntee limature condotto dal relatore Stefano Esposito (Pd), che è andato avanti finoa ieri, quando sono state portate le ultime correzioni pesanti. «Consegniamo alla Camera una legge che unisce legalitàe sviluppo del mercato», ha sottolineato. Tra le correzioni di ieri spicca il taglio delle stazioni appaltanti che oggi, secondo le stime più accreditate, sono almeno 36mila. Vengono introdotti due tetti: sopra i 100mila euro i Comuni non capoluogo dovranno aggregarsi per fare le gare, mentre sopra le soglie comunitarie (5,2 milioni per i lavori e 200mila euro per servizi e forniture) dovranno passare da centrali di committenza unificatea livello regionaleo di provincia autonoma. La seconda novità di giornata riguarda il passaggio che impone alle concessionarie (autostradali e non) di mandare in gara tuttii lavori,i servizie le forniture relativi alla loro gestione. Adesso sono obbligatia mettere sul mercato una quota del 60%. L'emendamento votato dall'Aula prevede alcune eccezioni: le nuove regole non valgono sottoi 150mila euro, nei casi di project financing e per «le concessioni in essere affidate con procedure di gara ad evidenza pubblica secondo il diritto dell'Ue». La terza novità è relativa alle autostrade. La regola generale è che non ci saranno proroghe d'ufficio per le concessioni in essere, con una eccezione: sono escluse le società nelle quali il controllo sia appannaggio di soggetti pubblici. Una formulazione che consentirà un prolungamento senza gara per Autovie venete e Autobrennero. Arriva anche una forte stretta sull'in house. Viene istituito, presso l'Anac, un elenco di enti controllati da pubbliche amministrazioni ai quali sarà possibile affidarei contratti senza gara. Guardando alle novità approvate nelle scorse settimane, il cuore della riforma è l'estensione e il rafforzamento dei poteri affidati all'Anac guidata da Raffaele Cantone. Un passaggio in cui non è difficile intravedere il riflesso delle tante inchieste sulla corruzione che hanno attraversato il mondo degli appalti negli ultimi mesi: dal sistema Incalza-Perotti scoperchiato dalla procura di Firenze allo scandalo Mafia Capitale. Con la riforma, Cantone sarà dotato di poteri di intervento cautelari (possibilità di bloccare in corsa gare irregolari) e potrà chiedere alle stazioni appaltanti di annullare le gare in odore di corruzione prima di attivare i commissariamenti, mentre il rispetto degli atti di indirizzo al mercato (bandi-tipo, linee guida, pareri) diventerà vincolante per amministrazioni e imprese. In questa chiave va anche letta la nascita di un albo nazionale dei commissari di gara e il divieto espresso di prevedere scorciatoie normative, bypassandoo semplificando le gare, per la realizzazione di grandi eventi. Le deroghe potranno essere ammesse soltanto in risposta a fenomeni di calamità naturale. Dunque, niente nuovi casi Expo (con circa 90 deroghe). Per frenare la deriva dei tempi infiniti dei cantieri arriva la stretta sulle varianti da cui passa l'aumento dei costi in due casi su tre nelle grandi opere, con la possibilità di rescindere il contratto oltre certe soglie di importo. Anche le infrastrutture dovranno

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

adeguarsi a costi standard. Con progetti definiti prima di arrivare al cantiere. La delega investe sulla valorizzazione della fase progettuale, vietando le aggiudicazioni al massimo ribasso e limitando la possibilità di affidare insieme progetto e lavori solo a casi di particolare rilievo tecnologico. Inoltre le grandi opere dovranno essere capaci di guadagnarsi il consenso sul campo («débat public»). Mentre le imprese saranno valutate anche sulla base della reputazione guadagnata in cantiere (rispetto dei tempi e bassa vocazione al contenzioso) legata al rating di legalità.

Le novità in arrivo

ANAC ALTA EFFICACIA La riforma amplia in diversi passaggi i compiti dell'Autorità anticorruzione di Raffaele Cantone. L'Anac potrà bloccare in corsa le gare irregolari e potrà chiedere alle stazioni appaltanti, prima del commissariamento, di annullare la gara in odore di corruzione in autotutela. Gli atti di "soft law" dell'Autorità (bandi tipo, linee guida) diventano vincolanti.

DEROGHE ALTA EFFICACIA Non ci saranno più casi come quello di Expo, quando una legge speciale ha previsto 90 eccezioni alle regole ordinarie del Codice appalti. La riforma vieta esplicitamente l'affidamento dei contratti attraverso procedure derogatorie rispetto a quelle indicate dal nuovo Codice. Un'innovazione che punta ad aumentare la certezza del diritto.

VARIANTI ALTA EFFICACIA Basta varianti facili per recuperarei ribassi di gara. Con la riforma varranno le regole Ue che impongono di distinguere le piccole modifiche dalle varianti sostanziali. In questo secondo caso bisognerà passare per una nuova gara. Le amministrazioni potranno inoltre stracciare il contratto in caso di richieste di aumenti superioria certe soglie di importo.

PROGETTAZIONE ALTA EFFICACIA L'imperativo è valorizzare la fase di progettazione. Per questo viene limitato il ricorso all'appalto integrato, che sovrappone l'affidamento di lavori e progetto. Sarà consentito solo per le opere caratterizzate da un alto contenuto innovativo e tecnologico. I servizi di architettura e di ingegneria non potranno più essere affidati al massimo ribasso.

STAZIONI APPALTANTI MEDIA EFFICACIA La riforma punta a ridurre a 200, dalle 36mila attualmente esistenti, il numero di stazioni appaltanti. Arrivano, così, due tetti. Sopra i 100mila euro i Comuni non capoluogo dovranno aggregarsi tra di loro per bandire le gare, mentre sopra le soglie comunitarie (5,2 milioni per i lavori e 200mila euro per servizi e forniture) bisognerà passare da centrali di committenza uniche a livello regionale.

PROJECT FINANCING BASSA EFFICACIA La delega prevede l'ennesimo intervento sul project financing con l'obiettivo di riordinare la raffica di modifiche apportate al codice negli ultimi anni. Sul punto l'unica novità riguarda la richiesta di porre a base di gara progetti «con accertata copertura finanziaria» garantendo l'acquisizione di tutte le autorizzazioni prima dell'aggiudicazione.

PMI MEDIA EFFICACIA Molte misure della riforma puntanoa stimolare l'apertura del mercatoea dare più spazio alle piccolee medie imprese. Viene,ad esempio, previsto il divieto di aggregazione artificiosa degli appalti. Con il decreto delegato andranno introdotte forme di gara semplificata per favorire il loro accesso ai bandi. E, in fase di aggiudicazione, andranno privilegiate le imprese più vicine al luogo in cui vengono attivati gli appalti.

AVCPASS A PORTA PIA BASSA EFFICACIA Non è un ritorno al vecchio albo nazionale costruttori, ma è certamente un passo indietro rispetto alla gestione dei requisiti da parte di un organismo indipendente. L'Anac si "libera" della banca dati Avcpass ereditata senza entusiasmi dalla vecchia Acvp e accusata di malfunzionamenti. Ora se ne dovranno occupare al ministero di Porta Pia.

SEMPLIFICAZIONE ALTA EFFICACIA Il numero di articoli a valle della legge delega dovrà essere decisamente ridotto rispetto ad oggi: l'idea è passare dagli oltre 600 attuali a circa 200. Accanto a questo, il testo punta anche a una semplificazione degli adempimenti che le imprese devono sostenere in fase di gara. E prevede la riduzione degli oneri documentali ed economici a carico degli operatori.

DÉBAT PUBLIC ALTA EFFICACIA Arriva il débat public, ripreso dal modello francese. Nei territori interessati dalla realizzazione di grandi progetti infrastrutturali dal forte impatto ambientale saranno avviate forme di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

consultazione delle comunità locali già in fase di pianificazione delle opere, per evitare rallentamenti e contestazioni al momento del cantiere.

COSTI STANDARD MEDIA EFFICACIA I costi standard debuttano nelle infrastrutture. Sarà il regolamento da approvare in contemporanea al nuovo codice dei contratti a definire in che modo dovranno essere calcolati. Già da ora si stabilisce però che l'aggiornamento dei costi dovrà essere annuale. E dovranno riguardare non soltanto i lavori, ma anche i servizi e le forniture.

AUTOSTRADE MEDIA EFFICACIA Stop alle proroghe delle concessioni: per quelle in scadenza bisognerà muoversi per attivare le gare. Eccezioni solo per le società a controllo pubblico. Le concessionarie (sia autostradali che non) dovranno mandare in gara tutti i loro contratti . L'obbligo non scatta per i project financing e le concessioni affidate con procedure ad evidenza pubblica conformi al diritto Ue.

COMMISSARI DI GARA VERDE EFFICACIA Stop alle commissioni di gara nominate tra uomini di fiducia delle stazioni appaltanti. L'Anac terrà uno speciale albo (obbligatorio) dei commissari. Tra questi saranno sorteggiatii nomi incaricati di valutare le offerte. Gli iscritti dovranno possedere specifici requisiti di competenzae professionalità. Spetterà sempre all'Anac definirei criteri di accessoe cancellazione dall'albo, oltre alle incompatibilità.

MASSIMO RIBASSO ALTA EFFICACIA Addio al massimo ribasso. La prassi di aggiudicare le gare basandosi solo sul prezzo non sarà più possibile per gli incarichi di progettazione (e per quelli di ristorazionee servizi ad alta intensità di manodopera). Anche per assegnarei lavori il metodo principale dovrà essere l'offerta più vantaggiosa (prezzo/qualità), regolando espressamentei casi in cui sarà ancora possibile guardare solo allo sconto.

RATING PER IMPRESE ALTA EFFICACIA Per accedere al mercato delle opere pubbliche non basterà più solo il certificato Soa. Conterà molto anche la reputazione guadagnata sul campo dalle imprese in abbinata al rating di legalità. Prevista anche una stretta sul mercato del prestito dei requisiti tra operatori (avvalimento). Niente partecipazione alle gare in caso di richiesta di concordato in bianco.

PA QUALIFICATE ALTA EFFICACIA Oltre alle imprese dovranno essere qualificate anche le stazioni appaltanti. Se ne dovrà occupare l'Anac. L'obiettivo, da leggere in abbinata alla drastica sforbiciata del numero degli enti abilitati a gestire le gare, è ridurre la spesa. I criteri di selezione dovranno valutare «l'effettiva capacità tecnica e organizzativa» delle amministrazioni «sulla base di parametri obiettivi».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA Franco Bernabè

«Tutti gli operatori dovrebbero investire nella banda ultrarga»

«L'arrivo di Bolloré in Italia? Credo che debba ancora capire cosa fare» «Io in Rai? Sono la persona più inadatta non mi sono mai occupato di contenuti»
Giovanni Minoli

Dottor Franco Bernabè, lei ha detto che gli investimenti nella banda larga e ultra larga nel mondo dei servizi internet gratuiti hanno ritorni molto dilazionati nel tempo. Quindi privati disposti sarà difficile trovarli? Diciamo che gli investimenti nella banda larga li ha fatti Telecom, li hanno fatte tutte le altre imprese di telecomunicazione. Gli investimenti nella banda ultra larga oggettivamente hanno dei ritorni differiti nel tempo. Però in Francia, Germania, Inghilterra, le Tlc e le loro infrastrutture sono rimaste dello Stato. Solo da noi no. Chi ha avuto ragione? Non sono rimaste dello Stato, sono rimaste in società privatizzate ma partecipate dallo Stato. Partecipate in modo significativo, che ha dato continuità alla gestione,e ha evitato i traumi che purtroppo ha subito Telecom Italia nel corso dei suoi anni. Quindi era quella la forma migliore, hanno avuto ragione loro? È la formula che ha consentito all'Eni di avere il successo che ha avuto, restando con una partecipazione pubblica importante che ha garantito una continuità senza grandi scosse. Ha il potere di nomina, che è gestito con grande prudenza, perchéè gestito dal Tesoro, avendo riguardo agli interessi di tutti gli azionisti. Telecom da sola oggi può fare la banda larga senza l'Enel? La banda larga la Telecom l'ha già fatta, il problema è la banda ultra larga. La banda ultra larga è una responsabilità di tutti gli operatori non solo di Telecom, c'è bisogno che tutti investano per la parte loro. Dottor Bernabè so che non ne parla volentieri, ma con Telecom sente di aver lasciato un'opera incompiuta? Sì, però penso di aver fatto tutto quello che era necessario, e nel mio potere per poter migliorare la situazione. Credo di aver fatto molto, perché ho ridotto il debito, ho ridotto l'avviamento del bilancio di Telecom. Quello che ho potuto fare l'ho fatto. Ha qualche rammarico per com'è finita? Certo, sarei stato contento che Telecom diventasse di nuovo il campione mondiale che era 15 anni fa. Purtroppo non c'erano le condizioni. Era prima delle privatizzazioni il campione mondiale, bisogna dirlo per essere chiari. Sì, sì. L'arrivo di Bolloré in Telecom, con grandi disponibilità finanziarie, così sembra, e rapporti privilegiati per esempio con Mediaset, possono rivoltare il sistema delle alleanze in Italia nel settore della convergenza? Bolloréè una persona che in Italia si è sempre mossa con grande prudenzae con grande saggezza, rispettando le società nelle quali investiva. Quindi io sono convinto che l'arrivo di Bolloré, che peraltro ha una piccola partecipazione in Telecom, sarà coerente con quello che è stato il comportamento di Bolloré fino ad adesso. Ma prevede alleanze nuove? Io credo che Bollorè debba ancora farsi un'idea di cosa fare. In questo grande cambio di scenari si è parlato di lei come del nuovo numero 1 della Rai, cioè dalla rete ai contenuti. È fantapolitica? Io credo che la Rai abbia bisogno di persone competenti, io non mi sono mai occupato di contenuti, penso di essere la persona più inadatta a occuparmi di una cosa di questo genere. Credo non ci siano manager per tutte le stagioni. Il fondo che lei vorrebbe creare di venture capital, "Stark One", in cosa dovrebbe o vorrebbe investire prevalentemente? Nella modernizzazione del sistema industriale italiano attraverso le nuove tecnologie. Lei ha detto che "Chi non ha una start up è nei guai". Cosa vuol dire? Le tecnologie riduconoi posti di lavoro, inevitabilmente, e quindi la capacità di inventare, di intraprendere, diventa fondamentale. E va riconosciuto il valore sociale della capacità di intraprendere, cosa che ancora in Italia è poco riconosciuta. Davvero pensa che l'alternativa alla crisi è essere tutti imprenditori? L'alternativa alla crisi richiederà molta dose di iniziativa imprenditoriale, autonoma. Renzi è un nuovo leader per uscire dalla crisi? Si, è un nuovo leader che ha bisogno di un supporto di una classe dirigente intorno che si deve ancora formare. Negli ambienti internazionali che lei frequenta, come è visto Renzi? Parlavo l'altro ieri con Martin Wolf, l'editorialista del Financial Times, che era entusiasta di Renzi. Ma il suo consenso cresce? All'inizio era visto con grande sospetto, dopodiché il suo rapporto con la classe dirigente internazionale è molto migliorato, adesso ovviamente lo attendono prove molto difficili. Dottor Bernabè, Renzi ci racconta un Paese che non c'è o che non c'è ancora? Un Paese che non c'è ancora ma

verso il quale dobbiamo andare. A lei piace? Ha le idee giuste. Deve dotarsi di una squadra che riesca a realizzare... È vero che lei è socio con Marco Carrai e Luigi Berlusconi in una società che si occupa della gestione dei dati personali? Magari, sarei molto più giovane. Mio figlio è giovane ed è amico di Carrai da tantissimi anni, e con Carrai ha fatto tantissime cose. Quindi magari, sarei molto più giovane di quello che sono.

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: A Radio 24. Franco Bernabè

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ultrabroadband. Possibili misure in altri provvedimenti

Per la Ue siamo in coda ma il decreto resta al palo

C.Fo.

ROMA Sull'economia digitale la Commissione europea ci bastona ancora una volta. Ed intanto la Strategia del governo resta senza norme e con risorse solo promesse. Contraddizioni che viaggiano sulla corsia veloce di internet: nella stessa giornata il nuovo «Digital economy and society index» della Ue ci pone al 25esimo posto su 28 Stati membri, nel gruppo dei Paesi peggiori, e riunioni e confronti tecnici confermano che il decreto Comunicazioni resta congelato e anche questa settimana ha saltato l'appuntamento con il consiglio dei ministri. Il provvedimento continua a dividere. Spinge il ministero dello Sviluppo economico, con il sottosegretario Antonello Giacomelli. Frenano le strutture tecniche di Palazzo Chigi per la difficoltà di gestire il decreto in Parlamento a ridosso della pausa estiva e per la struttura stessa del testo, farcito di ben quattro decreti attuativi senza scadenze. E frena, tra i consiglieri del governo, chi pensa a un provvedimento da rivedere e correggere se, con il cambio ai vertici di Cdp, muterà anche la strategia di coinvolgimento di Telecom Italia nel progetto e dello Stato in Telecom Italia. Non è da escludere una soluzione intermedia, con l'approvazione delle norme ritenute più urgenti - ad esempio le semplificazioni e la condivisione delle infrastrutture per la fibra ottica - sotto forma di emendamenti ad altri testi già in Parlamento. I punti certi, in un senso e nell'altro, sono ormai chiari. Il governo intenderebbe portare al Cipe per il cosiddetto "piano stralcio" una proposta di utilizzo del Fondo sviluppoe coesione (Fsc) fino a 5 miliardi di euro. Ma le risorse dell'Fsc sono vincolate per l'80%a favore delle regioni del Centro-Sud mentreè noto che nelle mappe della rete futura una grande mole di risorse, forse addirittura la maggioranza, dovrebbe andare al Centro-Nord. Oltretutto prima di muovere le risorse dell'Fsc, secondo quanto prevede l'ultima legge di stabilità, sarebbe più che opportuno attendere il Dpcm che deve dettare le regole generali di utilizzo del Fondo stesso. Altra questione riguarda il rapporto con la Ue. Il 9 giugno una delegazione italiana ha incontratoi rappresentanti della Dg Competition di Bruxelles ricevendo, spiegano dallo Sviluppo economico, commenti sostanzialmente positivi sulla Strategia per la banda ultralarga. Ma è un fatto che non tutte le misure, allo stato attuale, potrebbero essere notificate in scioltezza. Si pensi ad esempio al giudizio della Commissione sul piano tedesco da 3 miliardi di euro. Gli incentivi pubblici ha spiegato in questo caso Bruxelles - possono essere concessi nelle aree doveè disponibile solo la banda larga di base e dove non ci sono investimenti privati per sviluppare reti Nga nei prossimi tre anni. Insomma, aiuti solo nelle cosiddette "aree bianche", un aspetto che anche l'Italia dovrà considerare rivedendo probabilmente l'idea di incentivare tutte le zone, incluse quelle in concorrenza di mercato. C'è a ben vedere più di un'incognita. E c'è il giudizio della Ue che ci dà ulteriore fretta. Il «Digital economy index 2015» segnala qualche piccolo progresso, come il passaggio dal 21% al 36% in termini di famiglie coperte dalla Nga, ma il quadro complessivo è scoraggiante. Solo il 51% ha un abbonamento alla banda larga fissa, la percentuale più bassa nella Ue, e solo il 3,8% con una velocità superiore ai 30 megabit al secondo. Meglio non toccare il tasto dei servizi, se è vero che solo il 5,1% delle piccole e medie imprese vende online: nessuno in Europa fa peggio di noi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GLI EFFETTI DELLA RIFORMA

Gli enti e i 7 miliardi di «tesoretto» da reinvestire

Marco Ferrando

Servizio u pagina 33 Sette miliardi di quote da cedere, sette miliardi di liquidità da reinvestire. Sette miliardi abbondanti. Perché da inizio anno i titoli delle banche quotate si sono sensibilmente apprezzati e molte Fondazioni da tempo non aggiornano i propri valori di carico, attualmente inferiori a quelli di mercato. È questa la prima stima su- gli effetti (di mercato) della riforma contenuta nell'atto negoziale firmatoa fine aprile dal Mef insieme all'Acri. E basta a spiegare l'interesse delle banche d'affari, ma anche delle popolari a caccia di noccioli anti-scalata in vista della Spa. E a c capire come mai oggi ci sia più d'uno che punta a coinvolgere le Fondazioni in nuove partite di sistema, dalla bad bank al riassetto della Banca d'Italia. Riusciranno a vendere le Fondazioni sovraesposte su banche non quotate? E dove si dirigeranno gli investimenti? Le banche d'affari hanno iniziato a tempestare gli enti con le loro proposte, ma le grandi manovre sono appena all'inizio. pSette miliardi di quote da cedere, sette miliardi di liquidità da reinvestire. Sette miliardi abbondanti. Perché da inizio annoi titoli delle banche quotate si sono sensibilmente apprezzati e molte Fondazioni da tempo non aggiornano i propri valori di carico, attualmente inferiori a quelli di mercato. È questa la prima stima sugli effetti (di mercato) della riforma firmata a fine aprile dal Mef insieme all'Acri, secondoi calcoli effettuati dalle banche d'affari. Che sentono aria di business, e in queste settimane hanno iniziato a elaborare quanto scritto nei bilanci 2014. Il tesoretto che ne emerge, come si accennava, è notevole: 7,14 miliardi solo per le prime 35 Fondazioni per patrimonio, dalla Fondazione Cariplo (che al 31 dicembre 2014 contava su asset pari a 8,5 miliardi di valore di mercato) fino alla Fondazione CrAsti. La cifra, si diceva, è probabilmente arrontondata per difetto, per diversi motivi: da gennaio l'indice bancario di Piazza affariè salito di oltre il 20%, e inoltre - visto che in molti casi in ballo c'è la cessione di pacchetti importanti - non è escluso che le Fondazioni costrette a vendere possano spuntare prezzi su- periori a quelli di Borsa. Sta di fatto che il tesoretto c'è, e non è piccolo. E basta a spiegare non solo l'interesse delle banche d'affari, ma anche quello delle popolaria caccia di noccioli anti-scalata in vista della Spa: non a caso, tra gli ospiti del congresso di Lucca figurano diversi presidenti, da Carlo Fratta Pasini del Banco a Piero Giarda di Bpm. E sempre il tesoretto aiutaa comprendere come mai oggi ci sia più d'uno che puntaa coinvolgere le Fondazioni - allentatii vincoli con le conferitarie - in nuove partite di sistema, dalla bad bank al riassetto della Banca d'Italia, che nei prossimi due anni vedrà passare di mano il 60% del suo capitale. Per finire naturalmente alla Cassa depositi e prestiti, al centro di un delicato confronto con il Governo. Certo, i 7 miliardi per ora sono teorici. Perché, riforma alla mano, gli enti avranno tre anni di tempoquindi fino all'aprile 2018- per portare la partecipazione più rilevante sotto il 33% del patrimonio (cinque anni per chi è in società non quotate): un arco temporale non breve, che in molti enti vedrà il cambio della guardia al vertice, e che fa sì che il difficile, di fatto, deve ancora cominciare. Riusciranno a vendere le Fondazioni sovra- esposte su banche non quotate? E dove si dirigeranno gli investimenti? La riforma, al riguardo, mette al bandoi derivati (con la sola eccezione di quelli di copertura)e specifica che il maggior investimento non deve superare il 33% del patrimonio. Ma di più non dice.E ad esempio non pone il divieto di diversificare in altre banche. È così che alcune Fondazioni, da Cariverona alle emiliane, non sottovalutano le popolari. In Veneto, c'è chi pensa alle fusioni tra Fondazioni (per correre in soccorso a Cassamarca, o alle "cugine" marchigiane), Cr Firenze si è dotata di un advisor per farsi consigliare sulle strategie migliori. Le grandi manovre sono appena all'inizio.

IN CIFRE

miliardi Il valore Delle quote che andranno vendute dalle prime 35 Fondazioni per rispettare la riforma Acri-Mef, in base ai valori di mercato e alle partecipazioni detenute a fine 2014

e banche coinvolte Nelle cessioni da parte delle prime 35 Fondazioni: Intesa Sanpaolo, UniCredit, Banco di Sardegna, Cassa di Bolzano, Cariparma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: .@marcoferrando77

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il problema aperto. L'invio «fai-da-te» dribbla lo slittamento nell'erogazione

La precompilata «taglia» l'attesa per i rimborsi

I Caf: la proroga riguarderà solo i contribuenti che fisseranno gli appuntamenti oltre l'attuale scadenza
Giovanni Parente

pIl 730 precompilato può garantire il rimborso nella busta paga di luglio. In linea generale, chi sceglierà l'invio «fai-da-te» può evitare di allarmarsi sui tempi del rimborso (un discorsoa parte va fatto per quelli oltre i 4mila euro). Nonostante le difficoltà segnalate dal Sole 24 Ore nelle scorse settimane, la dichiarazione precompilata consente il vantaggio di non doversi preoccupare degli effetti di uno slittamento in avanti del termine di invio della dichiarazione. Un differimento al 23 luglio che dovrebbe interessare - a quanto risulta e in attesa del via libera definitivo al Dpcm di proroga - solo Cafe intermediari abilitatia condizione che avranno inviato l'80% delle dichiarazioni in carico al 7 luglio: la scadenza attualmente fissata per tutti entro la quale la dichiarazione va trasmessa. Un vantaggio non da poco se si considera che i rimborsi fiscali sono abitualmente utilizzati da dipendenti e pensionati come fonte di «autofinanziamento» delle ferie estive. Va operata, invece, una precisazione sull'esonero da controlli preventivi sulla spettanza delle detrazioni per carichi di famiglia in caso di rimborso oltre i 4mila euro, anche determinate da eccedenze d'imposta pregresse. Le verifiche preventive non scattano solo quando chi procede in autonomia accetta completamente la precompilata: ipotesi molto difficile per quest'anno in cui l'operazione è ancora a carattere sperimentale e vanno inseriti oneri detraibili ampiamente diffusi come le spese mediche. Proprio sui rimborsi oltre i 4mila euro, in risposta a un que- stion time presentato dal deputato Giovanni Paglia (Sel), ieri il viceministro all'Economia, Luigi Casero, ha fornito i dati sui controlli eseguiti in relazione al primo anno di applicazione della norma. Sono stati sottoposti a verifica preventiva 76.170 rimborsi. Di questi finora è stato erogato quasi l'88%(67.501), anche se in tranche differenziate (la maggior parte tra ottobre e novembre 2014 e la restante nello scorso febbraio). Altri 6.488 accrediti avverranno entro questo mese. Mentre è stato negato il rimborso nel 2,8% dei casi (2.134) e i rimanenti 587 sono, invece, ancora in liquidazione. E, come sottolineato dallo stesso Casero, il Dlgs 175/2014 che ha introdotto le norme sulla precompilata «consentirà di ridurre la platea di contribuenti oggetto dei controlli preventivi» e di conseguenza di abbattere i «tempi di erogazione dei rimborsi» perché le verifiche preventive saranno escluse «nel caso di presentazione della precompilata direttamente dal contribuente o dal sostituto d'imposta senza modifiche o, anche con modifiche, presso Caf e professionisti». Tornando però alla questione proroga, c'è anche chi non può o non riesce a procedere da solo con la precompilata. Come fare per evitare di capitare nella finestra dall'8 al 23 luglio che significherebbe rimborso posticipato? «Telefonare subitoe chiedere un appuntamento - spiega Valeriano Canepari, presidente della Consulta dei Caf. Del resto abbiamo chiesto la proroga perchéi contribuenti stanno ancora telefonando per prendere gli appuntamenti. Prevediamo che pensionati e dipendenti verranno oltre il 7 luglio. Il differimento del termine servirà per far fronte a chi si presenterà oltre quella data». Intanto dalla prossima settimana comincerannoa essere inviate le dichiarazioni già pronte. E «per queste persone - rassicura - il problema dei ritardi nei rimborsi non c'è assolutamente. Tutto quello fatto verrà spedito».

L'anticipazione Lo slittamento con la proroga Sul Sole 24 Ore di ieri l'anticipazione sui possibili effetti della proroga dei termini d'invio del 730 che sarà riservata solo a Caf e a intermediari abilitati. Per i contribuenti più in ritardo (quelli che saranno interessati dal differimento dall'8 al 23 luglio) i rimborsi dei crediti Irpef arriveranno soltanto nella busta paga del mese di agosto

I maxi-recuperi

76.710 Sotto osservazione Sono i rimborsi oltre 4mila euro su cui sono stati effettuati controlli preventivi da parte dell'agenzia delle Entrate (compresi quelli richiesti con dichiarazioni trasmesse oltre la scadenza ordinaria)

88% Importi già erogati I rimborsi già erogati (tra ottobre e novembre scorso e poi a febbraio) sono stati 67.501. Altri 6.488 pagamenti verranno effettuati entro questo mese

2,8% Lo stop I rimborsi negati sono stati 2.134 tra quelli esaminati. Mentre sono ancora 587 quelli in «corso di lavorazione»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Delega fiscale. La commissione Finanze invita a rafforzare lo scambio dei dati e a bloccare le nuove regole Iva

E-fattura senza reverse charge

Ok della Camera ai pareri su fatturazione elettronica e internazionale
Marco Mobili

Sì della Camera ai decreti attuativi della delega fiscale su fatturazione elettronicae internazionalizzazione delle imprese. La commissione Finanze ha formulato solo osservazioni lasciando di fatto libero il Governo di recepire le indicazioni approvate, all'unanimità sull'e-fattura, da parte di tutte le forze politiche. Una sorta di ordini del giorno che non «condizionano le scelte dell'Esecutivo» spiega Marco Causi, capogruppo Pd in commissione Finanze. Con il voto unanime sulla fatturazione elettronica si «recupera lo spirito originario della delega fiscale», sottolinea Causi». Nelle osservazioni si ribadisce l'opzionalità del passaggio alla fatturazione elettronica, anche attraverso una serie di incentivi alle imprese, e si invita il Governo a valutare anche l'opportunità di agevolare il passaggio alla fatturazione elettronica insieme alla trasmissione telematica dei dati: «Questoaggiunge Causi - rivoluzionerà i rapporti tra fisco e imprese in termini di riduzione dei costi per adempimenti e di aumento della tax compliance ». Per il relatore Paolo Petrini (Pd) con l'e-fattura si «cambia passo» creando le basi «per l'impiego razionale degli strumenti informaticie telematici» non solo finalizzati al contrasto dell'eva- sione ma soprattutto per semplificare «gli adempimenti delle imprese». In questa direzione va una delle osservazioni formulate al Governo e più care alle imprese, ovvero la possibilità con la trasmissione generalizzata dei dati di interesse fiscale di prevedere l'eliminazione della stretta sul reverse chargee sullo split payment introdotta con la stabilità 2015. La Commissione ha votato, maa maggioranza, anche il parere sulla fiscalità internazionale. «È stato un lavoro impegnativo, decreto complesso però fondamentale per aiutare il sistema delle impresea stare sui mercati internazionali. Si apre una nuova stagione tra fisco e imprese finalizzata a maggiore tra- sparenza e alla semplificazione, anche grazie al nuovo interpello che consentirà alle Entrate di fare da consulente per i nuovi investimenti», precisa Giovanni Sanga (Pd), relatore al provvedimento. Anche per questo decreto la Commissione siè limitataa formulare alcune osservazioni come quella di migliorare, rendendoli più agevoli e certi, i meccanismi di determinazione dei prezzi di trasferimento infragruppo, tenendo conto delle tendenze internazionalie delle complessità dei contenziosi che scaturiscono,i quali, di regola, interessano vari Stati.O ancora l'opportunità di chiarire se il regime di exit tax previsto con riferimento alle operazioni straor- dinarie riguardi anche quelle con Stati aderenti all'accordo sullo Spazio economico europeo. E, ancora, di rendere più competitiva la branch exemption chiarendo l'applicazione del transfer pricing nelle operazioni tra casa madre e stabile organizzazione estera o eliminando, in quanto poco giustificabile peri deputati, il regime di Cfc per le stabili organizzazioni di black list in capo alle imprese italiane che abbiano adottato la branch exemption per le altre stabili. I due decreti approvati in Cdm il 21 aprile scorso così come con quello sulla certezza del diritto dovranno ora tornarea Palazzo Chigi per il secondo via libera.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Adempimenti. Nel question time via XX Settembre ribadisce le nuove regole

Compensazioni a saldo zero, F24 solo tramite le Entrate

Il pagamento delle deleghe allo sportello è consentito sopra i mille euro per i modelli precompilati

Lorenzo Pegorin Gian Paolo Ranocchi

I modelli il cui saldo finale sia paria zero per effetto di compensazioni devono essere presentati esclusivamente tramite i canali telematici messia disposizioni dall'agenzia delle Entrate. La delega, quindi, va pagata alternativamente attraverso l'F24 on line, l'F24 web o quello cumulativo. Questi modellia saldo zero non si possono presentare in formato cartaceo presso gli sportelli bancari/postali o uffici della riscossione, ma nemmeno in via telematica avvalendosi dei servizi home/remote banking collegati al circuito Cbi. Questa la risposta all'interrogazione parlamentare di ieri n. 505826 (ministero delle Finanze), che così non offre ulteriori aperture rispetto a quanto previsto dall'articolo 11 del Dl 66/2014, in base al quale, a partire dal 1° ottobre 2014, sono state riformate le regole per il pagamento degli F24. Per il privato, in sostanza, il ministero ricorda che per effetto dei nuovi principi solo le deleghe senza compensazioni (a zero o meno)e con saldo pario inferiore a mille euro possono continuare a essere versate allo sportello. Per le restanti casistiche i canali di pagamento sono diversi, a seconda delle tipologie di deleghe: 1 F24 a saldo zero. Il versamento è ammesso solo con l'utilizzo dei canali telematici dell'Agenzia (Entratel-fisconline). La regola è valida sia per i privati, sia per i ti- tolari di partita iva; 1 con saldo a debito, ma con compensazioni, dove oltre ai canali telematici dell'Agenzia è ammesso anche l'utilizzo degli strumenti messi a disposizione da banche, postee agenti della riscossione (home/remote banking). L'utilizzo di questi ultimi, però, è vietato per i titolari di partita Iva in ipotesi di compensazione di credito iva superiori a 5mila euro; 1 con saldo a debito superiore a 1.000 euro senza compensazioni. Anche qui diventa obbligatorio l'utilizzo dei servizi telematici "F24 on line", "F24 web"e "F24 cumulativo" dell'agenzia delle Entrate, che si pone in alternativa con quelli messi a disposizione da banche, Poste e dagli agenti della riscossione. Su tali regole generali anche la circolare n. 27/E/2014, che ha previsto l'utilizzo di direttive particolari, alcune consentite solo in via eccezionale fino al 31 dicembre 2014, altre previste a regime come quella che ammette il pagamento allo sportello, anche in caso di F24 superiore a 1.000 euro, se il modello è stato precompilato dall'ente impositore. Sembra evidente che queste nuove regole hanno creato difficoltà ai contribuenti (in primis ai privati). Regole di cui spesso non si coglie nemmeno l'effettiva utilità pratica, se si pensa che un F24 a zero o di poche decine di euro deve passare solo attraverso i servizi telematici, mentre in ipotesi di compensazione, anche per importi elevati di un credito diverso dall'Iva, qualora l'F24 finisca a debito anche di un solo euro si può evitare Entratel/Fisconline. Da qui la richiesta di semplificazione. Pagare le tasse è un dovere, farlo con strumenti semplici sarebbe un diritto.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il problema. La Corte Ue sembra rendere incompatibile con la libertà di stabilimento lo schema di Dlgs internazionalizzazione

Exit tax, via italiana dal futuro incerto

Riccardo Michelutti

La conformità alla libertà di stabilimento dell'exit tax tedesca per il caso di trasferimento di beni dalla casa-madre alla propria stabile organizzazione situata in un altro Stato Ue,i cui redditi non sono tassabili in Germania in virtù del regime di esenzione previsto dalla convenzione contro le doppie imposizioni, è valutata dalla sentenza della Corte di Giustizia dell'Unione europea del 21 maggio 2015 sulla causa C-657/13. Accogliendo le conclusioni dell'Avvocato generale (punto 41), la corte afferma che la libertà di stabilimento si applica quando ha luogo un trasferimento totale o parziale di beni aziendali in un altro Stato membro, anche laddove gli stessi non costituiscano di per sé un ramo di azienda (come in questo caso, trattandosi di diritti di proprietà intellettuale), ma siano destinati al proseguimento dell'attività nello Stato estero. Questa pronuncia, che segue altre sentenze in cui erano meno chiarii fattisottostanti (6 settembre 2012 n. C-38/10; 18 luglio 2013 n. C-261/11), potrebbe rendere incompatibile con la libertà di stabilimento l'articolo 11 dello schema di Dlgs internazionalizzazione, che estende il differimento dell'exit tax (articolo 166, comma 2-quater, Tuir) al solo caso in cui ci sia il distoglimento da una stabile organizzazione italiana di beni «aventi ad oggetto un'azienda o un ramo d'azienda», e non già anche di beni isolati suscettibili di integrarsi in un'impresa attiva in altro Stato Ue o See. La sentenza, inoltre, riverbera effetti anche sul regime di «branch exemption», che dovrebbe essere introdotto dall'articolo 14 dello schema di decreto. Ferma restando l'applicazione del valore normale al trasferimento "interno" di beni dalla casa-madre italiana alla stabile organizzazione estera in regime di esenzione (come previsto dal comma 10, articolo 168-ter, del Tuir di nuova introduzione), si deve ritenere che spetti il differimento dell'exit tax nel caso di trasferimentia stabili organizzazioni in Paesi Ue o See, pena la violazione della libertà di stabilimento. L'exit tax non dovrebbe applicarsi, invece, per le plusvalenze latenti sui beni già appartenenti alle stabili organizzazioni in sede di ingresso nel regime di "branch exemption", posto che l'effetto dell'opzione, coerentemente con le sue finalità agevolative, dovrebbe essere soltanto quello di deter- minare il passaggio dal corrente sistema di imposizione mondiale con credito per le imposte estere (potestà impositiva concorrente) a un diverso regime interno di eliminazione della doppia imposizione (esenzione), senza alcuna discontinuità fiscale. Del resto, il meccanismo di "recapture" della perdita netta generata dalla stabile organizzazione, previsto dal comma 7 dell'articolo 168-ter, è contemplato anche dall'articolo 10 della direttiva Fusioni n. 2009/133/CE come uno strumento sufficiente per garantire i diritti impositivi dello Stato di origine. In subordine, mutuando quanto già previsto dall'articolo 179, comma 3, del Tuir per il trasferimento di sede di società avente stabile organizzazione Ue, si dovrebbe introdurre una disposizione che salva- guardi l'esercizio della sola potestà impositiva secondaria da parte dello Stato italiano, accompagnando l'immediata applicazione dell'exit tax al riconoscimento di un credito virtuale per le imposte che avrebbe prelevato quello estero (anche non-Ue) nel caso di ipotetico realizzo dei beni della stabile organizzazione, ed eliminando contestualmente il recapture delle perdite (come scritto nella relazione al Dlgs 199/2007). Anche tale soluzione sarebbe compatibile con il diritto comunitarioe più correttae facilmente gestibile dell'ulteriore alternativa di concedere per tutte le stabili organizzazioni (anche non-Ue) il differimento dell'exit tax (determinazione e riscossione) alla loro chiusura o se precedente alla cessione dei beni in essa presenti al momento dell'opzione per l'esenzione, con il riconoscimento del credito per le imposte prelevate nello Stato estero, in base all'articolo 165 del Tuir.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Immobili. Il rinvio nelle linee guida approvate dalla Conferenza unificata

Attestati energetici, obbligo dal 1° ottobre

In tutte le Regioni si dovrà utilizzare lo stesso sistema per classificare la performance degli edifici

Silvio Rezzonico Maria Chiara Voci

L'obbligo di compilare l'attestato di prestazione energetica degli edifici in base alle nuove linee guida scatterà il 1° ottobre prossimo. Lo ha deciso ieri la Conferenza unificata, che dopo un lungo lavoro di confronto e limatura ha dato il via libera definitivo allo schema di decreto sulle modalità per la certificazione in edilizia, in attuazione della direttiva 2010/31/Ue e degli schemi di relazione tecnica di progetto. L'ultima data proposta dal ministero dello Sviluppo economico era il 1° agosto: alla fine, però, si è preferito accogliere almeno in parte la richiesta avanzata dalle Regioni, con la motivazione di consentire ai tecnici abilitati al rilascio dell'Ape di prendere confidenza coni nuovi software. Il decreto, comunque, dovrà essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale entro il 28 giugno, pena la mancata chiusura della procedura di infrazione aperta dall'Ue a carico dell'Italia e l'impossibilità per il nostro Paese di utilizzare i fondi strutturali della programmazione 2014-2020. Stessa situazione vale anche per il parallelo decreto sui requisiti minimi di effi- cienza energetica per gli immobili, che ha avuto il «via libera» della Conferenza il 25 marzo, ma che non è ancora stato pubblicato. Anche per questo, l'entrata in vigore (fissata al 1° luglio) potrebbe slittare a inizio ottobre. Sotto l'aspetto pratico, la grande novità in arrivo con le linee guida varate ieri, è che da ottobre tutte le Regioni (con l'eccezione delle Province autonome) utilizzeranno uno stesso sistema per classificare la performance energetica dell'edificio. E questo nonostante, sulla carta, la clausola di cedevolezza lasci comunque liberi i territori di agire con propri sistemi localia patto di aver recepito con atti propri la direttiva comunitaria. «Alla fine ha prevalso una scelta di omogeneità - commentano dallo Sviluppo economico - che va nella direzione di offrire ai proprietari di casa e agli acquirenti un'unica scala di confronto, comparabile, in tutta Italia».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IENTE INTESA, L'FMI: NESSUNA GRAZIA A TSIPRAS

Caos e liti, Atene appesa a un filo Vertice straordinario a Bruxelles

ETTORE LIVINI

IL FUTURO dell'euro è in mano a una banda di 2,65 milioni di arzilli vecchietti (alcuni, a dire il vero, nemmeno troppo vecchietti), l'esercito dei pensionati greci. A PAGINA 4 ATENE. Il futuro dell'euro è in mano a una banda di 2,65 milioni di arzilli vecchietti (alcuni, a dire il vero, nemmeno troppo vecchietti): l'esercito dei pensionati greci, diventato in queste ore la linea del Piave su cui si è bloccato il negoziato tra Atene e la Troika. "Costano troppo! Tsipras deve tagliare i loro assegni previdenziali di almeno 1,8 miliardi" dicono da settimane Ue, Bce, Fmi. "Richieste assurde - ribatte il premier - . Le abbiamo già ridotte oltre i limiti. Un esempio? Il 45% dei pensionati ellenici prende meno di 655 euro al mese, il livello della soglia di povertà".

Chi ha ragione? Dipende da che parte si guardano i numeri.

Dafne Grigoropoulos, 67 anni ben portati, snocciola i suoi.

"Ho fatto l'insegnante di scuola elementare per 38 anni. Sono andata in pensione a 58 anni con 1.300 euro al mese - calcola cullando il nipote nel parco dello Zappeion - . Oggi ne prendo 1.050. E mi va ancora bene rispetto a molti". Con il suo assegno ci campano lei, rimasta vedova, la figlia 38enne disoccupata dal 2012 ("ha perso il sussidio dopo un anno, è andata a cercare lavoro per l'estate a Santorini") e il piccolo Emmanuel. Tutt'altro che un caso isolato. Il 49% delle famiglie elleniche, calcola uno studio della Confindustria locale, vive solo di un reddito previdenziale.

"Nessuno vuole toccare chi prende il minimo - ha garantito due giorni fa Juncker - ma la Grecia spende 28 miliardi l'anno in pensioni, il 16% del Pil". Nel 2009, quando è scoppiata la crisi, nel paese c'erano 130 differenti fondi pensione e 580 professioni usuranti tra cui i presentatori tv, a rischio per l'accumulo di flora batterica nei microfoni. Atene, a voler guardare, ha già fatto i compiti a casa: il numero dei fondi è stato ridotto a 13. Un censimento nel 2012 ha portato alla scoperta di 90mila truffatori che ritiravano l'assegno di parenti morti da anni e di 350mila posizioni irregolari. I diktat di Ue, Bce e Fmi hanno ridotto da 14 a 12 le mensilità e le entrate medie sono oggi di 713 euro a testa al mese. "La spiegazione del rapporto tra spesa e Pil è semplice - ha scritto ieri su Der Spiegel Tsipras per spiegare le sue ragioni ai tedeschi - . Noi abbiamo tagliato le pensioni, ma l'austerity ha fatto crollare il Pil del 25% in cinque anni distorcendo i dati. Da noi, per dire, si lascia il lavoro a 67 anni, due anni più tardi dei tedeschi".

Peccato non sia vero. Certo, la Troika ha imposto una legge che sposta ai 67 anni l'età in cui si può lasciare il lavoro. Nella pratica le vie di fuga restano però tante. Fofi Gennimata, neo presidente del Pasok, ex impiegata di banca con tre figli, ha ritirato il suo primo assegno previdenziale lo scorso anno a 51 anni. Oggi, diventata parlamentare, l'ha sospeso. L'età media in cui si va in pensione nel pubblico è di 56,7 anni, destinati a diventare 60 solo nel 2022, con buona pace di Tsipras. E dal 2009 le richieste di ritiro anticipato sono salite del 48%.

"Il problema è con questi soldi campano intere famiglie", dice Dafne. La disoccupazione giovanile è al 50%, quella tra gli ultra 55enni è balzata dal 6% del 2009 al 20%. "E con una cifra sempre più magra vivono sempre più persone", conferma Iannis Angelopoulos, 62 anni e 594 euro di stipendio al mese ("200 se ne vanno in affitto"). Il paradosso è servito. I pensionati greci sono tra i più poveri d'Europa ma pure i più costosi. E il tiro alla fune continua: Tsipras da una parte, la Troika dall'altra, e l'euro in mezzo.

STAMPA L'ECONOMIST L'Economist dedica la sua copertina alla crisi con Atene trasformando il titolo del film "Il mio grande grosso matrimonio greco" in "grande grosso divorzio greco"

Foto: IN PIAZZA La manifestazione proeuro di ieri ad Atene. A sinistra,il presidente dell'Eurogruppo Djisselbloem e il ministro Moscovici FOTO: ©DNP PHOTO LA COPPIA Il premier AlexisTsipras ha confidato al collega francese Hollande, che la moglie lo lascerà se lui arretrerà davanti alle richieste delle controparti nella trattativa

LA LEGGE

Arrivano le regole anticorruzione sugli appalti

SILVIO BUZZANCA

ROMA. Il Senato ha fatto il primo passo per riformare il sistema degli appalti. L'aula di Palazzo Madama ieri ha infatti approvato il disegno di legge delega che affida al governo il mandato di scrivere un nuovo Codice degli appalti: avrà sei mesi di tempo dall'approvazione della legge delega. Con l'obiettivo di introdurre «procedure non derogabili» per combattere la corruzione e rendere trasparente uno dei settori economici più opachi del paese.

Il testo prevede più di una novità. Per esempio dovrebbe sparire la procedura di affidamento degli appalti in virtù del massimo ribasso. Quando la legge sarà in vigore si opterà per l'offerta economicamente più vantaggiosa. Dovrebbero sparire tutte le deroghe che oggi permettono di affidare appalti al di fuori delle gare pubbliche e dovrebbero "morire" le famose varianti in corso d'opera. E si prevede un taglio drastico degli enti che potranno bandire gare di appalti Nel nuovo sistema dovrebbe assumere un ruolo centrale di indirizzo e vigilanza l'Autorità Anticorruzione.

E per cercare id evitare i conflitti con le comunità locali, come quello sulla Tav, si pensa di introdurre, sul modello francese, un dibattito pubblico preventivo sulle opere da realizzare.

Inoltre, per combattere la corruzione si pensa di premiare le imprese che denunciano le richieste estorsive e sanzionare quelle che, nonostante la novità dell'obbligo di denuncia, scelgono l'omertà. Si vuole anche creare un conto dedicato per le imprese che vincono un appalto. Così le entrare e le uscite dovrebbero essere trasparenti, evitando il pagamento del pizzo o uscite destinate alla corruzione. E in materia di pagamenti, l'enta appaltante dovrà pagare le imprese subappaltatrici e i fornitori quando l'impresa che ha vinto l'appalto non lo faccia. Infine, altri punto qualificante, le imprese appaltatrici non potranno più nominare il direttore dei lavori: il potere passerà all'ente che finanzia l'appalto. I sì sono stati 182, i no solo 2. Si sono astenuti, al Senato vale come voo contrario, 42 senatori di Sel e M5S.

I grillini, in particolare, contestano le norme sulle opere project financing che sarebbero escluse dai bandi pubblici. Ma alla fine tutti i gruppi hanno riconosciuto il buon lavoro fatto E in effetti il testo presentato dal governo, per dare attuazione ad una direttiva europea, è stato modificato in maniera sostanziosa dai senatori.

Ma Palazzo Chigi ha accettato di buon grado le novità e ieri sera fonti vicine al premier hanno fatto sapere che il sì del Senato è molto importante. Soprattutto in vista delle prossime iniziative del governo nelle settore delle infrastrutture.

Foto: RELATORI BIPARTISAN Stefano Esposito (Pd) e Marco Lionello Pagnoncelli (ex Fi, ora con Fitto) sono i relatori della legge sugli appalti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Ue "indaga" Cdp con i nuovi interventi può pesare sul debito

L'Eurostat potrebbe inserire la sua attività nel perimetro della pubblica amministrazione Lettera delle Fondazioni bancarie al Tesoro per chiedere chiarimenti sul ribaltone al vertice

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA .Si accende il faro di Eurostat sulla Cassa depositi e prestiti. L'Ufficio statistico europeo sta seguendo con attenzione l'ingresso della Cdp nel fondo salva-imprese rilanciato dal governo. E ancora di più Eurostat considera che la Cassa corra rischi se con il cambio di management annunciato da Renzi diventerà lo strumento della politica industriale di Palazzo Chigi. A quel punto la Cdp, partecipata all'80% dal Tesoro, potrebbe perdere lo status di istituzione finanziaria esterna alla Pubblica amministrazione i cui bilanci non impattano sul deficit e sul debito nazionale. Una vera bomba per i conti pubblici italiani. Proprio ieri a Lucca si sono riunite le Fondazioni bancarie che detengono il 18,4% di Cdp e lo scontro con il governo per il rinnovo dei vertici, presente anche il presidente Bassanini, è entrato nel vivo. In una missiva al Tesoro i soci di minoranza hanno chiesto chiarimenti sul ribaltone del cda annunciato da Renzi. Gli enti bancari chiedono anche garanzie per tutelare il loro investimento . Bassanini in un incontro a porte chiuse ha ribadito la disponibilità a lasciare quando l'accordo tra Tesoro e fondazioni sarà chiuso.

E proprio la redditività è al centro dell'esame Ue. Dal 2003 la Cassa gode del trattamento già accordato dall'Unione alla Caisse des depots francese e alla Kfw tedesca. Dimostrando di operare come un soggetto privato queste casse nazionali vengono classificate da Eurostat come market unit e così, nel caso di Cdp, i 250 miliardi di risparmi postali che sono la fonte del suo capitale non vengono conteggiati nel debito pubblico.

Eurostat è dunque obbligata a seguire con attenzione la battaglia sul futuro di Cdp e prenderà ogni decisione in autonomia dalle altre istituzioni Ue, magari più sensibili alle esigenze politiche dei governi. «Corrono un rischio», spiegano autorevoli fonti europee. I quesiti che si pongono gli analisti europei sono questi: con quale obiettivo Cdp entra nel salva-imprese? Lo farà in perdita? E anche se farà profitto, ne farà quanto un operatore privato? Nei singoli salvataggi agirà su indicazione del governo? Dalla risposta a queste domande dipenderà il futuro della Cdp e dei conti italiani. Se Eurostat constaterà che la Cassa metterà in campo salvataggi di imprese fuori dal mercato su indicazione del governo senza trarne profitto e appurerà che questo genere di interventi rappresenteranno la sua attività principale, allora Eurostat dovrà riclassificare l'intera Cassa all'interno della Pubblica amministrazione e tutto il suo bilancio impatterà sui conti pubblici: in questo scenario il debito si appesantirebbe da un giorno all'altro di oltre 100 miliardi. .

Per questa ragione le istituzioni comunitarie in queste ore stanno consigliando all'Italia di coordinarsi con Eurostat per studiare a quattro mani come far entrare la Cdp nel fondo salva-imprese rispettando le regole europee. A maggior ragione lavorare insieme all'Ufficio statistico Ue sarebbe necessario nel caso Roma decidesse di cambiare la natura strategica della Cassa. «E' improbabile che Eurostat possa riclassificare tutta la Cdp, ma non impossibile, dipende dagli italiani», spiega una fonte europea.

Scenario più realistico, e meno doloroso, è che gli analisti dell'Unione boccino solo l'ingresso della Cdp nel fondo per la ristrutturazione delle imprese, stornando sul debito pubblico solo i soldi che sono stati effettivamente versati nello strumento creato dal governo per non chiudere grandi aziende decotte. Al momento è previsto l'impiego di un miliardo per salvare l'Ilva, ma in futuro la partecipazione potrebbe aumentare. E comunque ogni singola operazione della Cdp verrà passata al setaccio, con la possibilità di una riclassificazione ex post dei soldi di un particolare salvataggio se verrà appurato che la Cdp non si è comportata come un operatore di mercato.

Foto: AL TIMONE Il presidente della Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini

Foto: I CANTIERI Nella foto, l'immagine di un cantiere per l'installazione della fibra ottica in una delle città italiane Lo sviluppo della banda ultralarga (internet veloce) è uno dei temi al centro dell'attività e dei progetti della Cassa depositi e prestiti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Jobs act e assunzione disabili mano libera alle imprese

Camusso: "Se ne scopre una al giorno. Ieri il Grande Fratello, oggi questa discriminazione. Ci batteremo per cambiare"

VALENTINA CONTE

ROMA. Le aziende potranno scegliere i disabili da assumere, con chiamata nominativa, evitando di rispettare la graduatoria delle liste speciali dei Centri per l'impiego, stilata in base alle percentuali di gravità degli handicap. Un altro caso che farà discutere, dopo quello dell'articolo 23 sui controlli a distanza, sempre nello stesso decreto attuativo del Jobs Act, quello dedicato alle semplificazioni per le imprese. Stavolta siamo all'articolo 6 che va a modificare la legge 68 del 1999, ovvero la legge per il diritto al lavoro dei disabili. Qui si dice che "i datori di lavoro privati e gli enti pubblici economici assumono i lavoratori mediante richiesta nominativa". Pur avendo, come opzione, quella di rispettare le graduatorie. Ma è chiaro cosa converrà di più. «Se ne scopre una al giorno. Ieri il Grande fratello, oggi una norma di civiltà che doveva dare diritti e integrazione alle persone portatrici di handicap crea nuove discriminazioni. È un'ingiustizia soprattutto per i disabili più gravi», commenta Susanna Camusso, segretario generale della Cgil. «Ci batteremo per cambiare queste regole e ridare dignità ai lavoratori».

Ma cosa significa in concreto l'articolo 6? «Significa che tra un disabile al 20% e uno al 60% l'azienda sceglierà il meno grave. Significa che tra un disabile fisico e uno psichico, con ogni probabilità la scelta cadrà su quello fisico. Insomma parliamo di discriminazione odiosa», sbotta Virginio Massimo, presidente dell'associazione "Tutti nessuno escluso". Ma come funziona oggi? La legge obbliga tutte le aziende, sia pubbliche che private, tranne quelle sotto i 15 dipendenti, a riservare delle quote ai lavoratori disabili. Fino a 50 dipendenti, si tratta di uno o due posti. Sopra i 50 dipendenti, del 7% della forza lavoro. «Una prescrizione largamente disattesa, purtroppo», spiega Nina Daita, responsabile nazionale Cgil per le politiche della disabilità.

«Niente ispettori, niente sanzioni». Sarà per questo che il governo ha pensato di cambiare la legge, lasciando mani libere alle aziende? «Non si incentiva discriminando». Già oggi, va detto, alcune aziende possono fare assunzioni nominative, scegliendo nelle liste speciali senza obbligo di rispetto della graduatoria. In particolare, quelle tra 15 e 35 dipendenti, i partiti e i sindacati lo fanno per tutti i posti riservati per legge ai disabili. Le imprese tra i 35 e i 50 dipendenti per il 50%. Quelle oltre i 50 dipendenti, per il 60% (mentre il restante 40% deve seguire la graduatoria). Ora questa riserva salta. E il 100% dei portatori di handicap da inserire in organico sarà individuato dal datore di lavoro. «L'azienda arriverà a scegliere i più sani tra i meno sani, un fatto gravissimo», teme Daita. Gli iscritti nelle liste speciali dei Centri per l'impiego ad oggi sono tantissimi, quasi 700 mila, disposti a lavorare. Per il loro collocamento, nel 2014 il governo ha stanziato 20 milioni, risorse ritenute largamente insufficienti dalle associazioni di sostegno.

E ora questa norma. Con il pensiero che corre alla Costituzione e al presidente della Repubblica Mattarella che proprio in questi giorni ha spalancato le porte del Quirinale e di Castel Porziano ai disabili. Per lavorare e mostrare le sale ai visitatori nel nuovo itinerario sul Colle. Ma anche per le vacanze, nella tenuta. Firmerà il decreto? IL CASO STAGISTI "SUPERMAN" Goldman Sachs ha fissato gli orari di lavoro per gli stagisti estivi. Lo ha fatto a due anni dalla morte dello stagista di Merril Linch colpito da infarto dopo 72 ore senza interruzioni passate in ufficio. Le nuove regole della banca d'affari certamente non sono favorevoli ai giovani in prova e hanno avuto l'effetto di riaccendere le polemiche: non si può arrivare prima delle 7 del mattino e andare via dopo mezzanotte.

Insomma 17 ore di lavoro filate.

Il credito

Perdite bancarie la deducibilità sarà più veloce da 5 a un anno

Il viceministro Morando annuncia la misura. Costo: tre miliardi

ANDREA GRECO

MILANO. Il governo sta per accorciare i tempi per dedurre le perdite sui crediti bancari.

Un'operazione studiata per ridare fiato al credito e all'economia, ma che peserà per almeno 3 miliardi di euro sui conti pubblici dei prossimi anni (c'è chi stima fino al doppio). «Siamo fermamente orientati a intervenire per dare alle banche la deducibilità delle perdite in un anno», ha detto il viceministro del Tesoro Enrico Morando, al congresso Acri dove sono riunite Fondazioni e Casse di risparmio. Oggi le banche spalmano su 5 esercizi i benefici fiscali delle perdite su crediti, dopo l'intervento del governo Letta che nel 2013 ridusse un ammortamento di legge di 18 anni. «In un mercato perfettamente unificato - ha detto Morando - cinque anni sono troppo lunghi rispetto agli altri paesi. Sappiamo che dobbiamo fare un sacrificio di bilancio e mi aspetto l'assalto generale contro l'aiuto ai banchieri di demagoghi e populisti, ma siamo fermamente orientati a intervenire». Il provvedimento allo studio, ha fatto capire il politico del Pd, non andrà al consiglio dei ministri in agenda oggi; ma si farà presto, per «uniformare gli anni di deduzione» alla prassi europea. Come ha ricordato Morando, e come ribadiscono da tempi i banchieri italiani, la media continentale per dedurre le perdite su crediti è un anno. Dal 2008, avvio della crisi, i crediti inevasi in pancia alle banche italiane si sono quintuplicati: ad aprile 2015 c'erano 191,5 miliardi di euro di sofferenze lorde, il 10% di tutti i prestiti. I fondi di copertura, nei bilanci bancari, sono circa il 45% della somma: ma il mercato valuta quelle sofferenze tra il 15 e il 20% del nominale. La differenza, circa 45 miliardi, è il motivo sonante per cui le banche non riescono a liberarsi delle sofferenze e frenano i nuovi crediti. Anche se parte delle responsabilità è degli stessi banchieri, resta un fardello che tarpa la flebile ripresa dell'Italia. Per questo il decreto sulle banche di Palazzo Chigi conterrà altre misure che consentano agli istituti di velocizzare la pulizia dei bilanci bancari. Si pensa a velocizzare il recupero dei crediti in contenzioso, che oggi richiede fino a otto anni per formalità burocratiche, oltre che di agevolare i piani di ristrutturazione dei debiti societari. Quanto alla cosiddetta "bad bank", in forma di veicolo dove apportare sofferenze bancarie per cartolarizzarle, è frenata dalle perplessità della Commissione Ue, che teme aiuti di Stato. A riguardo, Morando ha detto che il confronto con Bruxelles «prosegue, per creare un mercato delle sofferenze bancarie».

www.tesoro.it www.bancaditalia.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: AL TESORO Enrico Morando (Pd), vice ministro del Tesoro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ultima chiamata per la Grecia Vertice d'emergenza dei Capi di Stato

Lunedì riunione straordinaria a Bruxelles. Il tempo stringe: a fine mese Atene deve pagare 1,6 miliardi

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Facce scure e stanche, forse più irritate che altro. L'Eurogruppo ammette una volta di più che coi greci «non c'è un accordo in vista» e lancia un appello ad Atene perché «presenti finalmente delle proposte credibili». Dopo quattro mesi di inutili negoziati - «giochi di specchi e fumi», li ha chiamato la direttrice del Fmi, Christine Lagarde - i ministri economici dell'Eurozona gettano la spugna e lasciano il campo ai loro leader, che si incontreranno lunedì a Bruxelles per discutere il salvataggio di Atene con «urgenza». Il premier ellenico ha più volte definito il caso della suo paese «politico» e ora ha l'occasione di spiegarsi al massimo livello. L'Europa, suo malgrado, gli viene incontro di nuovo. Ma ha il sorriso freddo chi offre flessibilità e dialogo pensando che, con tutti probabilità, sarà l'ultima volta. Da sempre l'uomo sotto i riflettori, il greco Yanis Varoufakis è arrivato al Palazzo del Consiglio di Lussemburgo con passo ciondolante, sembrava appena sceso da cavallo. Alla vigilia della riunione, le solite voci di corridoio greche facevano sapere che si puntava allo scontro per costringere l'Eurogruppo a una sessione notturna. Non ci sono riusciti. In Europa la regola è che in genere si fa tardi quando c'è un'intesa in vista, mentre stavolta «l'accordo era troppo lontano» (parole del capo presidente di Eurolandia, Jeroen Dijsselbloem), e così la seduta si è chiusa in fretta. Atene «si sieda al tavolo con serietà - ha ammonito il commissario Ue all'Economia, Pierre Moscovici -. Siamo pronti a lavorare giorno e notte per un accordo credibile che eviti destini catastrofici. Li aspettiamo». Il timore è evidente: pensa a un nuovo terremoto europeo e all'addio della Grecia all'euro. L'oggetto del contendere è l'estensione del piano di salvataggio greco al 30 giugno decisa il 20 febbraio e mai attuata perché prevedeva una serie di impegni di riforme e consolidamento che i creditori (Ue, Fmi, e Bce) non sono riusciti a definire con Atene. A fine mese, i greci devono anche pagare 1,6 miliardi a Washington e non hanno i soldi per farlo. Se andassero in mora, rischierebbe la bancarotta e, teoricamente, potrebbero ritrovarsi fuori dall'Eurozona. Pertanto hanno bis o g n o d e l l ' i n t e s a c o n l 'e x Troika e dei 7,2 miliardi di pagamenti ad essa legati. Anche se, ha precisato Dijsselbloem, anche in caso di fumata bianca ormai è troppo tardi per riuscire a sborsare il denaro entro il mes e . C o m u n q u e s i r i c h i e d e un'estensione del programma. Una cosa è chiara. Non ci saranno aiuti senza un piano di riforme. Il settimo Eurogruppo occupatosi del caso non è riuscito a trovare un accomodamento. Anzi. I toni si sono fatti più duri e avvelenati. Dijsselbloem e Moscovici ripetono che «le proposte erano ragionevoli», in effetti rispetto al progetto di lavoro di febbraio si sono fatti parecchi progressi. «Bisogna dialogare da adulti», ha precisato la signora Lagarde, indignando Varoufakis per il quale, invece, «le differenze sono troppo piccole per parlare di situazione pericolosa». I creditori dicono che non ha presentato proposte vere nelle ultime due settimane. Il greco risponde con una minaccia: «Siamo dannatamente vicini al punto in cui uno accetta gli incidenti». Possibili soluzioni ne circolano, tutte smentite. Si è parlato di un'estensione di nove mesi del programma di salvataggio, con l'esborso di 10 miliardi messi da parte per ricapitalizzare le banche. Reuters ha scritto che la Bce avrebbe consigliato alla Grecia di non aprire le banche lunedì, visto che in tre giorni un miliardo di euro ha lasciato il paese. Varoufakis lo ha negato con forza, allungando il balletto delle parole che inquina questa vicenda dall'inizio. Fra tre giorni tocca ai leader cercare un'intesa, probabilmente dopo una riunione dell'eurogruppo. Tsipras deve mandare un piano vero, «misurabile, attuabile e credibili». Sarà solo contro diciotto. Può succedere di tutto.

Le tappe per evitare il peggio n Il Paese ellenico, infatti, il 30 giugno dovrà rimborsare al Fmi una maxi-tranche da 1,6 miliardi di euro: una operazione considerata impossibile senza lo sblocco degli aiuti internazionali. n Una cosa al momento appare chiara. Non ci saranno aiuti senza un piano di riforme credibile. Il settimo Eurogruppo occupatosi del caso non è riuscito a trovare un accomodamento n Lunedì si riuniscono i capi di Stato europei: il vertice è stato anticipato perché il tempo per salvare Atene è sempre meno. Senza una intesa i leader dovranno esaminare le conseguenze per la Grecia n Possibili soluzioni ne

circolano, tutte smentite. Tra le ipotesi ci sarebbe stata anche una estensione del piano: l'unica certezza è che Tsipras lunedì sarà solo contro tutti e può succedere di tutto

7,2 miliardi di euro Gli aiuti che Atene aspetta dall'Unione Europea per evitare il default

Foto: Christine Lagarde, direttrice generale del Fmi, ha detto che se la Grecia non paga i debiti entro il 30 sarà considerata in default

Foto: Il presidente della Bce Mario Draghi non ha chiuso i rubinetti della liquidità d'emergenza. Il numero uno dell'Eurotower teme che la Grecia precipiti in «acque inesplorate»

Foto: REUTERS

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

REGOLE E LAVORO

Controlli sui cellulari, no dei sindacati

Cgil, Cisl e Uil: pronti alla mobilitazione contro il monitoraggio di pc e smartphone Poletti: ma la privacy è rispettata. Squinzi: chi è pulito non ha niente da temere

PAOLO BARONI ROMA

Sui controlli a distanza di pc, tablet e telefoni si alza il livello dello scontro. Per il segretario generale della Cgil Susanna Camusso le novità introdotte col Jobs act rappresentano una forma «di spionaggio contro i lavoratori. È difficile non chiamarlo Grande fratello». E Maurizio Landini (Fiom) aggiunge: «Il governo trasforma il lavoro in merce e non rispetta i diritti». Per Carmelo Barbagallo (Uil) quello introdotto è «l'ennesimo strumento di un neoliberismo dalla faccia buona, ma non meno sfrenato di quello antico». «È una norma che inquieta, va fatta chiarezza» dice Annamaria Furlan (Cisl). E a questo punto Cgil, Cisl e Uil sono pronte a mobilitarsi. La difesa di Poletti Per cercare di placare la bagarre il ministero del Lavoro ha diffuso ieri una nota nella quale spiega che non c'è nessuna liberalizzazione dei controlli, ma la nuova norma si limita ad adeguare lo Statuto dei lavoratori alle innovazioni tecnologiche intervenute nel frattempo aiutando a fare chiarezza ed aumentando le protezioni. Tra l'altro, le nuove regole, oltre ad imporre il rispetto assoluto del Codice sulla privacy, prevedono che «al lavoratore venga data adeguata informazione circa l'esistenza e le modalità d'uso delle apparecchiature di controllo». E questo vale sia per quelle installate con l'accordo sindacale sia per quelle autorizzate dalla Direzione territoriale del lavoro o dal ministero. Senza contare che «qualora il lavoratore non sia adeguatamente informato dell'esistenza e delle modalità d'uso delle apparecchiature di controllo e delle modalità di effettuazione dei controlli dal nuovo art. 4 discende che i dati raccolti non sono utilizzabili a nessun fine, nemmeno a fini disciplinari». In una nota ufficiale la Cgil sostiene che in base ad una prima valutazione «sui controlli a distanza siamo di fronte ad un abuso rispetto alle norme sulla privacy, che segna un punto di arretramento rispetto allo Statuto dei lavoratori». E «il venir meno dell'obbligatorio accordo sindacale renderà più difficile proteggere i lavoratori da usi indebiti delle informazioni da parte delle aziende». «Sindacati antistorici» Secondo l'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi il no dei sindacati all'adeguamento delle norme del 1970 è «antistorico». Anche il giuslavorista e senatore Pd Pietro Ichino dice di non capire le proteste, perché «le nuove regole aumentano la protezione dei lavoratori», non le abbassano certo. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi non vuol sentire parlare di Grande fratello: «La norma inserita nel Jobs act - spiega - non mi sembra una cosa così grave. Chi ha la coscienza pulita non dovrebbe temere nessun tipo di controllo, non si deve avere paura». E a chi gli chiede se controllerà i dipendenti, Squinzi replica seccato con un «no!».

Le nuove norme della discordia Smartphone n Con il nuovo decreto del Jobs Act per controllare computer, tablet e telefoni cellulari messi a disposizione dell'azienda non sono necessari un permesso ministeriale o un accordo sindacale Badge n Lo stesso vale per i badge, i tesserini e gli altri strumenti che consentono alle aziende di controllare e misurare gli accessi e le presenze al lavoro dei loro dipendenti. I sindacati sono pronti a dare battaglia Telecamere n Le cose cambiano quando si tratta di impianti audiovisivi e altri strumenti: in questi casi serve un accordo con Rsu e Rsa. In mancanza di una intesa è necessaria l'autorizzazione della Direzione territoriale del lavoro

Foto: ANSA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

NEL NUOVO STATUTO LE FONDAZIONI POTRANNO USCIRE SE LA CASSA CAMBIA MISSIONE

Cdp, gli enti chiedono garanzie

Guzzetti vuole gli stessi dividendi fino al 2018. Il governo tiene duro, però l'intesa è vicina

ALESSANDRO BARBERA INVIATO A LUCCA

Lucca, chiesa del convento di San Francesco. In un angolo dell'abside che ospita l'incontro annuale delle ottantotto Fondazioni bancarie, Giuseppe Guzzetti si apparta per rispondere al telefono. Dall'altra parte c'è Piercarlo Padoan, in Lussemburgo per l'ultimo atto della lunga tragedia greca. Il numero uno dell'Acri pone al ministro del Tesoro una domanda alla quale non ha ancora avuto risposta: che cosa ne sarà della Cassa depositi e prestiti a trazione renziana? Cosa succederà dopo la nomina dei nuovi vertici? Sarà un'azienda ancora capace di fare utili o si trasformerà in una nuova Iri? Prima di sacrificare sull'altare della realpolitik la guida della quarta istituzione finanziaria italiana, Guzzetti vuole garanzie. «Garanzie sui dividendi, non solo quelli di quest'anno, ma dei prossimi tre», spiega il banchiere, sempre più infastidito da una trattativa della quale avrebbe fatto a meno. Gli impegni del governo Dalle prime indiscrezioni sulla decisione di Palazzo Chigi di sostituire i vertici d e l l a Cassasono p a s s at i giorni. Nel frattempo le Fondazioni, unici azionisti privati al 20 per cento, hanno ottenuto il sì a diversi impegni. Anzitutto quelli che il vice di Padoan, Enrico Morando, elenca a Lucca: norme per accelerare i tempi della riscossione dei crediti inesigibili, e una normativa più generosa per la deducibilità delle perdite in bilancio. In gran parte d'Europa è possibile ottenerle in un solo anno, in Italia si possono spalmare in cinque. Ci sono poi gli impegni presi dal governo negli incontri e n e l l e t e l e fo n at e r i s e r vat e. Quelli ad una modifica statuprivataria, la cosiddetta clausola per la «exit strategy» delle Fondazioni: nel caso in cui la Cassa cambiasse drasticamente missione potranno cedere in qualunque momento il loro venti per cento al Tesoro. C'è anche l'impegno del governo alla nomina di un consigliere in più (da tre a quattro su nove) espressione delle Fondazioni e a garantire un bilancio in attivo anche quest'anno. Ma Guzzetti vuole di più: l'impegno deve valere almeno per un triennio, l'unica ragione per dire sì ad una operazione che alle Fondazioni, soprattutto le più grandi, puzza di neostatalismo. «I conti devono essere in ordine», ripete Guzzetti alla platea. Il giro di poltrone Se anche questo impegno verrà rispettato, a quel punto potrà esserci il giro di poltrone. Palazzo Chigi vuole Claudio Costamagna presidente al posto di Franco Bassanini e Fabio Gallia amministratore delegato in vece di Giovanni Gorno Tempini. Il primo ieri pomeriggio è arrivato a Lucca per chiudersi due ore in una stanza con Guzzetti e il consigliere Cdp - espressione delle Fondazioni - Mario Nuzzo. Bassanini è pronto al passo indietro, per lui c'è pronta una scrivania a Palazzo Chigi come consigliere del premier in attesa della nomina a giudice della Corte Costituzionale. Il caso Gorno Tempini è più delicato: l'amministratore delegato uscente ha firmato un contratto che prevede penali in caso di recesso. Per questo Gorno non ha nessuna intenzione di dare le dimissioni; se lo facesse, perderebbe di fatto il diritto a essere risarcito per una cifra che oscilla fra i settecentomila e il milione di euro. Il manager attende che il governo formalizzi una richiesta, ma quella richiesta esporrebbe l'azionista - ovvero il Tesoro - alla possibile censura della Corte dei Conti. Un pasticcio nel pasticcio al quale, al momento, non c'è soluzione. Lo testimoniavano le facce piuttosto contrariate di Bassanini e Guzzetti alla fine della lunga riunione a margine del convegno. Per tutto il pomeriggio aleggia l'ipotesi della diffusione di una lettera delle Fondazioni al Tesoro d e l l a quale, all'ora di cena, si perdono le tracce. Twitter @alexbarbera

Foto: Al vertice Il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti ieri a Lucca ha visto per due ore il presidente di Cassa Depositi e Prestiti Franco Bassanini e ha sentito al telefono il ministro Pier Carlo Padoan

Foto: ANSA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervista Giacomo Vaciago

«Accontentiamoci che rimborsino gli interessi e aiutiamoli a crescere»

I GRECI SONO STATI PUNITI ABBASTANZA PER I LORO ERRORI BISOGNA VOLTARE PAGINA, L'EUROPA HA ANCHE ALTRI PROBLEMI IL DISCORSO DI MERKEL AL BUNDESTAG È UN'IMPORTANTE APERTURA POLITICA PER L'ITALIA NESSUN RISCHIO CONTAGIO

Giusy Franzese

R O M A «I greci hanno imbrogliato falsificando i bilanci quando sono entrati nell'euro, ma sono stati puniti abbastanza, adesso basta. È il momento del buon senso e dell'orizzonte lungo. Si arrivi ad un accordo e si volti finalmente pagina». Per l'economista Giacomo Vaciago, l'Europa ha speso sin troppe energie in queste «lunghissime ed estenuanti trattative» con la Grecia, e così facendo ha tralasciato «problemi ben più importanti, penso ai profughi che arrivano ogni giorno a migliaia sulle nostre coste e all'Ucraina ad esempio». Secondo lei, di chi è la colpa dell'impasse? Della Merkel troppo rigida o di Tsipras troppo furbo? «C'è sfiducia reciproca. La cancelliera tedesca ha la rigidità di chi deve punire l'imbroglione, affinché ad altri non venga in mente di fare la stessa cosa in futuro. E i greci devono far sapere che loro non hanno rispettato le regole perché stupide». E hanno ragione entrambi? «Che i greci - non questo governo ma i precedenti - abbiano imbrogliato è indiscutibile. Lo hanno fatto per circa dieci anni. E l'Europa - anche questo è indiscutibile li ha adeguatamente puniti, per ben cinque anni. L'abbiamo chiamata austerity, ma erano calci nelle caviglie. Credo sia abbastanza. Le rigidità da entrambe le parti non porteranno a niente. Che senso ha definire "criminale" il Fondo Monetario internazionale? Che senso ha continuare a chiedere alla Grecia di fare enormi sacrifici per poter restituire un debito che tanto non riuscirà mai a restituire?». Quindi, secondo lei, l'unico modo per arrivare ad un accordo è consolidare il debito della Grecia? Così però i creditori - e tra questi c'è anche l'Italia - perderebbero un sacco di soldi. «Tommaso Padoa Schioppa diceva che l'Europa era la prova che noi ci occupavamo dei nostri figli, invece a me sembra che ci stiamo occupando dei nostri nonni. Il problema greco si pone negli anni Duemila, esplode nel 2009 e nel 2015 stiamo ancora qui a parlarne. Credo che consolidare l'80% del debito sia l'unica ricetta possibile. Mettiamolo in un cassetto e riparliamone tra cinquanta anni. Intanto aiutiamo la Grecia a crescere e accontentiamoci che ci paghi almeno gli interessi. D'altronde l'Europa in questo momento è sommersa dalla liquidità, Draghi ne stampa 60 miliardi al mese». Considera realistico lo scenario di un'uscita dall'euro della Grecia? «No, è alla stessa Grecia che non converrebbe. In base ai trattati non è possibile uscire dall'euro senza uscire anche dall'Ue. Il passo indietro non sarebbe quindi alla situazione pre-2001, ma a quella pre-1981. La Grecia da sola non può sopravvivere e allora che fa, si unisce alla Turchia con la quale litiga da secoli? Oppure alla Russia di Putin? O ancora all'Africa? Ma non scherziamo! Il governatore della Banca di Grecia descrive uno scenario allucinante nel caso di una Grexit. Io credo che sia solo una minaccia, per forzare la mano al tavolo delle trattative». Ma se queste fallissero e la Grecia andasse in default, quali ripercussioni ci potrebbero essere su paesi ancora fragili come l'Italia? «L'ipotesi di un default della Grecia è già stata scontata sui mercati. Guardiamo lo spread tra i nostri titoli di Stato e quelli tedeschi: eravamo scesi sotto 100 ora siamo di nuovo a 150. Non siamo di fronte alla Lehmann che una domenica, all'improvviso, scompare. Le istituzioni europee, a partire dalla Bce, hanno già approntato gli opportuni piani per affrontare la situazione. Comunque, al di là del nuovo nulla di fatto dell'Eurogruppo, vedo segnali importanti. Mi riferisco all'intervento della Merkel stamane (ieri , ndr) al Bundestag, il parlamento tedesco: ha ribadito che la Grecia va aiutata e non le hanno tirato pomodori. È un fatto politico importante, che potrebbe aprire a una significativa dilazione dei tempi sul debito. Il problema non sono le rate da restituire all'Fmi, quelle si trovano».

Foto: Giacomo Vaciago

L'OPERAZIONE

Fisco, in arrivo 190 mila avvisi preventivi

Gli interessati potranno così dare spiegazioni o mettersi in regola prima che partano le verifiche vere e proprie Le Entrate avvertono i contribuenti con sms o email sulle anomalie relative agli studi di settore per il 2011-2013 POSSIBILE SFRUTTARE LE SANZIONI RIDOTTE DEL NUOVO RAVVEDIMENTO: CHI CORREGGE PRIMA PAGA MENO

Luca Cifoni

R O M A In un mondo ideale, il fisco non ha bisogno di fare controlli sui contribuenti: sono questi ultimi che vuoi per senso di lealtà, vuoi per evitare guai, provvedono a chiarire la propria posizione e a mettersi in regola in caso di errori ed anomalie. Magari un traguardo così ambizioso non è ancora a portata di mano, ma l'Agenzia delle Entrate prova ad avvicinarsi ad esso con l'invio di 190 mila comunicazioni, sotto forma di alert, a contribuenti che rientrano negli studi di settore. LA NUOVA FILOSOFIA È una campagna che fa parte della nuova filosofia del fisco riflessa in alcune norme dell'ultima legge di Stabilità (in particolare la nuova versione del ravvedimento operoso): l'idea è che l'amministrazione mette a disposizione del contribuente tutti gli elementi in proprio possesso, in modo che quest'ultimo possa in qualche modo prevenire le verifiche. Un'operazione del genere è stata già avviata per quanto riguarda le società in caso di anomalie su plusvalenze e sopravvenienze attive, ma ora viene estesa a una platea più estesa di contribuenti. In concreto l'Agenzia sta inviando in questi giorni 190 mila inviti a consultare il "cassetto fiscale" (disponibile sul sito dell'Agenzia) aggiornato con le comunicazioni di anomalia sugli studi di settore relative al triennio 2011-2013. Gli studi di settore sono procedure con le quali vengono approssimati i valori minimi dei ricavi di imprese professionisti e lavoratori autonomi. I SOFTWARE Gli inviti non arrivano per lettera ma via email, Pec o sms, direttamente agli interessati o ai professionisti che questi avevano individuato. A quel punto è possibile fornire chiarimenti e precisazioni attraverso i software messi a disposizione sullo stesso sito dell'Agenzia. I contribuenti possono quindi mettersi in regola, se risultano effettivamente errori o omissioni, sfruttando il ravvedimento operoso e beneficiando quindi della riduzione delle sanzioni, secondo il principio per cui chi corregge prima paga meno. Questa strada può essere percorsa anche nel caso in cui la violazione sia già stata constatata o siano iniziati accessi, ispezioni o verifiche. Ma l'operazione non si limita alla segnalazione di anomalie sugli studi di settore. Le Entrate infatti mettono a disposizione del contribuente anche gli inviti a presentare i modelli di studi di settore, se non ha già provveduto, i modelli già trasmessi, l'elenco delle anomalie emerse in fase di trasmissione della dichiarazione, le segnalazioni inviate dai contribuenti stessi (o dagli intermediari) per giustificare situazioni di non congruità rispetto agli studi, le risposte a comunicazioni dell'amministrazione e le statistiche relative ai dati dichiarati ai fini degli studi di settore. Insomma i cittadini avranno la possibilità di farsi un'idea complessiva di quel che il fisco sa di loro, e fare poi le proprie scelte. La scommessa è che tutto ciò si trasformi in maggiore compliance , ovvero adesione spontanea da parte del parte del contribuente.

La lotta all'evasione 13,1 12,7 12,5 14,2 6,9 6,4 10,5 10,1 Incassi dell'Agenzia delle Entrate (in miliardi di euro) 2011 2010 2009 2008 2007 2013 2014 2012

Foto: La sede dell'Agenzia delle Entrate

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

JOBS ACT E GRANDE FRATELLO A SENSO UNICO

Siamo tutti spiati (tranne gli statali)

I datori di lavoro possono controllare pc e telefoni. Ma solo in aziende private

Annalisa Chirico

Più che a un Grande fratello viene da pensare a un Grande guazzabuglio. La disciplina sul controllo a distanza del lavoratore sancirà di nuovo l'intoccabilità dei pubblici dipendenti, o si applicherà a pubblico e privato in ugual modo? Il dubbio viene, e una (...) segue a pagina 10 dalla prima pagina (...) risposta chiara al momento non c'è. Quando alla vigilia dello scorso Natale si trattò di approvare il decreto sul contratto a tutele crescenti, il testo passò in Consiglio dei ministri senza l'esclusione degli statali. In quella sede Poletti e Madia non fiatarono, salvo poi, tre giorni dopo, dichiarare alla stampa che il settore pubblico doveva essere escluso dalla nuova disciplina. Lo ricorda bene il senatore e giuslavorista Pietro Ichino che al Giornale dichiara: «Sarebbe un errore escludere di nuovo i pubblici dipendenti. Il testo unico sul pubblico impiego del 2001 stabilisce che, escluse assunzioni e promozioni, soggette al principio costituzionale del concorso, per ogni altro aspetto il rapporto di pubblico impiego dev'essere assoggettato alle stesse regole del rapporto di lavoro privato». Insomma, concorso non significa inamovibilità né intoccabilità. Come se non bastasse, i decreti attuativi del Jobs act si occupano di diverse materie, inclusa la tutela della maternità e i congedi parentali, innovazioni che, ha precisato il ministro Poletti, si applicheranno anche alla pubblica amministrazione. Proprio così, il rischio è che in assenza di una decisione politica chiara, i decreti funzioneranno à la carte , questo sì, questo no, a seconda dell' appeal mediatico e del potere interdittivo di sindacati e constituency di riferimento. Se così fosse, l'ambiguità interpretativa diventerà materia del contendere in tribunale delegando, una volta di più, ai magistrati un ruolo che non spetta a loro. Quanto al controllo remoto, non si tratta certo di una bestemmia, esiste già e dovrebbe applicarsi anche a burocrati e magistrati. Non si capisce del resto perché dovrebbe essere esente da sanzione il dipendente pubblico che ozia per ore in un corridoio o che utilizza l'utenza telefonica ministeriale per conversazioni di carattere privato. Già oggi le aziende assegnano ai dipendenti tablet e smartphone , già oggi si può geolocalizzare e videosorvegliare. Eppure non risulta che i sindacati abbiano mai preteso che la consegna degli apparecchi elettronici fosse assoggettata alla contrattazione. Né risulta che abbiano mai denunciato le aziende colpevoli di dotare i dipendenti di uno strumento di controllo remoto. La normativa in questione sarebbe un'iniezione di trasparenza a tutela dei lavoratori. Da domani il principale di un'azienda potrebbe usare le riprese di una telecamera non soltanto per dimostrare che il dipendente ha rubato (può farlo già oggi), ma anche per provare la negligenza di un signore che passa le giornate davanti al distributore delle merendine. Naturalmente l'uso dei dati sensibili dovrà rispettare la privacy delle persone e la normativa vigente, anche su questo il decreto fissa criteri e requisiti. In generale, se il decreto sarà approvato, l'Italia si allineerà agli standard internazionali in materia di cyber security . Sarebbe pure un bel passo avanti se il governo uscisse dall'ambiguità attuale per rottamare, nei fatti e non solo a parole, lo strapotere dei sindacati. Una riforma moderna ed efficace non può proporre menu à la carte , né introdurre distinzioni ingiustificate tra pubblico e privato. Bisogna scegliere da che parte stare, se con Ichino o con Camusso, una via di mezzo non c'è. E gli intoccabili esistono soltanto in India, dove peraltro conducono una vita grama, che non augureremmo neppure ai più neghittosi dei nostri public servant .

IL PROVVEDIMENTO La contestata modifica all'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori LA NORMA CRITICATA L'azienda potrà effettuare controlli a distanza sui propri dipendenti attraverso impianti audiovisivi senza la necessità di accordi sindacali preventivi

L'ESCAMOTAGE Basterà aver consegnato ai lavoratori un documento di policy sulla privacy che li informi sull'utilizzo di questi strumenti

PC E TELEFONI SPIATI I dispositivi tecnologici controllabili sono computer, tablet e telefonini messi a disposizione dei dipendenti e gli strumenti per misurare accessi e presenze come i badge

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: IL GRANDE FRATELLO Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti iscritto da sempre al Pci è stato assessore comunale all'Agricoltura e alle Attività Produttive di Imola dal 1976 al 1979 Dal 1982 al 1989 è stato segretario imolese del Pci [Ansa]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dopo il tentato golpe di Renzi il caso

Cdp, le Fondazioni alzano la posta

Il governo promette meno tasse e la bad bank, Guzzetti tiene duro EQUILIBRI Ma aumenta il pressing e il passo indietro di Bassanini è più vicino

Fabrizio Ravoni

Roma In latino si dice captatio benevolentiae . Ne ha fatto ampio ricorso Enrico Morando, vice ministro all'Economia, per addolcire l'atteggiamento delle fondazioni bancarie sul ricambio del vertice della Cassa depositi e prestiti. Ma senza grandi risultati, a giudicare dalle risposte ricevute da Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri. Morando ha tintillato le papille delle fondazioni con tre argomenti. Il primo: ridurre la deducibilità delle perdite in un anno, anzichè in cinque. Il secondo: una bad bank con garanzia pubblica («stiamo cercando di convincere la Ue sull'argomento», ha detto). Il terzo: ridurre la pressione fiscale sulle fondazioni al livello dei fondi pensione («ma è una mia opinione personale», ha precisato il vice ministro). Guzzetti, però, cresciuto alla scuola democristiana (è tra i banchieri più professionalmente longevi del Paese), ha fatto orecchie da mercante di fronte alle profferte di Morando. E come insegnano tutti i manuali di trattativa della Prima Repubblica è rimasto sulle sue posizioni. «Noi siamo per la riconferma di Bassanini (alla presidenza della Cassa depositi). Però - ha lasciato capire - ci dev'essere un contesto in cui queste cose si affrontano e risolvono. Non sono all'opposzione di questo governo. Chiedo di collaborare, ma sono inascoltato». Insomma, Guzzetti fa quadrato (nominalmente) su Franco Bassanini. Ma è pronto a cambiare idea. Soprattutto se il diretto interessato è pronto a cedere alle pressioni e presentare le dimissioni. «Non ho la sfera di vetro per indovinare il futuro - ha commentato il presidente dell'Acri - Sto al presente. E il presente è lo statuto della Cassa che dice che il presidente spetta alle fondazioni e l'amministratore delegato al Tesoro. E per noi, il presidente è Franco Bassanini». Almeno finquando lo stesso Bassanini non si dovesse dimettere. Gli enti hanno inviato una lettera al Tesoro, con le condizioni per rendere accettabile il ribaltone. Vista la situazione di impasse, Renzi avrebbe anche minacciato di ricorrere al varo di una norma per far decadere il consiglio di amministrazione della Cdp: escamotage già utilizzato in passato. La soluzione era stata valutata come l'unica percorribile, vista l'indisponibilità a dimettersi dei dirigenti del ministero dell'Economia che ne fanno parte. Circostanza, quest'ultima, che ha messo Vincenzo La Via nel mirino di Palazzo Chigi. Anche perchè i cinque dirigenti in questione dipendono tutti dalla direzione generale del Tesoro, proprio quella guidata da La Via. E se questi cinque alti funzionari non dovesero presentare le dimissioni dal cda della Cassa, Renzi non riuscirebbe a rimodellare la Cdp con gli uomini che ha in mente: Costamagna al posto di Bassanini e Gallia al posto dell'amministratore delegato Gorno Tempini. Per riuscirci deve fare, appunto, una legge. Semprechè a far decadere il consiglio d'amministrazione non ci pensi proprio lo stesso Bassanini con le proprie dimissioni. Gorno, poi, sembra non sia intenzionato ad accettare le promesse di ricollocazione (future) che gli sono state bisbigliate dall'Economia, in cambio delle proprie dimissioni. Così, l'argomento è scivolato - inevitabilmente - su temi economici personali. Sembra, insomma, che stia alzando il prezzo della buonuscita. Dalla Corte dei Conti hanno fatto sapere (in anticipo) che Palazzo Chigi e l'Economia devono far bene i conti dei costi per la rimozione del vertice della Cassa depositi. L'ipotesi di inciampare nel "danno erariale" è vicinissima.

Foto: IN REGIA Giuseppe Guzzetti

Foto: IN PRESSING Enrico Morando

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cdp, alta tensione Renzi-Fondazioni

Lettera di Guzzetti a via XX Settembre. Bassanini valuta il passo indietro Il premier propone al numero uno dell'ente un ruolo da consigliere sul Piano banda ultralarga. L'Acri pronta a rinunciare alla presidenza della Cassa

EUGENIO FATIGANTE

Lo scontro sul nuovo assetto da dare a Cdp e ai suoi vertici infiamma la prima giornata del Congresso dell'Acri, l'associazione delle 88 Fondazioni nate dalle ex Casse di risparmio. Franco Bassanini, il presidente della Cassa depositi e prestiti che Matteo Renzi vuole sostituire (nominandolo al contempo suo consigliere speciale su «specifici temi», a partire dal Piano banda ultralarga, uno dei progetti vitali per la nuova Cassa «renziana»), piomba nel pomeriggio a Lucca e, «saltando» il salone congressuale, s'infila subito nella cappella Guinigi, proprio accanto alla sala stampa, assieme a Giuseppe Guzzetti, lo storico presidentepatron dell'Acri. Una riunione a porte chiuse (con tanto di bodyguard fuori) che si protrae per oltre 2 ore e si chiude con i due protagonisti che escono ciascuno per contro proprio senza l'atteso annuncio del cambio alla presidenza, carica che per Statuto spetta alle Fondazioni e alla quale il capo del governo vuole mettere Claudio Costamagna, banchiere voluto dal consulente del premier Andrea Guerra. Bassanini è «obbligato» dall'insistenza di Renzi a cedere il passo insieme all'ad Giovanni Gorno Tempini, al cui posto è indicato da giorni Fabio Gallia, oggi ad di Bnl (peraltro al centro di un problema statutario in Cdp per essere stato rinviato a giudizio a Trani per la vicenda derivati). Dopo aver tentato nei giorni scorsi il blitz sul rinnovo anticipato del tandem che dirige la Cassa, il presidente del Consiglio non molla la presa, ma qualcosa continua a incepparsi nel triangolo fra presidenza del Consiglio, Acri e via Goito (sede della Cdp). Palazzo Chigi freme e ha nel cassetto (e l'ha fatto avere alle parti) il testo del comunicato con cui intende avviare l'operazione, già annunciata qualche sera fa da Renzi in tv. Frenetici contatti sono intercorsi nelle due ore del vertice (aperto a tratti anche a membri «forti» dei 64 enti azionisti della Cassa, come Luca Remmert, presidente della Compagnia di San Paolo, Antonello Cabras, di Fondazione Sardegna, Matteo Melley, della Cassa della Spezia, e Umberto Tombari di Ente Cr Firenze) con il Tesoro, nella persona di Roberto Garofoli, il capo di gabinetto del ministero di Padoan. Per la presidenza un dialogo diretto è in corso fra Renzi e Bassanini, ex politico di lungo corso che da giorni nega una sua presunta «resistenza» all'avvicendamento. E ieri Bassanini avrebbe ribadito nell'incontro la disponibilità a un passo indietro nel caso che sia raggiunta l'intesa anche fra Tesoro e Fondazioni. Perché la partita è su un triplo binario, appunto. Oltre a quella relativa a Bassanini, in ballo ci sono gli interessi delle Fondazioni rispetto alla virata che vuol effettuare Renzi. Gli enti ex bancari hanno fatto sapere ieri al Tesoro di essere disponibili a concordare col governo il nome del nuovo presidente, rinunciando così al diritto di designazione, al punto che è già in elaborazione una modifica dello Statuto di Cdp. Il loro sì è subordinato però a un'intesa sulla «massima efficienza operativa» futura di quello che è il maggior istituto creditizio del Paese, forte del risparmio postale degli italiani. Nelle frenetiche ore di ieri si è trattato sull'annuncio che Renzi vorrebbe dare. La versione richiesta dall'Acri è che la Cdp deve continuare a generare «un'adeguata redditività» e la stabilità del patrimonio. Concetti che si possono tradurre in vario modo, dalla fissazione di maggioranze qualificate all'ampliamento del Cda fino alla permanenza del paletto che gli investimenti Cdp siano in società in utile per 2 anni di fila. La partita non è chiusa.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Economia Cassa Previdenza Ragionieri Il presidente Pagliuca: «Un welfare dinamico facendo rete tra i vari istituti»

Un fondo di garanzia per tutelare le pensioni

Il vicepresidente Scolaro: «Così ci proteggiamo contro eventuali rischi di default dei fondi» Commercialisti Cuchel: «La crisi ha imposto di rivedere la previdenza» Ministero Lavoro Strano: «Serve un confronto tra le istituzioni»

Leonardo Ventura

La crisi morde soprattutto i professionisti. Lavorano in condizioni di difficoltà, i giovani faticano ad accedere al mondo del lavoro e la visione del futuro è incerta. Sono questi i motivi che hanno ispirato la Cassa nazionale di previdenza dei Ragionieri per sviluppare una nuova proposta che serva da riparo per le pensioni dei propri iscritti. «Un fondo di garanzia, tra tutte le casse, per tutelarsi contro eventuali rischi di default dei fondi: è questa la soluzione che proponiamo per mettere in sicurezza il mondo della previdenza privata», lo ha reso noto il vice presidente della Cassa Ragionieri, Giuseppe Scolaro, alla tavola rotonda «Il welfare a sostegno dei professionisti», organizzata ieri a Roma. Introducendo i lavori, il numero uno della Cnpr, Luigi Pagliuca ha spiegato che «la proposta è quella di applicare un welfare dinamico, facendo rete tra i vari istituti, allo scopo di concedere un contributo al professionista per superare la momentanea difficoltà economica». L'idea del fondo di garanzia piace anche al Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili. «In un periodo di crisi, i commercialisti sono l'anello debole della catena - ha affermato il tesoriere, Roberto Cunsolo -. Siamo favorevoli ad un welfare in favore dei colleghi in crisi di liquidità economica, così come in passato si fece per i dipendenti degli studi professionali». Collaborazione è la parola d'ordine del direttore generale dei Sistemi informativi, dell'Innovazione tecnologica e della Comunicazione del ministero del Lavoro, Grazia Strano: «Serve un confronto interistituzionale con gli altri attori istituzionali». Inoltre, «la diffusione di banche dati in materia di lavoro, le tecnologie, Internet e i dispositivi utilizzati da cittadini ovunque e in qualsiasi momento (abbattendo barriere temporali e fisiche) - ha aggiunto - mettono a disposizione una enorme mole di dati come mai in passato. Per fare in modo che il dato sia utilizzato per prendere decisioni consapevoli e modificarle in corso d'opera, occorre individuare le fonti e le banche dati da utilizzare e mantenerle aggiornate». Sull'azione del governo si è invece concentrata Alessandra Del Boca, ordinario di Politica economica presso l'Università di Brescia: «è stata inferta una sterzata legislativa al mercato del lavoro in maniera positiva, però mi preoccupa la mancanza di iniziative di welfare a favore dei professionisti che sono senza ammortizzatori sociali». «Per aumentare le entrate contributive nel Paese - ha osservato l'attuario Antonietta Mundo -, occorrerebbe agire sul fronte dell'occupazione per innalzare i tassi di attività e le retribuzioni medie conpolitiche di regolarizzazione ed emersione dei lavoratori in nero». Infine, il presidente dell'Associazione nazionale commercialisti, Marco Cuchel, ha sottolineato: «Le mutate condizioni economiche del Paese hanno imposto anche agli iscritti alle casse private la revisione del concetto di previdenza e la ridefinizione dei confini entro i quali posizionare il proprio futuro pensionistico».

Foto: Il convegno Il vicepresidente della Cassa dei Ragionieri Giuseppe Scolaro ha condotto i lavori

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

RIMBORSI FISCALI

Detrazioni sopra i 4 mila € Controlli per 76.710

Cristina Bartelli

Bartelli a pag. 22 Detrazioni sopra i 4 mila € Controlli per 76.710 Sono 76.710 i rimborsi superiori a 4.000 euro controllati preventivamente dall'Agenzia delle entrate. Lo ha reso noto il viceministro Luigi Casero rispondendo, ieri, alla camera, in commissione fi nanze a un'interrogazione presentata da Giovanni Paglia (Sel). Il deputato di Sel chiedeva infatti informazioni sulle detrazioni per carichi di famiglia in caso di rimborso superiore ai 4.000 euro. La legge di stabilità 2014 aveva introdotto la procedura per arginare i rimborsi indebiti e la legge di stabilità 2015 ha poi stabilito che il rimborso doveva essere effettuato non oltre il settimo mese successivo alla scadenza dei termini previsti per la trasmissione della dichiarazione. Per il viceministro, che ha riportato i dati dell'Agenzia delle entrate, il Fisco ha controllato 76.710 riborsi compresi quelli richiesti con dichiarazioni tardive. In particolare sono stati erogati 67.501 rimborsi nei mesi di ottobre e novembre 2014 e la restante parte è stata trasmessa, per il pagamento, a febbraio 2015. Gli ultimi 6.488 pagamenti, fanno sapere dalle Entrate è previsto, tenuto conto dei tempi tecnici della tesoreria centrale, entro il mese di giugno 2015. Sono invece 2.134 i rimborsi casati e quelli attualmente ancora in lavorazione sono 587. Le voci che fanno lievitare e crescere i rimborsi sono le detrazioni per i carichi di famiglia e le eccedenze provenienti dalla dichiarazione precedente. Nella nota poi il viceministro si aggancia anche all'operazione del modello 730 precompilato ricordando che secondo la normativa e le attese dell'amministrazione fi nanziaria questo consentirà di ridurre la platea di contribuenti oggetto dei controlli preventivi e l'effetto sarà una contrazione dei tempi di erogazione dei rimborsi perché, nel caso in cui la dichiarazione è presentata accettando la parola del Fisco, e quindi senza modifiche, o anche con modifiche presso i Caf e i professionisti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

F24 con saldo a zero pagamento solo con Entratel

Cristina Bartelli

F24 con saldo a zero solo sul canale Entratel/Fiscoonline. Il contribuente che utilizza l'home banking «ha un livello di abilità e conoscenza degli strumenti informatici che gli consente di potersi avvalere direttamente degli strumenti telematici gratuiti offerti dall'Amministrazione fi nanziaria» e quindi non c'è bisogno di consentire il transito dei modelli F24 a saldo zero attraverso i canali degli intermediari fi nanziari. È questa la linea del governo riportata dal viceministro Luigi Casero in risposta all'interrogazione di Carla Ruocco, M5s. Nell'interrogazione si chiedeva infatti se fosse possibile di assumere iniziative fi nalizzate a reintrodurre la possibilità per i contribuenti di avvalersi dell'home banking per le compensazioni a saldo zero. Il viceministro, nella sua risposta, ricorda che il modello F24 a saldo zero non comporta trasferimento diretto di somme dal contribuente all'amministrazione finanziaria ma rappresenta delle regolazioni contabili tra gli enti nei confronti dei quali sono avvenuti i pagamenti e le compensazioni indicati dal contribuente nello stesso modello. È insomma un mero scambio di informazioni tra contribuente e Agenzia delle entrate. Inoltre per l'amministrazione fi nanziaria ci sono ragioni anche di presidio più effi cace nei confronti di fenomeni fraudolenti come quelli di rimborsi indebiti. Casero poi pone l'accento su una spending review che vede la riduzione di servizi telematici esterni come l'home banking. In questo modo infatti spiega Casero «non è prevista l'intermediazione di banche e poste e di conseguenza l'Agenzia non deve corrispondere a tali soggetti il compenso per la ricezione e la rendicontazione dei modelli F24». Non ultimo Casero sottolinea che l'eventuale adozione di un intervento normativo indicato nell'interrogazione dovrà prevedere l'individuazione di una apposita copertura fi nanziaria per i maggiori oneri conseguenti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

AMBIENTE

Nuova tracciabilità dei rifiuti

GLORIA GRIGOLON

Il governo appoggia la richiesta di un nuovo sistema per la tracciabilità dei rifi uti. La decisione arriva dalla commissione ambientale della camera che, a seguito della risoluzione approvata mercoledì, ha domandato al governo «la defi nizione di un sistema totalmente nuovo per la tracciabilità dei rifiuti». Tramite comunicato stampa, il presidente di Rete Imprese Italia, Daniele Vaccarino, si è detto ieri soddisfatto per la decisione della commissione, aggiungendo che anche la camera ha sostenuto la necessità di superare il Sistri. «Un segnale molto importante per migliaia di imprese» ha aggiunto Vaccarino. «È necessario impostare secondo queste premesse il nuovo bando che, entro il 30 giugno, la Consip dovrà presentare. Altrettanto importante lavorare subito sulla normativa esistente, rimuovendo gli oltre 25 interventi legislativi che, in questi anni, sono stati costruiti sull'impalcatura delle regole e delle caratteristiche del vecchio Sistri».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Via libera della camera ai due dlgs su internazionalizzazione e fatturazione elettronica

Stop ai corrispettivi nella gdo

Non sono effi caci nel contrasto all'evasione fi scale
VALERIO STROPPA E CRISTINA BARTELLI

Stop immediato (senza aspettare il 2017) per il regime di trasmissione telematica dei corrispettivi riguardante la gdo, in quanto tale meccanismo «non offre suffi cienti garanzie contro la possibile manipolazione dei dati e l'evasione fi scale». Possibilità di ottenere un credito di imposta per gli operatori che si dotano dei supporti tecnologici per la memorizzazione elettronica e l'invio telematico dei corrispettivi all'Agenzia delle entrate. E tra gli incentivi riservati a chi sceglie di trasmettere online i corrispettivi, oltre al venir meno di spesometro, comunicazioni black list e Intrastat, saranno eliminate anche le dichiarazioni di intento. Sono queste le richieste dell'ultima ora che la commissione fi nanze della camera presenta al governo in relazione allo schema di dlgs su scontrino digitale e trasmissione telematica dei corrispettivi. Il parere favorevole al decreto, attuativo della delega fi scale, è stato approvato ieri all'unanimità. Nessuna richiesta di modifica sostanziale, invece, nel parere che dà il via libera al decreto sull'internazionalizzazione delle imprese. Per quanto riguarda il provvedimento sulle tematiche Iva, il relatore Paolo Petrini (Pd) ha proposto l'inserimento di alcune disposizioni volte ad alleggerire gli oneri amministrativi a carico dei contribuenti. In particolare, il parere stabilisce nella sua versione defi nitiva che il governo dovrà implementare «soluzioni tecnologiche avanzate e moderne che si interfaccino con i programmi gestionali, consentendo l'estrapolazione dei dati rilevanti ai fi ni Iva». Non solo, andrà assicurata l'esportazione dei fi le già direttamente nel formato richiesto dall'Agenzia delle entrate. E per chi adotta la fatturazione elettronica, il sistema dovrà dialogare con lo Sdi (ossia l'infrastruttura informatica da cui passano tutte le fatture digitali) e ricevere i ussi in forma aperta. Si ricorda che la possibilità di trasmettere i corrispettivi in via telematica, simile a quella già oggi in vigore per la grande distribuzione, riguarderà dal 2017 tutti quei soggetti finora chiamati a certifi care gli incassi rilasciando scontrini o ricevute fiscali: dettaglianti, artigiani, pubblici esercizi ecc. La commissione finanze della camera invita il governo pure a verifi care la possibilità di eliminare le norme in materia di reverse charge e split payment introdotte dalla legge di stabilità 2015. Ciò in quanto «la trasmissione generalizzata in via telematica dei dati di interesse fiscale avrebbe gli stessi effetti di contrasto all'evasione Iva perseguiti dai predetti meccanismi». Particolare attenzione viene posta poi sulla necessità di prevedere anche vantaggi economici, sotto forma di detrazione o credito d'imposta, a copertura delle spese sostenute dagli operatori per acquistare i dispositivi elettronici. Ciò non solo al fi ne di minimizzare gli oneri dei contribuenti, ma anche per «evitare il disorientamento che provocherebbe un'adesione non generalizzata ai nuovi meccanismi di trasmissione». Confermata la stretta fi scale sulle imprese che effettuano cessioni di beni mediante distributori automatici. Per queste ultime la memorizzazione e l'invio telematico dei corrispettivi al fi sco dal 2017 saranno obbligatori e non facoltativi. Sul punto, tuttavia, i deputati della commissione fi nanze invitano l'esecutivo «a prevedere che tali funzioni di memorizzazione e trasmissione possano essere effettuate utilizzando gli strumenti tecnologici già in uso». Respinta, quindi, l'ipotesi di integrare le «vending machine» con ulteriori dispositivi informatici, «evitando in tal modo aggravi di costi per il settore». Nessun rilievo, infi ne, sugli aspetti sanzionatori recati dall'articolo 5 del provvedimento. In caso di omessa, incompleta o falsa trasmissione telematica delle fatture o dei corrispettivi, i contribuenti vedranno svanire l'esenzione dagli adempimenti contabili e saranno soggetti a una sanzione pecuniaria. Gli operatori potranno tuttavia evitare di perdere il vantaggio della riduzione degli adempimenti provvedendo a regolarizzare la trasmissione entro un termine prestabilito, che sarà defi nito con il provvedimento attuativo delle Entrate.

Foto: Paolo Petrini Giovanni Sanga

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lo studio dei commercialisti di Milano mira a una semplifi cazione della procedura

Voluntary, documenti snelli

I soggetti delegati non presenteranno ulteriori elementi

DUILIO LIBURDI

Voluntary più snelle sui documenti da allegare: nel caso le istanze siano riferibili ai soggetti delegati sui conti non sarà necessario procedere alla consegna degli elementi documentali per la determinazione dei redditi. Questo in quanto i documenti fi nalizzati alla determinazione dei redditi da tassare viene effettuata dall'intestatario del conto. Più in generale, la procedura di voluntary disclosure (Vd) seguirà la documentazione che si ha a disposizione nei limiti in cui siano fondatamente ricostruibili le diverse situazioni. In modo tale che le spiegazioni che verranno date nella relazione di accompagnamento siano di fatto fi nalizzate a dare contezza del collegamento con la documentazione medesima. Sono questi, da un lato, gli aspetti che emergono dal documento messo a punto dall'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Milano e, dall'altro, da una osservazione di carattere generale che attiene agli aspetti più operativi della procedura. Nel documento, da un lato, si tenta di proporre una semplifi cazione in merito alla posizione dei soggetti delegati che non hanno materialmente operato sul conto estero. È noto come, sul punto, la circolare dell'Agenzia delle entrate n. 10 del 2015 affermi, come principio, la sostanziale coincidenza soggettiva tra coloro che dovevano compilare il quadro RW e coloro che,a fronte di questa omissione, oggi procedono con la voluntary. Il concetto è quello della disponibilità del conto o delle attività estere e, dunque, in linea di principio, tale concetto si ritrova anche nella fi gura del soggetto delegato. La stessa circolare afferma che è possibile produrre prova contraria al fi ne, in concreto, di suddividere l'onere della sanzione sulla mancata compilazione del quadro RW in capo ai soli intestatari. Va osservato che, in concreto, la prova contraria di specie non è facilmente ottenibile e dunque, laddove il ragionamento formulato nello studio in merito alla semplifi cazione non dovesse essere condiviso dall'Agenzia, i soggetti delegati saranno tenuti comunque alla presentazione dell'istanza. In qualche caso, peraltro, si potrebbe arrivare a sostenere come la soluzione della suddivisione tra tutti i soggetti di riferimento (quindi intestatari e delegati) sia quella più pratica anche in ragione di due motivi: il fatto che, a regime, nel caso di attività detenute all'estero e non oggetto di rimpatrio, il quadro RW dovrà essere comunque compilato; una possibile semplifi cazione in termini di difesa in caso di eventuali e futuri controlli, in questa situazione, evidentemente, si potrà «opporre» il fatto di aver sanato attraverso la voluntary. Il problema principale della voluntary è quello della ricostruzione da un lato delle consistenze estere ai fi ni del quadro RW nonché, aspetto ancora più problematico, la ricostruzione dei redditi che non sono stati tassati nei rispettivi periodi di imposta soprattutto per quanto concerne i frutti degli investimenti esteri. Molto spesso, infatti, quando si parla di conto corrente estero, in realtà si tratta di conti sui quali sono appoggiati degli investimenti esteri della natura più disparata anche ai fi ni reddituali (redditi di capitale ovvero redditi diversi). Sotto questo aspetto, si deve ritenere che un approccio operativo sia quello di «coordinare» le spiegazioni fornite nella relazione di accompagnamento con quanto risulta cartolarmente dalla documentazione bancaria. A ben guardare, infatti, la ricostruzione del quadro RW nonché quella dei redditi non può che fondarsi sui dati riportati nei documenti che devono essere certamente analizzati ma che non possono prestarsi ad elaborazioni diverse da quelle risultanti dai «numeri». Sempre in tema di documentazione, va osservato che il tema di specie, in relazione alla posizione dei soggetti delegati viene affrontato dallo studio predisposto dall'Ordine di Milano. Che, di fatto, arriva a questa conclusione: se il soggetto A è l'intestatario del conto ed il soggetto B è quello delegato, la documentazione andrà prodotta con riferimento alla istanza prodotta dal soggetto A. Nella relazione di accompagnamento (e nell'istanza) del soggetto B, si farà riferimento al fatto che la documentazione è stata prodotta già in relazione al primo soggetto e sarà dunque compito dell'agenzia delle entrate «incrociare» i dati. Peraltro, con riferimento al soggetto B non si pone il problema di determinare redditi ma soltanto quello di determinare le sanzioni sul quadro RW non compilato che, inoltre, sono suddivise pro quota tra i due soggetti nell'ambito della sanatoria.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Infatti, immaginando un quadro RW non compilato per 300 mila euro, la sanzione in capo ad ogni soggetto andrà calcolata su 150 mila euro in quanto la disponibilità nell'ambito della voluntary viene divisa pro quota.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sanzione cumulativa per Unico in ritardo

Claudia Marinozzi

Sì al cumulo giuridico delle sanzioni per gli intermediari che abbiano omesso o tardivamente trasmesso più dichiarazioni. A questi infatti l'Agenzia delle entrate è tenuta ad irrogare la sanzione pecuniaria unica pari alla sanzione prevista per la violazione più grave aumentata da un quarto al doppio e non tante sanzioni quante sono le dichiarazioni la cui trasmissione sia stata tardiva o omessa. La Corte di cassazione, con la sentenza n. 11741 del 5 giugno 2015, ha infatti affermato l'applicabilità dell'istituto del cumulo giuridico di cui all'art. 12 del dlgs 472/1997 alle sanzioni previste dall'art. 7-bis, dlgs 241/1997 per le violazioni in materia di trasmissione telematica delle dichiarazioni. Natura giuridica della sanzione ex art. 7-bis, dlgs 241/1997. Gli intermediari incaricati della trasmissione telematica delle dichiarazioni, «in caso di tardiva od omessa trasmissione» delle stesse, sono soggetti alla sanzione pecuniaria da € 516 a € 5.165 (art. 7-bis, dlgs 241/1997). Tale sanzione, originariamente, era classifi cata tra le sanzioni amministrative non tributarie, ed in quanto tale non rientra nell'alveo del sistema sanzionatorio di cui al dlgs 472/1997 ma in quello disciplinato dalla legge 689/1981 recante «modifi che al sistema penale». Con la finanziaria per il 2007 (legge 296/2006) la sanzione in argomento è stata ricondotta tra quelle amministrativotributarie con conseguente applicazione delle disposizioni di cui al dlgs 472/1997 «in quanto compatibili» (art. 39, comma 1-bis, dlgs 241/97 mod. art. 1, comma 33 legge 296/2006). Prassi e giurisprudenza sull'inapplicabilità del cumulo giuridico. L'art. 12, comma 1 del dlgs 472/1997 dispone che chi con una sola azione od omissione, viola diverse disposizioni della medesima disposizione normativa (concorso formale omogeneo) o viola disposizioni diverse anche relative a tributi diversi (concorso formale eterogeneo) ovvero commette, anche con più azioni od omissioni, diverse violazioni formali della medesima disposizione (concorso materiale omogeneo) è punito con la sanzione che dovrebbe in iggersi per la violazione più grave, aumentata da un quarto al doppio. Per l'Amministrazione fi nanziaria, tale disposizione non è applicabile alle sanzioni di cui all'art. 7-bis. La tardiva/omessa trasmissione telematica delle dichiarazioni è infatti «una condotta illecita imputabile a un soggetto diverso dal contribuente e non collegata all'adempimento dell'obbligo di versamento delle imposte da parte di quest'ultimo» e per tale ragione la relativa violazione «non è suscettibile di essere classifi cata quale violazione formale o sostanziale» (circ. 52/E del 2007). Da ciò quindi ne consegue che «tenuto conto che le disposizioni di cui al dlgs 472/1997 si applicano solo in quanto compatibili, nel caso [delle sanzioni di cui all'art. 7-bis, dlgs 241/1997] non trova applicazione la disciplina del cumulo giuridico di cui all'art. 12, dlgs 472/1997» (circ. 52/E 2007). Anche la Cassazione in passato aveva escluso l'applicabilità del cumulo giuridico alle sanzioni per omesso/tardivo invio telematico di più dichiarazioni ciò in quanto non si sarebbe realizzata nessuna delle ipotesi di concorso previste dall'art. 12 del dlgs 472/1997 (Cass. 23123/2013). La sentenza n. 11741/2015 Con la sentenza in commento, la Cassazione, non condividendo il precedente indirizzo giurisprudenziale ha affermato l'applicabilità dell'istituto del cumulo giuridico alle sanzioni in esame ciò in ragione di un'interpretazione letterale del testo dell'art. 12, comma 1 del dlgs 472/1997.

FOTOVOLTAICO/Piccoli impianti

Rate mensili per gli incentivi

Erogazione delle tariffe incentivanti da parte del Gse al fotovoltaico con rate mensili e non dilazionate con cadenza quadrimestrale e trimestrale. In quanto la dilazione di pagamento è in contrasto con quanto indicato dalla legge nazionale (c.d. decreto competitività decretolegge 24 giugno 2014, n. 91 convertito nella legge n. 116 del 2014). L'articolo 26, 2° comma, del decreto competitività stabilisce infatti che il Gse da quest'anno deve erogare le tariffe incentivanti in conto energia «con rate mensili costanti, in misura pari al 90 per cento della producibilità media annua stimata di ciascun impianto, nell'anno solare di produzione ed effettua il conguaglio, in relazione alla produzione effettiva, entro il 30 giugno dell'anno successivo». Questo è quanto sostengono i senatori Gianni Girotto e Gianluca Castaldi del Movimento 5 Stelle in un'interrogazione al ministro dello sviluppo economico del 10 giugno 2015, in riferimento alle nuove modalità di erogazione della tariffa incentivante introdotte a partire dal 2015. Nell'interrogazione i due senatori evidenziano che sia il decreto attuativo (dm sviluppo economico 16 ottobre 2014) che le successive istruzioni operative del Gse hanno completamente modificato le tempistiche di pagamento previste dal decreto competitività. Chiedono quindi «di sapere quali iniziative il Mise intenda attuare per rendere conforme il decreto ministeriale 16 ottobre 2014 e conseguentemente le regole operative del Gse alla normativa vigente». «In particolare», si legge nell'interrogazione, «al punto 2, dell'allegato 1, al decreto 16 ottobre 2014 e al punto 2.2 delle istruzioni operative sono indicate le «modalità e tempistiche di erogazione delle tariffe incentivanti» secondo cui diversamente da quanto indicato dalla legge citata, i pagamenti in acconto sono effettuati, qualora sia stata superata una soglia di importo pari a 100 euro con cadenza: quadrimestrale per gli impianti di potenza fino a 3 chilowatt; trimestrale per gli impianti di potenza superiore a 3 chilowatt e fino a 6 chilowatt; bimestrale per gli impianti di potenza superiore a 6 chilowatt e fino a 20 chilowatt; mensile per gli impianti di potenza superiore a 20 chilowatt».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CONSULENTI DEL LAVORO L'sos dell'Ancl: l'iter procedurale deve essere nuovamente rinviato

Durc interno in salita

Urge aggiornare gli archivi informatici Inps

GIOVANNI CRUCIANI

Èdi qualche giorno fa l'invio massiccio da parte dell'Inps di numerosissimi avvisi di addebito. Nel caso in cui le aziende non rispondano contestando o sanando entro il termine prefissato subiranno, come diretta conseguenza, la perdita delle agevolazioni contributive per il periodo oggetto di verifica oltre alla negazione del certificato di regolarità contributiva. Solo sistemando tutta la posizione contributiva e quindi solamente versando il debito contributivo e quanto perduto a seguito della negazione delle agevolazioni contributive, l'azienda potrà, per il periodo successivo di riferimento, essere riammessa al beneficio degli incentivi contributivi e alla emissione del certificato di regolarità. Probabilmente si tratta del colpo di grazia per tutte quelle aziende che faticosamente cercano di resistere pagando regolarmente i contributi previdenziali. Ma a parte questo aspetto si deve rilevare che la sistemazione degli archivi Inps non è avvenuta, dal momento che questi avvisi riguardano quasi esclusivamente pratiche già lavorate e ampiamente risolte per le quali non dovrebbe più arrivare alcunché. Già nel corso dello scorso anno l'attivazione del nuovo sistema del Durc interno procedura che si cerca di far partire, fu rinviata per la manifesta impossibilità dell'Istituto di fornire all'utenza una situazione chiara e certa dei debiti e delle scoperture contributive. Si deve registrare che ad oggi questo non è avvenuto. È normale a questo punto rinviare ancora questo nuovo iter procedurale, almeno fi no a che non si avrà una situazione certa ed aggiornata degli archivi informatici Inps dal momento che non è corretto attribuire adempimenti ulteriori né alle aziende né ai consulenti del lavoro che le assistono in difetto di certezze. Va detto inoltre che gli avvisi di irregolarità vengono spediti agli indirizzi Pec dei consulenti del lavoro incaricati di seguire le aziende interessate dagli accertamenti senza che alcuna informativa giunga nemmeno nella sfera di conoscenza dei legali rappresentanti di queste imprese soggette a controllo. Gli studi dei professionisti sono stati letteralmente presi di assalto da queste innumerevoli comunicazioni di irregolarità oltre tutto nella quasi totalità errate per essere state già in passato risolte da chiarimenti già effettuati e a questo punto si deve ritenere non lavorati da nessuno. Ci piace ricordare che l'attuale Esecutivo, al momento dell'insediamento, sostenne spavaldamente che i consulenti del lavoro dopo le riforme e le semplifi cazioni che avrebbero messo in campo sarebbero rimasti disoccupati. Emerge invece un dato diverso ed opposto: la pubblica amministrazione non può fare a meno dell'intervento qualifi cato dei consulenti del lavoro. Di questo siamo felici ma il rapporto deve essere corretto e ogni soggetto deve fare la sua parte. Si ricorda infatti che dovrebbe esistere una norma nel nostro ordinamento, anzi vi è di certo l'art. 46 dpr 445/2000, per cui «le amministrazioni pubbliche e i gestori di pubblici servizi non possono richiedere atti o certifi cati concernenti stati, qualità personali e fatti che risultino elencati all'art. 46, che siano attestati in documenti già in loro possesso o che comunque esse stesse siano tenute a certifi care. In luogo di tali atti o certifi cati i soggetti indicati nel presente comma sono tenuti ad acquisire d'uffi cio le relative informazioni». Si tratta infatti delle spiegazioni, delle informazioni e dei documenti che sono già stati forniti nel corso dello scorso anno a cura delle imprese e dei Consulenti del lavoro che le assistono. Le stesse cose chiarite vengono di nuovo richieste in questi giorni per la seconda volta. Ma come se non bastasse sono state consegnate inoltre ogni volta che le aziende in questo lasso di tempo hanno avuto la necessità di un certificato di regolarità perché il soggetto fi sico che lo rilascia non è lo stesso che per sua funzione dovrebbe sistemare quello che non va. Ebbene per l'ennesima volta in questi giorni per evitare le conseguenze minacciate negli avvisi vengono ancora una volta inoltrati alle sede Inps competente tutti i chiarimenti richiesti. Si potrebbe pensare a questo punto a una soluzione defi nitiva del problema, ma non è così. Almeno il 90% delle risposte dell'Inps recita quasi letteralmente un'unica cantilena del tipo: si prende atto di quanto inviato ma si avvisa che se per caso dopo il 31 agosto 2015 dovesse arrivare di nuovo un ulteriore addebito per la stessa problematica l'utente è tenuto a rispondere di nuovo. Questo è paradossale e kafkiano ma è impensabile che questo problema non trovi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

soluzione perché questo sistema oltre che illegale, come appena ricordato non porta alla semplifi cazione degli adempimenti ma ad una pericolosa complicazione. La semplifi cazione a regime sarà positiva poiché il Durc interno automaticamente consentirà alle aziende in regola di non dover richiedere ogni volta il certifi cato di regolarità poiché questo avverrà automaticamente. Ma i problemi prima vanno risolti. Non va ignorato che il coinvolgimento dei consulenti del lavoro come soggetti interlocutori privilegiati nei rapporti con la pubblica amministrazione è un fatto positivo non solo per la categoria ma anche per il buon funzionamento della cosa pubblica ma se il meccanismo si inceppa, va fermato perché non può essere richiesto più volte di chiarire telematicamente l'abbinamento dei versamenti frazionati o tardivi, la cura delle domande di dilazione amministrativa, l'abbinamento delle dilazioni effettuate presso l'ente preposto alla riscossioni, la sospensione delle aziende momentaneamente senza dipendenti e situazioni simili. Quando questi passaggi saranno stati assicurati e aggiornati nel tempo sarà possibile procedere con l'attivazione della procedura del Durc interno. I consulenti del lavoro hanno già risposto e sono pronti ma la stessa cosa deve essere per l'ente previdenziale e per le sue procedure informatiche da oramai troppo tempo in manutenzione. Siamo certi che il buon senso prevarrà ma in difetto corre l'obbligo di difendere i nostri clienti e pertanto se da un lato nessuno nasconde la comodità e l'utilità reciproca di un invio all'indirizzo Pec del professionista perché accorcia i tempi di lavorazione e semplifica ma in assenza dei problemi evidenziati non si potrà fare a meno di lamentare un vizio di notifi ca. Ci sono infatti, decine di sentenze che evidenziano il vizio di notifi ca e la conseguente impossibilità da parte del destinatario di far valere le proprie ragioni ogni volta che la notifi ca non avviene nelle mani del legale rappresentante o titolare dell'azienda.È viziata nella forma ogni notifi ca per esempio al portiere, a persona diversa dal legale rappresentante. Nel caso in esame l'azienda è completamente all'oscuro di quanto le sta per accadere e la notifi ca al professionista incaricato non può sanare questo aspetto. Ma la speranza è che tutto verrà positivamente risolto al più presto.

Foto: Pagina a cura DELL 'U FFICIO STAMPA E RELAZIONI ESTERNE DELL 'A NCL, A SSOCIAZIONE NAZIONALE CONSULENTI DEL LAVORO Tel: 06/5415742 www.anclsu.com

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Autore - Salvio Biancardi Titolo - La gestione degli appalti di servizi e forniture Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2015 Prezzo - 95 euro Argomento - Il volume in questione, edito dalla Maggioli esclusivamente su supporto elettronico, redatto sotto forma di formulario fornisce agli operatori del settore tecnico degli enti locali, con un taglio pratico e operativo, la principale modulistica necessaria per la gestione delle procedure d'acquisto di beni e servizi. Lo scopo dell'opera è quindi quello di fornire un quadro di insieme della copiosa documentazione necessaria per espletare al meglio una procedura d'appalto. L'ampia raccolta di facsimile comprende atti per la gestione di fasi procedimentali principali, ma anche di fasi eventualio accessorie. La documentazione è suddivisa in 14 sezioni, ciascuna delle quali riporta la principale modulistica necessaria per espletare la singola tipologia di procedura. Le sezioni dedicate alle procedure d'appalto prevedono una preliminare illustrazione delle principali fasi mediante ow chart, che evidenzia in forma cronologica gli adempimenti più salienti che si rendono necessari per giungere in modo corretto all'affi damento dell'appalto. Completano la modulistica un regolamento per gli acquisti in economia e un regolamento dei contratti. La predetta modulistica è aggiornata alle più recenti disposizioni normative e, comunque, anche nel caso intervengano ulteriori modifiche, fi no al 31 dicembre 2015 tutti gli schemi contenuti nel software saranno aggiornati dall'autore e mantenuti sempre in linea con la normativa vigente, in modo da consentire agli utenti che lo abbaino acquistato di avere a disposizione uno strumento operativo sempre aggiornato alle ultime novità legislative e regolamentari. Autori - a cura di Angelo Pedone e Anna Maria Fasciano Titolo - Programmazione 2015/2017 - Guida alla stesura del bilancio armonizzato Casa editrice - Cel editrice, Pescara, 2015, pp. 175 Prezzo - 49 euro Argomento - Il volume in questione, edito dalla Cel nella nuova collana denominata «Vademecum 2015 - Guide pratiche contabili», che si contraddistingue per il formato tascabile e, dunque, per la facilità e immediatezza della consultazione, espone in maniera sintetica, ma completa, le modalità di stesura del bilancio armonizzato per la programmazione del periodo 2015-2017. L'illustrazione dei vari argomenti è resa maggiormente fruibile attraverso l'impiego di numerosi e utilissimi schemi riepilogativi. Grazie al suo comodo formato, il libro può essere conservato sempre a portata di mano e consente al lettore una veloce e comoda consultazione. Questo volumetto, che ha un taglio prettamente pratico e operativo, si dunque rivolge principalmente agli operatori del settore economico e fi nanziario degli enti locali. Un accurato indice analitico rende inoltre più facile e veloce per il lettore reperire gli argomenti ricercati.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Per recepire le novità della legge di Stabilità

Dirigenti Asl a scuola di management

ELENA FILIBERTI E CHIARA MAPELLI

Per recepire le disposizioni della legge di Stabilità per il triennio 2015-2017 e dar vita al nuovo «Patto della salute» il sistema sanitario italiano necessita di un progetto che attivi le competenze manageriali e comportamentali delle proprie risorse umane. Occorrono nuovi «allenatori» per la sanità, capaci di generare sinergia tra i diversi attori coinvolti (es: ministeri, Aifa, Agenas, regioni, Asl), abili nel dirigere le strutture sanitarie verso obiettivi di qualità ed efficienza aziendale ed in grado di sviluppare «resilienza», ossia la capacità di adattarsi ai rapidi cambiamenti e far fronte alle grandi sfide pur se con risorse limitate. È tempo quindi per i manager, i direttori ed i responsabili sanitari ed amministrativi di tornare a scuola di management e di sviluppare abilità, competenze e metodi propri del «change management così come da tempo viene fatto dalle aziende private». L'art. 4 del decreto legislativo 7 dicembre 1993 ribadisce la qualifica delle Unità sanitarie locali come «aziende», che, in quanto tali, hanno bisogno di dirigenti con competenze di leadership, coaching, team building. La strategia per muoversi verso un sistema di erogazione di assistenza sanitaria di alto valore include sei componenti, fra loro interdipendenti: 1. dirigenti capaci di motivare e fare squadra con il proprio team di lavoro, tale da orientarlo verso livelli di prestazioni stabilmente elevati; 2. personale professionalizzato capace di rispondere adeguatamente ai bisogni dei pazienti e nel contempo di gestire alti livelli di stress, evitando di entrare in burnout; 3. organizzazione centrata sulla salute, intesa come benessere psicofisico del paziente, piuttosto che sulle specializzazioni dei medici; 4. sistema di misurazione e monitoraggio dei costi e dei risultati per ogni paziente; 5. processi di integrazione dell'assistenza fra strutture separate; 6. costruzione di una piattaforma IT abilitante interfunzionale, interaziendale. La sanità oggi ha bisogno di responsabili che sappiano fare squadra e motivare il team verso la qualità del processo di cura e di salute dei pazienti, che esprimano umanità nelle relazioni con i colleghi, i degenti ed i familiari, in un apprendimento continuo e reciproco, che creino un contesto multidisciplinare dove non c'è posto per gli sprechi, le liste di attesa, gli atteggiamenti cinici, gli interessi personali. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Uffici al lavoro per la dichiarazione dei sostituti

Il 770/2015 integra la certificazione unica

ROMEO FLORIAN

Gli uffi ci del personale si stanno preparando alla compilazione del modello 770 in scadenza al 31 luglio prossimo; la dichiarazione annuale dei sostituti di imposta che raccoglie i compensi corrisposti, la contribuzione dovuta, le ritenute operate e versate. Sono informazioni utilizzate dall'Agenzia delle entrate per l'attività di accertamento riferita alle imposte sui redditi; su queste informazioni l'Agenzia effettua un controllo formale a seguito del quale invia ai sostituti di imposta l'attestazione di regolarità oppure richiede chiarimenti. Vi deve essere corrispondenza fra le ritenute effettuate ai percipienti con i relativi versamenti di imposte acquisiti telematicamente dall'Agenzia attraverso i modelli F24. A complicare l'equilibrio di norma sono i rimborsi derivanti dai 730 e altre restituzioni di imposte che emergono nei conguagli, componenti che devono poi essere collocati nelle caselle degli scomputi dei quadro STSV-SX. Quest'anno si aggiunge il bonus degli 80 euro erogati da Aprile 2014, importo che i sostituti di imposta hanno recuperato dai versamenti dell'Irpef utilizzando il codice 1655 nella colonna del credito nei modelli F24 ordinari oppure riducendo direttamente il versamento del codice 100E se Enti pubblici che versano con F24EP. Per chi ha utilizzato quest'ultima modalità, le istruzioni sul quadro ST prevedono l'esposizione in casella 4 del credito scomputato indicando la nota «U». Questo importo poi non deve essere considerato nel rigo SX4 né con riferimento alla colonna 4 (crediti maturati) né con riferimento alla colonna 5 (crediti utilizzati a scomputo del versamenti). Eventuali importi erogati ai dipendenti ma non scomputati da alcun versamento trovano collocazione nella casella 3 del rigo SX47, a certifi care un somma rimasta a credito del sostituto da utilizzare nel periodo di imposta successivo. Rimane la curiosità di capire se e come l'Agenzia metterà a confronto le informazioni già ricevute con la Certifi cazione Unica (trasmessa quest'anno per la prima volta in modalità telematica nei primi giorni di Marzo) e le medesime informazioni che ora compongono il modello 770, ma che possono differire laddove i sostituti di imposta hanno corretto errori o imprecisioni nella Certifi cazione Unica, riconsegnata ai percipienti ma non necessariamente ritrasmessa all'Agenzia. © Riproduzione riservata Pagina a cura DELL 'A SSOCIAZIONE ASFEL E DEL G RUPPO K IBERNETES

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CRITICHE ALLE NOVITÀ PREVISTE DALLA LEGGE DI STABILITÀ, DAL CONTRATTO ALLE TARIFFE

Poste, l'Antitrust bacchetta Renzi

Nella relazione annuale giudizio positivo sulla prevista privatizzazione ma anche rilievi sulle ultime misure introdotte dal governo. Dall'Autorità multe per 186 mln nel 2014 e per 80 mln nei primi mesi del 2015

Luisa Leone

La prevista privatizzazione non basta a salvare dalle critiche dell'Antitrust la linea del governo su Poste Italiane. Ieri il presidente Giovanni Pitruzzella ha presentato in Parlamento la relazione annuale dell'Autorità garante della Concorrenza, dando un giudizio sostanzialmente positivo degli ultimi provvedimenti adottati dall'esecutivo Renzi, dal Jobs Act alla riforma della Pubblica amministrazione, al decreto sulle popolari. Ma nelle 290 pagine del documento completo sono evidenziate ancora diverse questioni problematiche, come quelle relative appunto ai servizi postali. L'Antitrust sottolinea in particolare che le novità introdotte con l'ultima legge di Stabilità che hanno per oggetto Poste Italiane contengono «diverse criticità», a partire dall'allungamento da due a cinque anni della durata del contratto di programma, «con una procedura suscettibile di ridurre gli incentivi all'efficienza». Ma anche la possibilità che, su proposta dell'incumbent, le tariffe possano essere rimodulate in funzione dei volumi, è considerata «potenzialmente problematica in termini di andamento dei prezzi e di incentivo a una maggiore competitività nel settore postale». Infine, nel mirino dell'Antitrust è finito il comma della legge di Stabilità che ha ampliato dal 5 al 50% la parte di raccolta BancoPosta da investire in titoli assistiti da garanzia statale, «alterando le capacità competitive del soggetto interessato e le dinamiche di mercato nel settore». Insomma, pur valutando positivamente la prevista ipo del gruppo guidato da Francesco Caio, l'Antitrust «ha tuttavia auspicato che tale processo possa condurre a un'effettiva apertura del mercato e a una piena liberalizzazione del settore». Pitruzzella è poi tornato su un'altra delle questioni più d'attualità nell'agenda di governo, ovvero la realizzazione di una rete a banda ultralarga per le telecomunicazioni. Il tema, secondo il presidente dell'Autorità, è cruciale per garantire una ripresa dell'economia e della competitività Italiane nei prossimi anni. Ma proprio per questo sarà cruciale evitare possibili distorsioni: «Il controllo da parte di un operatore verticalmente integrato dell'infrastruttura di rete fissa, utilizzata per l'accesso a internet, in assenza di competizione infrastrutturale, può diventare una rendita se non sussistono garanzie idonee ad assicurare che il titolare dell'infrastruttura consenta l'accesso a condizioni non discriminatorie agli altri operatori». Importante poi è anche che si arrivi a una nuova definizione di conflitto di interessi, per «rafforzare le misure a carattere preventivo e i poteri di enforcement dell'Autorità, proseguendo nell'iter del disegno di legge in discussione in Parlamento». Giudizio positivo, ovviamente, sulla legge sulla Concorrenza attualmente all'esame della Camera, che recepisce molti degli interventi contenuti nella segnalazione dell'Antitrust di luglio 2014 e che darà «un'ulteriore spinta all'apertura dei mercati e all'aumento della competitività». Venendo alle attività svolte dall'Autorità lo scorso anno e nei primi mesi del 2015, le sanzioni comminate sono state pari a 266 milioni di euro (186 milioni nel 2014 e 80 milioni nei primi mesi del 2015). I procedimenti chiusi riguardanti le intese sono stati 23 e tre quelli per abuso di posizione dominante, mentre tra i nuovi dossier aperti dieci riguardano intese e tre relativi ad abusi di posizione dominante. Quanto invece ai procedimenti contro pratiche commerciali scorrette a danno dei consumatori, complessivamente sono state chiuse 210 pratiche, per 30 milioni di sanzioni irrogate. Infine, l'attività di segnalazione dell'Autorità si è concretizzata in 127 «pareri e segnalazioni a Parlamento, Governo, e Pubbliche amministrazioni». (riproduzione riservata)

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/antitrust Foto: Giovanni Pitruzzella

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA Dialoghi

La mia Europa non c'è più

L'emergenza profughi. Gli egoismi nazionali. La crisi dell'Unione. E poi il terrorismo, la Libia, lo sviluppo dell'Africa, la Cina. La storia, il presente e le prospettive future nell'intervista di Eugenio Scalfari a Romano Prodi

Romano Prodi di Eugenio Scalfari

ROMANO PRODI. UNA FAMIGLIA CATTOLICA nella quale però ciascuno pensa come gli pare, una quantità di fratelli nati tra Bologna e Reggio, adesso tra fgli, mogli, nipoti, cugini, famiglie delle mogli, pronipoti, sono diventati centinaia. Un giorno all'anno, Natale o Capodanno non me lo ricordo più, si riuniscono tutti insieme. Festeggiano. Che cosa? La fratel lanza credo. Sì, festeggiamo la fratellanza (mi dice Romano) forse il più bello dei sentimenti perché quelli buoni li contiene tutti, l'amore, l'amicizia, la parità dei generi, l'amore del prossimo, l'alleanza, la pace, la gentilezza, la bontà. Tutto ciò detto, non si creda che i Prodi siano stinchi di santi. Romano in particolare. Ha i suoi avversari, i suoi concorrenti, i suoi nemici. I torti che subisce li perdona ma non li dimentica e prima o poi pareggia il conto. Insomma è un uomo con le virtù e i difetti degli uomini, ma averlo come amico è una fortuna e io l'ho avuta. Ci fu un periodo in cui ci vedevamo e ci telefonavamo almeno una volta alla settimana, poi il passare degli anni e degli affanni ha diradato gli incontri ma io ho sempre letto i suoi scritti e seguito le sue azioni nella vita pubblica italia na ed europea e lui ha fatto altrettanto con me. Abbiamo pochi ma fedeli amici comuni e parecchi comuni nemici. Soprattutto detestiamo gli ipocriti, i vanitosi, gli egoisti e i voltagabbana. Un paio di mesi fa c'eravamo incontrati a pranzo in casa di Fabiano Fabiani e io avevo espresso il desiderio di inter vistarlo. Gliene ho fatte molte di interviste nel corso degli anni, ma ora è gran tempo che non ne facciamo più: chiacchierate, incontri, analisi di problemi. Ed anche ora, per fare il punto in una fase dove fare il punto è la cosa più diffcile. Sono le undici e mezza del 12 giugno. Ci abbracciamo in una saletta dell'"Espresso". Ci sono con noi il direttore Luigi Vicinanza, Marco Damilano, Gigi Riva, Marco Pra tellesi e Leopoldo Fabiani, anch'essi dirigenti del settimanale che compirà il 2 ottobre prossimo sessant'anni di storia. Prodi si è svegliato alle 5 e mezzo di questa mattina e ha corso per due ore. Lo fa sempre, ovunque si trovi. Una volta alla settimana percorre un centinaio di chilometri in bici cletta: un ragazzo, anche se non ha affatto l'aspetto di un atleta. Però è fatto così. Cominciamo e la prima domanda è questa: «Dimmi per favore qual è il problema che ti tocca e ti colpisce più di tutti». Risponde: «Ci sono nel mondo 250 milioni di persone che vivono in Paesi ed anzi in continenti diversi da quelli dove sono nati. Duecentocinquanta milioni di emigrati. Questo è il problema. Non è affatto detto che sia un male, anzi, il fatto che gli abitanti del pianeta si mescolino tra loro è un bene, biologico, economico, sociale, culturale. Ma suscita problemi a volte gravi e addirittura gravissimi: rivolte, guer re, terrorismo, mafa. Insomma il peggio del peggio invece del meglio del meglio come potrebbe e dovrebbe accadere». Da qui siamo partiti per discutere insieme nientemeno che i problemi del mondo. Chiedo scusa ai lettori ma Romano ed io, quando ci incontriamo, facciamo così. Tu sei uno che ha fatto carriera. Spero non ti dispiaccia se te lo dico. «Perché dovrebbe dispiacermi? Sì, ho fatto carriera nel senso che ho ricoperto molti incarichi ma assai diversi uno dall'altro, quindi non è una carriera vera e propria. Molti incarichi». Vuoi dirli, possibilmente in ordine cronologico? «Il primo fu quello di ministro dell'Industria, ma durò solo pochi mesi. Quando non ci fu più bisogno di alcune mie competenze mi scaricarono». Eri iscritto a qualche partito? Eri democristiano? «No. Avevo molti buoni amici tra i democristiani, ma non ero un Dc in cerca di prebende. Sono stato di rado iscritto ad un partito. Qualcuno l'ho fondato, per esempio il Pd, nato dall'unione tra i Ds e la Margherita. Comunque non era quello il mio genere». Che cosa facesti al ministero dell'Industria? «Dovevo risolvere due problemi: la crisi della siderurgia di altoforno che era ormai dislocata in Paesi dove il costo di produzione era molto più basso che in Italia e la crisi della chimica petrolifera dove operavano Nino Rovelli della Sir e Raffaele Ursini della Liquichimica, in rotta di collisione con l'Eni e con la Montedison. Non fu un'impresa facile ma qual che risultato lo ottenni». Quella crisi veniva da una lunga storia: cominciata dopo la morte di Enrico Mattei. Il suo

successore alla guida dell'Eni, Eugenio Cefis, aveva conquistato la Montedison. «Quella conquista cambiò le cose. Tu scrivesti allora col tuo amico Peppino Turani il libro intitolato "Razza padrona", fu un classico dell'epoca, un attacco in grande stile contro Cefs». Sì. Un attacco che si risolse positivamente, sia pure a distanza di anni. Si era formato un fronte: Cefis con Fanfani da un lato e dall'altro Rovelli, l'Anic del gruppo Eni e il presidente dell'ente petrolifero Raffaele Girotti dall'altro, con l'appoggio dell'allora presidente del Consiglio Giulio Andreotti. «Ricordo benissimo. Ci fu anche lo scontro per la conquista della Bastogi che fu bloccato da Guido Carli, governatore della Banca d'Italia». Qualche anno dopo tu diventasti presidente dell'Iri e ci restasti per parecchi anni. Ti ricordi come avvenne quell'incarico? «Certo. Mi era stato offerto varie volte dalla Dc e anche da Craxi che era allora presidente del Consiglio, ma io avevo sempre rifutato. Poi mi telefonasti tu, un amico giornalista ma non un politico. Fu una lunga telefonata e tu mi dicesti per quali ragioni solo io in quella fase potevo e anzi dovevo accet tare quell'incarico nell'interesse del Paese. Ti risposi che ci avrei pensato e ci pensai. Infatti il giorno dopo accettai l'incarico. Il mio programma fu quello di trasformare l'Iri in un ente prepo sto agli investimenti pubblici capaci di rilanciare l'Italia industriale e soprattutto il Mezzogiorno, vendendo invece ai privati le aziende alimentari che non aveva nessun senso detenere in un ente pubblico. Infatti cominciai col vendere la Sme. Ma Craxi era contrario e così Berlusconi presentò un'offerta che ebbe l'effetto di bloccare quella vendita». Però, dopo l'Iri, tu hai presieduto il governo dell'Ulivo dal 1996 al '98 e fu uno dei migliori governi del dopoguerra. «Ora esageri. Fu un buon governo, sì, buttato giù dagli stessi personaggi che ne avevano patrocinato la nascita». In Italia capita spesso. Tu comunque, con Ciampi tuo ministro del Tesoro, hai portato l'Italia nell'euro. L'Italia, per merito di Ciampi e tuo, è stata tra i fondatori dell'euro. Ne parleremo tra poco. Tu facesti poi un secondo governo, ma prima fosti nomi nato presidente della Commissione europea. «Sì. Ci rimasi sette anni e portai i membri dell'Ue da 15 a 25. È stato molto discusso questo spostamento a Est delle frontiere europee. Io ho sempre pensato che fosse necessario e inevitabile». Fu l'Italia a patrocinare la tua nomina a Bruxelles? «Dicono che l'Italia ne fu soddisfatta ma chi volle realmente la mia nomina fu la Gran Bretagna di Tony Blair». Questa è una notizia. «Sì, ma è la verità anche perché il Paese di rilievo nell'Ue non era la Germania ma l'Inghilterra, punto di riferimento europeo degli Stati Uniti d'America». *** Lo guardo fsso mentre ricorda la situazione di allora e penso quanto siano cambiate le cose: nuove alleanze, nuovi equilibri e nuove prospettive. A quell'epoca, che non è poi così remota, il modo corrente di chiamare quel paese era Inghilterra, ades so non sai più quale sia il suo vero nome: Regno Unito? Non è mai stato così diviso. «A che cosa stai pensando?» domanda Romano. Glielo dico e lui sorride con quello sguardo e quel sorriso da parro co di campagna. Ricordi il discorso di Winston Churchill a Zurigo nel 1946? Un anno prima aveva perso le elezioni dopo aver vinto la guerra. Sempre nel '46 aveva pronunciato a Fulton il famoso discorso sulla "cortina di ferro" che divideva l'Europa in due. Quello di Zurigo fu una vera sorpresa. «Infatti. Disse che il suo Paese non poteva più coltivare la sua indipendenza, la sua storia, considerarsi come l'ago della bilancia mondiale. Non c'era più quel ruolo, perciò doveva scegliere: diventare la cinquantesima stella della bandiera americana oppure partecipare alla costruzione di un'Europa unita di cui Londra sarebbe stata la vera capitale, la sterlina la sua moneta, l'inglese la sua lingua franca e l'America il partner che avrebbe tenuto unito tutto l'Occidente». Allora la società globale non era ancora nata. «Per certi aspetti sì: la Cina di Mao stava emergendo. L'Urss era addirittura a Berlino e aveva occupato mezza Germania, l'Ungheria, la Romania, la Bulgaria, la Cecoslovacchia, i Pa esi Baltici, la Polonia. Insomma due imperi contrapposti e uno emergente. Questo Churchill l'aveva capito ma i suoi conservatori no e i laburisti nemmeno». Però non l'aveva capito nessuna delle nazioni europee. Solo alcuni visionari in Italia e in Francia. Mosche bianche. Purtroppo siamo ancora allo stesso punto. Puoi dirmi perché? «Tu l'hai scritto varie volte: l'Europa è un continente di Nazioni. Ai popoli non interessa l'Europa, ma quello che accade nei loro Comuni. La classe dirigente economica è ancora protezionista e non parliamo di quella politica: vuo le sì un'Unione europea, confederata non federata. Ogni Stato ha un potere di veto e la sua voce autonoma, la sua lingua, la sua cultura. I partiti e i loro capi non vogliono essere declassati. Perciò gli Stati Uniti d'Europa, che tu e anche io vorremmo, non si faranno».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'Italia però fu tra i fondatori della Comunità, tra i fondatori dell'euro, avrebbe tutto l'interesse alla federazione del continente. «Invece è quella che non lo vuole, come e più degli altri». Renzi? «Non faccio nomi e non voglio personalizzare una così evidente assenza di visione politica. Del resto la Francia è ostile alla federazione come l'Italia e non parliamo della Gran Bretagna». Ma la Germania? «Qui il discorso è più complicato». Hai ragione. Perciò direi di farlo. *** «Abbiamo cominciato con l'immigrazione. Vorrei ripartire da lì. Un anno fa per un incarico avuto dall'Onu mi incontrai con il presidente del Niger, uno dei Paesi più popolati dell'Africa. Esordì con una cifra: il Niger, mi disse, raddoppia ogni dieci anni la sua popolazione ma la vita media scende drammaticamente. Era di 28 anni, adesso è di 15. Lei si rende conto di che cosa signifca? Se continua così, tra dieci anni saremo un paese con milioni e milioni di abitanti bambini, un paese di bambini. Una catastrofe immensa. E temo che non sia solo il Niger in queste condizioni». È spaventoso quanto mi dici. Però da quello che risulta, negli altri Paesi africani le cose demograficamente non stanno così. «È vero, nel senso che l'età media non diminuisce ma la popolazione comunque aumenta in mezzo ad epidemie, guerre civili, terrorismo». Insomma mi vuoi dire che l'Africa nel bene e nel male è il continente del futuro. «Sì, ma del futuro povero non di quello emergente. Comunque, Africa e Asia: quella è la società globale e noi non possiamo affrontare quel bene e quel male con i nostri Stati nazionali. Saremo barconi affdati alle onde, come quelli che oggi af frontano il mare per venire da noi. C'è un trasferimento d'interi popoli in atto e noi dobbiamo essere uniti per affrontarli». Dovremo imporre a tutti gli europei di ripassarsi la storia della guerra di secessione americana e di Abramo Lincoln. Seicentomila morti costò quella guerra e con la sconfitta della Confederazione nacque la vera Federazione. E fu soltanto il primo passo. L'Europa ha vissuto in mezzo alle guerre per un millennio, quindi abbiamo già dato. Ma non vogliamo essere uniti. Ne parliamo, sta scritto perfino nel Trattato di Lisbona, ma giace ineseguito. Forse la Germania, forse la Merkel. Tu la conosci. Conosci anche Putin e gli africani e i cinesi. Dovreb bero affidare a te di dipanare questa matassa aggrovigliata. «A volte ti scordi di essere un osservatore e prevale l'amicizia, ma io non sono la persona adatta come tu pensi. Non sono un protagonista e neppure mi va di esserlo. Posso dare qualche consiglio ma niente di più». Allora, la Germania. La vedo in continua oscillazione, eppure Kohl non era così, Schröder neppure e tantomeno, prima di lui, Adenauer e Schmidt. Democristiani e socialdemocratici. E la Merkel? «Vuoi conoscere il mio pensiero? Eccolo. La Merkel, di fatto, rappresenta la potenza egemone dell'Europa e questa sua funzione la esercita quando si tratta di far fronte alle emergenze. Ma il popolo tedesco è molto autoreferenziale. Vuole il proprio benessere; il muro di Berlino è caduto, i tedeschi hanno fatto ammenda del nazismo, ma i giovani non sanno neppure che cosa è stato quell'orribile partito. La memoria è stata rimossa, ma dal popolo non dai capi. In alto c'è ancora un complesso di colpa, infatti non c'è riarmo in Germania e non si partecipa a guerre guerreggiate. Ma, lo ripeto, il popolo è autoreferenziale, pensa al suo Paese ed è convinto che anche in una società glo bale la Germania avrà un ruolo, tanto più che è ormai il vero punto di riferimento in Europa da parte degli americani». Io non credo che la Germania abbia un suo ruolo nella società globale. «Forse hai ragione, ma loro la pensano così». I movimenti antieuropei in Germania sono di modesta entità. «Proprio perché la Germania c'è, ma l'Europa no». Insomma tu non credi che la federazione europea ci sarà. «Io lo spero. Vedo che una delle teste più lucide in materia è Mario Draghi. Lui sta lavorando in quella direzione». E la Merkel lo incoraggia. «Diciamo che lo utilizza. Ma lui va oltre, per nostra fortuna. Però arriverà un momento in cui la Merkel dovrà varcare il suo Rubicone. Speriamo che avvenga». E la Francia? C'è ancora il direttorio franco-tedesco che dovrebbe guidare l'Europa? «Non c'è più da un pezzo. C'era ancora con Mitterrand, poi è svanito anche se la Merkel fa fnta che ci sia per pura gentilezza». Infine: Draghi prepara ma Merkel deve concludere. «È così. Del resto una Banca centrale deve sempre avere un interlocutore politico e sempre è stato così». Concludiamo con il problema libico, se sei d'accordo, che comprende le questioni del Califfato e del terrorismo islamico. «Bisogna distinguere tra l'emergenza e il problema africano, ma di quello abbiamo già parlato. Dunque resta l'emergenza». Qualche tempo fa tu parlasti d'un intervento di alcune potenze musulmane che agendo insieme avrebbero potuto ricostruire moralità e legalità in Libia e affrontare e battere il Califfato. Pensavi alla Turchia, all'Egitto, al Qatar e

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

all'Arabia Saudita. Pensi ancora così? «No. In questi ultimi due anni e in particolare negli ultimi mesi tutto è cambiato. Queste potenze sono ormai contrapposte. Gli interessi sono cambiati. L'Iraq è in totale disfacimento, altrettanto la Siria; l'Iran torna ad affacciarsi sulla scena. La Cina compra petrolio e si inserisce nell'Africa mediterranea, sunniti e sciiti si combattono ovunque. Affdarsi ad un even tuale accordo di queste potenze è diventato impossibile». E allora? «L'emergenza richiede che dopo Gheddaf torni la legalità politica in Libia e il Califfato venga sconftto militarmente. Il terrorismo resterà più a lungo ma non aspirerà più ad essere anche una potenza politica e militare. A questo punto ci vuole dunque un intervento del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, cioè dei suoi cinque membri permanenti: Stati Uniti, Russia, Cina, Gran Bretagna, Francia. Gli ultimi due contano poco. I primi tre moltissimo. Un loro intervento, con l'appoggio locale di Tunisia, Algeria e Marocco, sarebbe decisivo. Se questo accordo ci sarà, un solo governo libico e la sua Banca centrale potrebbero ricostruire il Paese e pre disporre un'accoglienza degli africani in cerca di imbarcarsi per l'Europa, via Italia. E spetterebbe all'Europa distribuire l'accoglienza con l'appoggio dell'Onu e delle Autorità europee. Naturalmente un coinvolgimento di Putin comporta una soluzione, che sia pacifca ed equa, della crisi ucraina». Mi pare molto difficile che tutto questo avvenga. «È diffcile ma altra soluzione non c'è. Non ti sfugge che questo comporta anche un passo avanti dell'Europa verso una sua Federazione. Le cose si tengono». Ci alziamo e ci stringiamo la mano. Abbiamo parlato per due ore e adesso sono un po' stanco. Ma Prodi probabilmen te si farà un altro giro in bicicletta. Pagine 22-23 : A. Serranò - Agf per l'Espresso. Pagine 24-25. P. Tre - A3, Foto: Laif - Contrasto,

Foto: Eugenio Scalfari, Romano Prodi e Luigi Vicinanza

Foto: NESSUNO VUOLE COSTRUIRE UNA VERA FEDERAZIONE EUROPEA. NON LA FRANCIA, NON LA GRAN BRETAGNA. E NEMMENO L'ITALIA

Foto: Angela Merkel BISOGNA RIPORTARE LA LEGALITfi IN LIBIA. E QUESTO SI PUÒ FARE SOLO CON L'IMPEGNO DELLE GRANDI POTENZE: STATI UNITI, CINA E RUSSIA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le opinioni

Come risolvere le crisi del debito

La questione di come gestire la ristrutturazione di un debito pubblico è più pressante che mai. Il sistema attuale ripone una fiducia eccessiva nelle virtù del mercato

Joseph Stiglitz con Martin Guzman

Avolte gli stati hanno bisogno di ristrutturare il debito pubblico per tutelare la loro stabilità economica e politica. Ma in mancanza di una cornice legale internazionale per la gestione dell'insolvenza, queste ristrutturazioni finiscono per avere costi altissimi. Il risultato è un cattivo funzionamento del mercato del debito pubblico, con inutili conlitti e costosi ritardi nell'afrontare i problemi. Gli esempi sono molti. In Argentina lo scontro tra le autorità e un numero ristretto di "investitori" (i cosiddetti fondi avvoltoio) ha messo a rischio l'intera ristrutturazione del debito, che la grande maggioranza dei creditori aveva già accettato. In Grecia buona parte dei fondi dei programmi europei di sostegno finanziario è destinata a risarcire i titolari di crediti precedenti, mentre al paese vengono imposte durissime misure di austerità. In Ucraina le conseguenze politiche di una crisi del debito pubblico potrebbero essere enormi. La questione di come gestire le ristrutturazioni del debito, cioè di come ridurlo a livelli sostenibili, è più pressante che mai. Il sistema attuale ripone una fiducia eccessiva nelle virtù del mercato. Le dispute vengono risolte non sulla base di regole eque, ma attraverso una serie di negoziati tra soggetti che non sono alla pari, con i ricchi e i potenti che quasi sempre impongono la loro volontà agli altri. I risultati di questi negoziati non sono solo iniqui, ma anche ineficienti. I sostenitori di questo sistema afermano che i casi come quello dell'Argentina sono solo eccezioni e che la maggior parte delle volte il sistema funziona. Ovviamente intendono dire che di solito il paese debole si arrende. Ma a che prezzo per i suoi cittadini? Fino a che punto la ristrutturazione funziona? Il percorso di riduzione del debito è sostenibile? Dato che queste domande vengono ignorate, spesso a una crisi del debito ne segue subito un'altra. La ristrutturazione del debito greco nel 2012 è un caso da manuale. La Grecia ha giocato secondo le regole dei mercati finanziari ed è riuscita a portare a termine la ristrutturazione in tempi brevi, ma l'accordo era pessimo e non ha favorito la ripresa dell'economia. Tre anni dopo, la Grecia ha già bisogno di una nuova ristrutturazione. I debitori in dificoltà devono poter ripartire da zero. Una severità eccessiva porta a una situazione in cui tutti ci rimettono: il debitore non riesce a riprendersi e i creditori non riescono a recuperare i soldi. La mancanza di una cornice legale per la ristrutturazione rallenta questo processo e rischia di creare il caos. Ecco perché nessun governo lascia alle forze di mercato il compito di ristrutturare i debiti interni. Tutti sanno che i "rimedi contrattuali" non bastano. Non a caso esiste un diritto fallimentare che stabilisce le regole per la contrattazione tra creditore e debitore e favorisce l'eficienza e l'equità. La ristrutturazione del debito pubblico è ancora più complicata di una bancarotta privata per via di una serie di problemi: la molteplicità delle giurisdizioni, la presenza di creditori impliciti ed espliciti e l'incertezza dei beni su cui i creditori possono accampare diritti. Forse non è possibile istituire un codice fallimentare internazionale vero e proprio, ma si potrebbe raggiungere un accordo su molti punti. Per esempio, le norme dovrebbero includere la sospensione dei procedimenti mentre la ristrutturazione è in corso, limitando così i danni dei fondi avvoltoio. Si potrebbero favorire le pratiche di lending into arrears : i creditori disposti a concedere prestiti a un paese che sta ristrutturando il debito avrebbero un trattamento di favore. Bisognerebbe stabilire che nessuno stato può rinunciare ai suoi diritti fondamentali. Non può esserci una cessione volontaria della sovranità, così come nessun individuo può vendersi come schiavo. Infine, va stabilito che nessun governo democratico può vincolare i suoi successori a tempo indeterminato. Questo aspetto è particolarmente importante, visto che i mercati finanziari inducono i politici più miopi ad allentare i vincoli di bilancio e fanno credito a governi corrotti a spese delle generazioni successive. Una norma di questo tipo spingerebbe i creditori a fare delle analisi preventive più scrupolose. In questo modo, con una commissione di vigilanza incaricata di mediare e controllare il processo di ristrutturazione, si potrebbero risolvere alcune delle attuali ineficienze e iniquità. Ma se questo sistema deve basarsi sul consenso, la sua

applicazione non può essere afidata al Fondo monetario internazionale, troppo legato ai creditori e creditore a sua volta. Per evitare conlitti d'interesse, l'implementazione delle nuove regole potrebbe essere afidata alle Nazioni Unite o a una nuova istituzione globale. La crisi in Europa è solo l'ultimo esempio di quanto sia costoso risolvere le crisi del debito pubblico senza un meccanismo condiviso. Le crisi continueranno a ripetersi. Se vogliamo che la globalizzazione funzioni per tutti, le regole devono cambiare. u fas JOSEPH STIGLITZ insegna economia alla Columbia university. È stato capo economista della Banca mondiale e consulente economico del governo statunitense. Nel 2001 ha vinto il premio Nobel per l'economia. MARTIN GUZMAN è ricercatore al dipartimento di economia e finanza della Columbia university business school.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

8 articoli

ROMA

I dati

Più decoro, cassonetti nuovi e meno dirigenti Così l'Ama prepara il «piano pulizia»

Fortini «Se i 41 di Parentopoli sono stati assunti in modo illegittimo, saranno licenziati»
Manuela Pelati

«Se sarà confermato che le 41 assunzioni di Parentopoli sono state effettivamente compiute in modo illegittimo, quelle persone saranno licenziate da Ama», ha detto il presidente della municipalizzata Daniele Fortini che, con il sindaco Marino e il direttore generale Alessandro Filippi, ha presentato ieri il lavoro svolto nel 2015 dall'azienda per la raccolta dei rifiuti partecipata al 100% dal Comune di Roma. Il sindaco ha subito sottolineato la legalità e trasparenza nella gestione dei manager: «Con noi è stata interrotta la politica degli affari criminali». E Fortini ha aggiunto: «Roma non è pulita come merita, ma questo è dovuto a chi ha amministrato in modo distorto il servizio alla città».

Nel bilancio del risanamento effettuato i dirigenti di Ama sono scesi da 21 a 7 con i costi ridotti dell'11% e l'introduzione di due soli nuovi dirigenti giovani (39 anni) scelti dal curriculum. E se i controlli dei dipendenti con le sanzioni disciplinari sono aumentati del 40%, nessuno sconto verrà fatto ai due netturbini scoperti a rubare durante l'orario di lavoro: saranno licenziati. Il segretario della Cgil Lazio Claudio di Bernardino pur sostenendo la punizione per le «storture» ha però chiesto di «utilizzare le risorse in organico e mantenere l'impegno sulle rotazioni dei capi squadra».

Sul tema di forniture e appalti Fortini ha annunciato: «Entro l'estate arrivano i cassonetti nuovi». La gara per i nuovi contenitori è stata eseguita con le modalità di trasparenza dell'assessore alla Legalità Alfonso Sabella, e la fornitura sarà completata entro la fine del 2016. «In passato c'era l'80% di affidamenti diretti mentre oggi c'è l'80% di gare a evidenza pubblica» ha detto Marino. E se nel 2011 sono stati spesi 48 milioni per il noleggio di 28mila cassonetti, «noi ne acquisteremo 67mila con gli stessi soldi». Tra i nuovi bandi c'è quello per il nuovo servizio di raccolta differenziata «porta a porta» per bar e ristoranti che consentirà un risparmio, di 10 milioni di euro in due anni. E tra le novità ci sono le 125 «spazzatrici di quartiere» con mille itinerari di pulizia e lavaggio strade, mentre i 10mila cestoni per i rifiuti sono già annunciati per il Giubileo.

Nel rivolgersi ai cittadini «per la maggior parte brava gente» il sindaco ha attaccato: «Ci sono 100 milioni di evasione di tributi della Tari tra le banche e i ministeri». Sul fronte sanzioni però la promessa è che non ci saranno sconti, grazie ai controlli incrociati con le banche dati di anagrafe, Ama e Tari per l'individuazione dei morosi. Nel primo quadrimestre del 2015 sono stati evasi 8 milioni di euro, ma 3 ne sono stati recuperati. «Far pagare tutti perché tutti possano pagare meno» ha detto Marino denunciando «il tasso di evasione tra 25-35%». Fortini ha detto che l'impianto di smaltimento di via Salaria dove è scoppiato l'incendio pochi giorni fa, sarà chiuso a fine anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Differenziata La nuova raccolta «porta a porta» per bar e ristoranti consentirà un risparmio di 10 milioni di euro in due anni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lo studio che boccia gli ambulanti

Mercati, stessi rifiuti di 10 anni fa E lo sconto sulla Tari si allontana

Letizia tortello

Gli ambulanti non sono più virtuosi di 10 anni fa nella produzione dei rifiuti. Uno studio dell'Ipla, che aggiorna dati vecchi del 2004, dimostra come il quantitativo di immondizia prodotta nei mercati sia rimasta identica. In particolare, in piazza Madama Cristina, Nizza, Foroni, Borromini, corso Chieti e in via Porpora, i rifiuti che Amiat raccoglie ogni anno sono pari a 2 mila tonnellate. Il conto sale a 16 mila tonnellate l'anno di rifiuti, se si mettono insieme i 41 mercati cittadini, Porta Palazzo compresa, che la fa da padrone. Un dato che gli ambulanti non si aspettavano, perché qualche sforzo per sporcare di meno lo stanno facendo. E lamentano con il Comune una Tari, tassa rifiuti, troppo cara. Da anni chiedono all'amministrazione vie d'uscita per ridurre tariffe a loro giudizio sproporzionate.

Ieri, in una riunione del tavolo tecnico tra i rappresentanti della categoria e gli assessori Lavolta, Mangone e Passoni, la trattativa non è nemmeno iniziata. Il piano Ipla ha messo nero su bianco i conteggi dei rifiuti dei 6 mercati monitorati, in base al peso dello scarto prodotto. Il grosso della torta lo fanno i banchi dell'alimentare con l'umido (1.793 tonnellate l'anno, 130 chili al giorno al mq), mentre i banchi extralimentari producono solo 7 chili al giorno/mq di rifiuti (116 tonnellate annue), i produttori 41 chili (67 tonnellate). Con un quantitativo di rifiuti che non è cambiato nel tempo, si allontana sempre di più la possibilità di rivedere il costo della Tari, che pesa sui mercatali 5 milioni di euro l'anno (a fronte di 10,7 milioni che Amiat spende per pulire i mercati). «Il dato che vorremmo farci spiegare dal Comune è quanto trattiene per il servizio rispetto al costo che Amiat gli chiede», dice Franco Frau dello Snadi. Valerio Munari,Fiva, va dritto al punto: «I costi di Amiat sembrano un muro insormontabile. Si potrebbero pensare soluzioni alternative, tipo fornirci di compattatori sul mercato per smaltire e eventualmente rivendere i rifiuti». Ma il Comune deve ancora pronunciarsi sulla possibilità di rivedere il piano mercati tra un anno, per abbassare i costi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Il bilancio LA VERIFICA

Centro, spariscono le case "popolari" aumentate 175mila rendite catastali

A.Mar.

Centosettantacinquemila immobili delle zone più centrali e prestigiose di Roma "revisionate" dagli esperti del Catasto e dell'Agenzia delle entrate negli ultimi dieci anni. Il risultato? Ventimila case considerate erroneamente come "popolari" per cui ora i proprietari pagheranno imposte adeguate al valore dell'immobile e un guadagno netto nelle casse del Campidoglio, considerando anche il corrispettivo in tributi, di 123 milioni di euro. In pratica, grazie a questa operazione sono scomparse le abitazioni classificate come ultrapopolari (A/5) e si sono fortemente ridotte quelle di tipo popolare (A/4) ed economico (A/3) ancora presenti in diverse zone del Centro. Attici o case di lusso appanaggio di facoltosi imprenditori o prefessionisti per cui finora sono state pagate tasse spesso più basse che per un modesto appartamento di periferia. I risultati di questi anni di lavoro - ovvero da quando la Finanziaria del 2005 ha previsto per i Comuni di collaborare con l'Agenzia del territorio (ora delle Entrate) per rivedere il classamento e la rendita catastale degli immobili in zone che presentano un significativo scostamento fra valore medio di mercato e quello catastale sulla cui base sono calcolate le imposte - sono stati discussi ieri mattina nel corso della Conferenza Stato-città e autonomie locali che si è svolta presso la sede del Ministero dell'Interno. Sempre secondo la Finanziaria dell'epoca, il Comune, riscontrando incoerenze tra lo stato di fatto degli immobili e quanto censito in Catasto, ha potuto chiedere ai proprietari la presentazione di atti di aggiornamento catastale oppure procedere d'ufficio. Attraverso questo sistema di verifiche, oltre a diminuire le case "popolari", sono aumentate le abitazioni "civili", salite a 30mila unità. LE ZONE Il riclassamento avviato dal Campidoglio ha riguardato 17 zone: Aventino, trastevere, Centro Storico, Borgo, Prati, Flaminio 1, XX Settembre, Monti, San Saba, Testaccio, Gianicolo, Delle Vittorie-Trionfale, Flaminio 2, Parioli, Salario Trieste, Esquilino e Ville dell'Appia. In tutta Italia diciassette Comuni hanno proceduto al riclassamento degli immobili con un incremento di rendita catastale pari a 183 milioni di euro. A Milano è stata attribuita una nuova rendita catastale a 30mila appartamenti con un incremento di 44 milioni di euro; a Genova solo tra il 2005 e il 2007 sono partiti 80mila avvisi bonari per dare il via agli accertamenti; a Torino, infine, sono aumentate le abitazioni censite nelle categorie A/3 e soprattutto A/2 per un totale di circa quattromila unità.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

roma

L'intervista

Marino: è il colmo, combatto privilegi resto al mio posto e non accetto scambi

Simone Canettieri

Eppure Ignazio Marino di prima mattina era riuscito ad affacciarsi dal bunker dopo 72 ore di assedio: «Starò qui fino al 2023». A pag. 3 R O M A Eppure Ignazio Marino di prima mattina era riuscito ad affacciarsi dal bunker dopo 72 ore di assedio: «Starò qui fino al 2023». Con tanto di risposta, sul fil di metafora, alle critiche del premier Matteo Renzi: «Un chirurgo si giudica alla fine dell'intervento, quando esce dalla sala operatoria, il malato torna a casa e abbraccia la famiglia». In serata, la bomba sganciata dal Mef sui salari di 23mila dipendenti capitolini ha cancellato in un attimo la reazione del sindaco. A tarda serata, ecco Ignazio Marino, inguaribile ottimista. Di sicuro più in trincea di prima. Sindaco, i rilievi del Mef aprono uno scenario difficile da gestire. Rischia di trovarsi la città bloccata da 23mila dipendenti. E lei in questa fase non sembra così solido per reggere l'onda d'urto. «Sono tranquillo, quelle del Mef sono carte che conosco molto bene. Io, come capo dell'amministrazione, sono l'unico sindaco d'Italia che ha firmato unilateralmente il contratto che agganciava i salari accessori al merito. L'otto luglio del 2008 gli ispettori del Mef fecero una relazione che venne tenuta nel cassetto dalla giunta Alemanno e che non venne mai discussa». Trova strana la tempistica in questi rilievi del Mef? «Se c'è una città che ha fatto un percorso virtuoso questa è Roma. Sarebbe un mondo all'incontrario quello in cui l'unico sindaco che ha avuto il coraggio di farsi occupare il Campidoglio da ventimila persone pur di bloccare i privilegi, valorizzando il merito, adesso venga penalizzato. Ho fatto un lavoro chirurgico, mi risulta che altre città che si trovavano in situazioni analoghe e che non hanno preso provvedimenti si sono viste abolire le sanzioni per legge». Bene, ma adesso come pensa di muoversi? «Con il ministro Padoan nelle scorse settimane abbiamo fatto un grande lavoro. Ora con lo Ragioneria dello Stato troveremo soluzioni affinché il lavoro che Roma ha messo in atto valga per tutto il Paese». Insistiamo: vive questa bacchettata del Governo come un accanimento? «Non si possono mettere i riflettori su Roma solo perché il sindaco ha chiesto a suo tempo l'intervento degli ispettori del Mef». Gira voce che abbia annullato l'agenda dei prossimi giorni. E' un passo dalle dimissioni? «Assolutamente no, l'agenda di domani (ogg-ndr) è pienissima: vado a inaugurare tre cantieri». In questa fase rischia di perdersi per strada Sel: Nieri ha detto che è pronto a dimettersi. «Luigi è ferito perché da uomo di sinistra ha portato avanti il contratto decentrato che ha tolto i privilegi distribuiti sui vecchi salari accessori, consentendo l'apertura degli uffici comunali nel pomeriggio. Non credo che Nieri lasci ma è preso tra due fuochi». Ma Sel minaccia di uscire dalla maggioranza : se fosse così le mancherebbero i numeri per andare avanti. «Non penso che il partito di Vendola mi abbandonerà. Mi sento tranquillo». A proposito di sentirsi tranquilli, ha più sentito Renzi? «No, ho avuto però contatti con Delrio e De Vincenti». Come pensa di uscire da questo tunnel? «Siamo davanti a tensioni combinate ad arte da altri. Penso che quando tra pochi giorni si vedranno cantieri aperti, le buche riparate, i nuovi autobus e le scuole sistemate, i romani che sono severi ma anche intelligenti non potranno che darmene atto. Siamo partiti dalle macerie». Ma intanto slitta ancora il consiglio dei ministri sul Giubileo . «Abbiamo continui contatti con il governo». Sta contrattando posti governo in cambio delle dimissioni? «Sono molto arrabbiato per queste insinuazioni. Io non voglio niente da nessuno, non sono un politicante e ho una professione». Ma è davvero sicuro di continuare a fare il sindaco di Roma fino al 2023? «Sì». (Sorride) Simone Canettieri

Foto: La Lupa del Campidoglio (foto ANSA)

ROMA

LA RELAZIONE

Trattamenti futuri a rischio, l'ipotesi del taglio dei fondi

IL DOSSIER DELLA RAGIONERIA: A FRONTE DEI BONUS PAGATI AI COMUNALI NON SONO STATI AVVIATI NUOVI SERVIZI

Andrea Bassi

R O M A «La verifica ha evidenziato che il valore del fondo per il trattamento del salario accessorio del personale di Roma Capitale ha assunto nel corso degli anni un valore superiore a quello che avrebbe dovuto avere in base ad un'applicazione corretta e rigorosa delle norme contrattuali e legislative». Vito Tatò ed Enrico Lamanna, sono i due ispettori della Ragioneria generale dello Stato che da oltre un anno e mezzo hanno messo sotto la lente i conti della Capitale e sulla graticola l'amministrazione comunale. Già nella loro prima relazione del 2014 avevano contestato al Campidoglio il pagamento di 344,919 milioni dal 2008 al 2012 come salario accessorio illegittimo perché distribuito a pioggia, e avevano chiesto al Comune di fornire delle giustificazioni. In realtà non solo su questo, ma anche su molte altre questioni contenute nella loro monumentale ispezione di oltre 300 pagine nella quale erano anche già presenti già le censure sugli appalti senza gara alle cooperative che poi sarebbero esplose con l'inchiesta su Mafia Capitale. Ai rilievi degli ispettori, il Campidoglio aveva parzialmente fornito delle controdeduzioni a ottobre dello scorso anno. Ma la linea difensiva non ha convinto la Ragioneria che non ha riconosciuto al Comune di aver avviato nuovi servizi a fronte del pagamento del salario accessorio. Così una ventina di giorni fa, ha mandato la nuova lettera di contestazione, nella quale si ribadisce l'illegittimità dell'erogazione dei 344 milioni dal 2008 al 2012 e a cui si aggiungono rilievi anche sul 2013 che portano il conto a circa 360 milioni. LE PROSSIME MOSSE Dal Tesoro provano a gettare acqua sul fuoco e a relegare il nuovo documento degli ispettori ad una «questione tecnica». Ma le conseguenze sull'amministrazione rischiano di essere pesanti. Anche politicamente parlando. Tecnicamente la Ragioneria non chiede la restituzione dei 360 milioni. Questo non è compito suo, è una prerogativa che in teoria spetta alla Corte dei Conti che pure ha ricevuto copia della lettera. Ma in realtà quello che si potrebbe determinare è una sorta di automatismo che potrebbe portare all'azzeramento o al ridimensionamento del fondo per i salari accessori dei dipendenti del Comune di Roma per quest'anno e per i prossimi anni. Tutto dipende da una norma inserita a maggio dello scorso anno nella legge 68, una delle varie «Salva-Roma». Il comma in questione, in realtà, era stato ribattezzato «Salva-Bevagna», dal nome di un comune umbro che era stato costretto a richiedere indietro i soldi dei salari accessori ai propri dipendenti. La legge 68 ha stabilito che gli arretrati illegittimamente erogati non possono essere chiesti ai dipendenti. La strada maestra per recuperarli è a valere sui fondi per i salari accessori futuri. Se il Comune utilizza questo meccanismo e la Corte dei Conti ancora non si è mossa, c'è anche un altro vantaggio, quello di non rischiare una incriminazione per danno erariale. Un salvagente che però è valido solo se il Comune ha rispettato il Patto di stabilità interno. Il fondo per il salario accessorio del Comune di Roma è di circa 60 milioni. Azzerandolo il debito si estinguerebbe in sei anni. Dimezzandolo ce ne vorrebbero 12. Ma ovviamente le conseguenze di una scelta del genere si farebbero sentire sui servizi erogati dal Campidoglio.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

roma

LA BOMBA CAMPIDOGLIO il caso

Roma paga troppo i dipendenti «Marino restituisca 350 milioni»

Dal ministero delle Finanze ennesima tegola sul Comune, lo rivela il sito «il Rottamatore». Ma il sindaco fa spallucce: «Resterò fino al 2023»

Laura Cesaretti

Roma «Non ho mai cambiato idea sulla mia ricandidatura: sono qui per restare fino al 2023», ha detto ieri Ignazio Marino. Dimostrando notevole sprezzo del pericolo, visto il clima non esattamente sereno che regna tra lui e il leader del Pd, nonchè premier, a partire dalla vicenda Mafia Capitale. Ora però sul primo cittadino di Roma sta per piovere - anzi, in verità è già piovuta - una nuova, pesante tegola. Che non ha nulla a che fare con le inchieste giudiziarie, con gli appalti truccati o con la Banda Bassotti di Buzzi e Carminati. Una tegola da 350 milioni di euro, «indebitamente erogati» dal Comune. Non alle cooperative che fanno la cresta sui campi Rom, ma ai dipendenti dell'amministrazione capitolina, un esercito di 25mila tra dirigenti, funzionari, vigili, maestre comunali, impiegati eccetera. Milioni finiti in «salario accessorio», secondo regole che gli ispettori del Mef hanno bocciato, e che ora vanno restituiti. La storia, che ha radici lontane, è stata rivelata ieri dalla testata online Il Rottamatore , ideata nel 2014 da Claudio Velardi e spesso molto ben informata su questioni politiche e burocratiche. Su Roma si annuncia «un vero tsunami», titolava nel pomeriggio di ieri. Spiegando che dal ministero dell'Economia è partita nei giorni scorsi una lettera, indirizzata al Campidoglio, in cui si chiede al Comune il recupero di quei 350 milioni. Lettera ricevuta già da qualche giorno, confermano sia fonti capitoline che del Mef, e già al centro di agitate riunioni in Campidoglio. Dove qualcuno sospetta un «input politico» dietro la vicenda, o almeno dietro la sua tempistica, che coincide con i giorni di massima tensione tra Marino e Renzi. Anche perché, spiegano le stesse fonti, il commissariamento del Comune per dissesto dei conti è più difficile da escludere di quello per infiltrazioni mafiose. Insomma, si chiedono in Campidoglio, «Renzi sapeva che la tegola sarebbe arrivata ora, e per questo ha iniziato a scaricare Marino?». Dietrologie suggestive ma prive di riscontri. I fatti sono assai più lineari: tutti sapevano che quel «salario accessorio», che da anni integra gli stipendi bloccati dei dipendenti comunali, era illegale perché sganciato da criteri di produttività, merito e risultato: lo avevano accertato gli ispettori delle finanze tra il 2013 e il 2014,lo aveva scritto il governo nel Salva Roma con cui a fine 2013 concedeva i fondi al Comune («Gli enti locali che non rispettano i vincoli finanziari posti alla contrattazione collettiva integrativa sono obbligati a recuperare integralmente le somme indebitamente erogate») e lo aveva riconosciuto anche la delibera capitolina con cui nel luglio scorso si prorogava il salario accessorio, stabilendone «il mantenimento del tutto temporaneo e salvo recupero, anche a conguaglio, delle erogazioni retributive previste». Il sistema del salario accessorio «a pioggia», sganciato da ogni criterio di produttività, aveva raggiunto il suo acme, con una crescita del 500%, durante la gestione Alemanno. Marino aveva ereditato la situazione, e tentato di introdurre criteri premiali in una durissima vertenza con i sindacati, che hanno detto «niet». Risale ad un anno fa lo sciopero dei dipendenti che bloccò la città: scesero in piazza in 10mila, e in un referendum la proposta di accordo fu massicciamente bocciata. Alla fine Marino si arrese all'ostruzionismo sindacale e prorogò il pasticcio dei suoi predecessori. Ora rischiano di pagarla cara i dipendenti del Comune di Roma, ma anche il sindaco.

Foto: GUAI SU GUAI Il sindaco di Roma Ignazio Marino è stato scaricato dal Pd e da Renzi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

REGIONE

In arrivo 200 milioni per l'Agenda digitale

Circa 220 milioni di euro per realizzare la rivoluzione del «Lazio Digitale». Infrastrutture (dalla banda ultralarga al Data center unico regionale al Wi-Fi), sanità (fascicolo sanitario elettronico, referti online, ricetta digitale) amministrazione (dall'open data alla dematerializzazione degli atti), competenze digitali e comunità intelligenti: sono 5 le «aree di intervento» inserite nell'Agenda Digitale della Regione, che verranno finanziate grazie ai fondi della nuova programmazione europea 2014/2020, ma anche a risorse recuperate dalla programmazione 2007/2013 e vecchi fondi FAS. Il documento complessivo dal titolo «Agenda Digitale della Regione - linee guida per lo sviluppo del Lazio digitale» è stato presentato dal governatore Zingaretti, alla presenza dell'assessore capitolino al Commercio Marta Leonori e dell'assessore regionale alla Cultura Lidia Ravera.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FIRENZE

DOMANDE ENTRO IL 15/7

La Toscana stanzia 4,5 milioni per i buoni asilo

La regione Toscana ha stanziato 4,5 milioni di euro sull'avviso pubblico per il sostegno alla domanda di servizi educativi per la prima infanzia (3-36 mesi) per l'anno educativo 2015/2016. Il bando, emanato nell'ambito del Por Obiettivo «Ico» Fse 2014-2020 «Attività B.2.1.1.A», è fi nalizzato a promuovere e sostenere la domanda di servizi educativi per la prima infanzia (3-36 mesi) attraverso l'assegnazione di buoni servizio, anche in ottica di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Le risorse disponibili di cui al presente avviso vengono assegnate alle amministrazioni comunali interessate per l'erogazione di buoni servizio, utilizzabili esclusivamente presso servizi accreditati e convenzionati con le amministrazioni comunali, singolarmente o in forma associata. I soggetti ammessi alla presentazione della richiesta di contributi alla regione sono i comuni toscani, singolarmente o in forma associata. I comuni assegnatari delle risorse devono essere convenzionati con i servizi accreditati nei quali sono utilizzati i buoni servizio e dovranno approvare con proprio provvedimento l'elenco dei soggetti che usufruiranno dei buoni servizio. I destinatari dei buoni servizio sono i bambini in età utile per la frequenza di servizi per la prima infanzia residenti in un comune della Toscana. L'importo del buono servizio erogabile dal comune per ciascun bambino ammonta fi no ad un massimo di 400 euro mensili, attribuibile anche in forma cumulativa per più mensilità. La scadenza per presentare la richiesta di assegnazione dei fondi è fi ssata al 15 luglio 2015.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato